

## 39<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 LUGLIO 1996

Presidenza del presidente MANCINO

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	OCCHIPINTI ( <i>Misto</i> ) .....	Pag. 6, 25
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		* PERUZZOTTI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	7, 49
Annunzio di presentazione .....	3	* DE CAROLIS ( <i>Misto</i> ) .....	8, 66
<b>SENATO</b>		MARCHETTI ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) ...	9 e <i>passim</i>
Preannunzio di elezioni suppletive .....	4	* PASSIGLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	12, 32, 41
<b>ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1076</b>		FUMAGALLI CARULLI ( <i>CCD</i> ) .....	15
PRESIDENTE .....	4	ROTELLI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	17
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b>		* MANFROI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) .....	25, 80
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		ROSSI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> )	25, 28
<b>Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale: (1076) VILLONE ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</b>		* VILLONE ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	25 e <i>passim</i>
PRESIDENTE .....	5 e <i>passim</i>	* PREIONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ...	27 e <i>passim</i>
DONDEYNAZ ( <i>Misto</i> ) .....	5	GUBERT ( <i>CDU</i> ) .....	28, 35
		* CADDEO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	29
		SENESE ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	29 e <i>passim</i>
		BESOSTRI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	30 e <i>passim</i>
		* FIGURELLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	30, 39
		ELIA ( <i>PPI</i> ) .....	31, 40
		D'ONOFRIO ( <i>CCD</i> ) .....	31 e <i>passim</i>
		* PELLEGRINO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	32, 57
		SCHIFANI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	36 e <i>passim</i>
		* ANDREOTTI ( <i>PPI</i> ) .....	37, 58
		PINGGERA ( <i>Misto</i> ) .....	38
		MURINEDDU ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	40
		* SALVI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	52, 89
		PIERONI ( <i>verdi-L'Ulivo</i> ) .....	54, 67
		* SALVATO ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) .....	56, 58
		SMURAGLIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	56
		MASULLO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	57

DUVA ( <i>Misto</i> ) .....	Pag. 57	<b>INSINDACABILITÀ</b>	
LA LOGGIA ( <i>Forza Italia</i> ) .....	58 e <i>passim</i>	Richieste di deliberazione .....	Pag. 108
SPECCHIA ( <i>AN</i> ) .....	59	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
CONTESTABILE ( <i>Forza Italia</i> ) .....	67	Trasmissione dalla Camera dei deputati .	108
FOLLONI ( <i>CDU</i> ) .....	69	Annunzio di presentazione .....	109
MARINO ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) .....	71	Apposizione di nuove firme .....	112
MANCONI ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	73, 76	Assegnazione .....	112
RIGO ( <i>Misto</i> ) .....	76	Nuova assegnazione .....	118
ROBOL ( <i>PPI</i> ) .....	81	Ritiro di firme .....	118
MACERATINI ( <i>AN</i> ) .....	82	Cancellazione dall'ordine del giorno .....	118
* MISSERVILLE ( <i>AN</i> ) .....	83	<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>	
PERA ( <i>Forza Italia</i> ) .....	87	Deferimento .....	119
Verifica del numero legale .....	39	<b>GOVERNO</b>	
Votazioni nominali con scrutinio simulta- neo .....	34, 59, 92	Trasmissione di documenti .....	119
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<b>CORTE DEI CONTI</b>	
PRESIDENTE .....	92	Trasmissione di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti .....	120
<b>PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA</b>		Trasmissione di documentazione .....	120
Integrazioni .....	93	<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>	
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA</b> .....	93	Trasmissione di documenti .....	120
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1996</b> ....	95	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI</b>	
<i>ALLEGATO</i>		Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni .....	121
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> .....	97	Annunzio .....	121, 123
<b>PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione .	171
Trasmissione di decreti di archiviazione .	108		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del presidente MANCINO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Cecchi Gori, Cimmino, De Anna, De Martino Francesco, Fanfani, Follieri, Fusillo, Giorgianni, Iuliano, Lasagna, Laura Michele, Manis, Miglio, Ossicini, Rocchi, Semenzato, Taviani, Toia, Toniolli, Valiani.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. In data 29 luglio 1996 è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del commercio con l'estero:*

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1996, n. 397, recante proroga della gestione commissariale dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (1122).

In data 30 luglio 1996 è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica:*

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1996, n. 399, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti

il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM» (1125).

### **Senato, preannunzio di elezioni suppletive**

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere all'attribuzione del seggio resosi vacante nel collegio 3 della regione Emilia-Romagna, in seguito alla morte del senatore Pierpaolo Casadei Monti, ha riscontrato nella seduta odierna che il seggio relativo, in quanto assegnato con il sistema maggioritario, deve essere coperto ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, mediante elezione suppletiva, da tenersi secondo le modalità previste dall'articolo 15 del citato decreto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Organizzazione della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1076**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha proceduto all'organizzazione dei tempi di discussione del disegno di legge costituzionale sulla Commissione bicamerale, al fine di consentire il rispetto dei tempi previsti per la sua trasmissione all'altro ramo del Parlamento.

La seduta si protrarrà oltre il consueto orario. La discussione generale si concluderà alle ore 18,30; le due ore a disposizione saranno ripartite fra i Gruppi secondo lo schema seguente:

Sinistra Democratica-L'Ulivo .....	23'
Forza Italia .....	14'
Alleanza Nazionale .....	13'
Partito Popolare Italiano .....	11'
Lega Nord-Per la Padania Indipendente .....	10'
Misto .....	8'
Federazione Cristiano Democratica-CCD .....	8'
Verdi-L'Ulivo .....	8'
Rifondazione Comunista-Progressisti .....	7'
Rinnovamento Italiano .....	7'
Federazione Cristiano Democratica-CDU .....	7'

Per gli emendamenti sono state riservate altre due ore, da ripartire come sopra comunicato; un'ora sarà utilizzata per le operazioni di voto. Per le dichiarazioni di voto finali è stata prevista un'altra ora. Ricordo che per il voto finale è necessaria la presenza del numero legale.

Le ulteriori comunicazioni dei Capigruppo, relative al calendario dei prossimi giorni, saranno rese note all'Assemblea nel prosieguo della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

### **Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:**

**(1076) VILLONE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali** (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1076. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Stante l'assenza, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Manara. Stante l'assenza, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Stante l'assenza, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Schifani. Stante l'assenza, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Provera. Stante l'assenza, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Rossi. Stante l'assenza, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Dondeynaz. Ne ha facoltà.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, la ristrettezza dei tempi assegnatimi mi costringe sempre ad essere sintetico e parziale, anche quando mi piacerebbe argomentare in modo più complesso. Di ciò mi scuso con tutti.

Signor Presidente, siamo consapevoli dell'opportunità di affrontare la riforma della seconda parte della Costituzione, per adeguarla alle nuove esigenze della società italiana, seppure abbia suscitato qualche preoccupazione iniziale, sia in rapporto alla fluidità del momento politico, sia rispetto alla vaghezza delle proposte sino ad ora avanzate. Ogni modello di revisione costituzionale non può produrre effetti positivi se non è funzionale ad un progetto di nuova organizzazione dello Stato italiano. Questi passaggi delicati, per lo sviluppo di qualunque democrazia, devono essere caratterizzati da grande saggezza e lungimiranza, coinvolgendo tutte le energie disponibili e ricercando un linguaggio comune, proposte attorno alle quali sviluppare un dibattito chiaro, non ideologico e soprattutto con la predisposizione mentale orientata alla costruzione di una casa comune.

Ciò richiede, come in altre occasioni (come è successo per il Consiglio regionale della Val d'Aosta), di assicurare una presenza nella costituente Commissione di un rappresentante della regione, proprio in riferimento a due questioni che trovano radice nella Costituzione. Infatti la consistenza territoriale della regione ha costituito attuazione del principio di tutela delle minoranze di cui all'articolo 6 della Costituzione. Questo principio, proprio perchè è uno dei principi supremi della Costituzione materiale, ritengo che sia immodificabile ed inderogabile, anche in un processo di revisione costituzionale. In questo senso ritengo che le attuali regioni siano il soggetto costituente e l'unità territoriale di riferimento per il processo di riorganizzazione federale dello Stato e che l'esercizio di autogoverno in essere nelle regioni a statuto speciale debba essere utilizzato come esperienza utile per rendere adatta ad ogni nuovo modello istituzionale la nostra peculiare esperienza, evitando così copie di modelli che non sono consoni alla nostra storia italiana.

Ogni tentativo di omologare verso il basso, oltre ad essere contrario al principio di riconoscere le differenze e trattarle come valori utili a tutti, e quindi governarle adeguatamente, cancella ogni stimolo competitivo riproducendo fenomeni negativi già conosciuti.

La comunità valdostana aspira ad una costituzione federale non di facciata ove sia pienamente attuata e rispettata l'autonomia regionale ed in cui i valori storici, economici e linguistici che furono presi in considerazione dai padri della Costituente possano vivere in uno Stato rinnovato in cui la libertà degli uomini di autogovernarsi da aspirazione a cui tendere divenga esercizio concreto da svolgere.

In conclusione, ritengo che questo provvedimento, che individua i tempi e i modi di operare della Commissione parlamentare per le riforme, rappresenta una prova d'appello sia per la credibilità delle istituzioni e della politica, sia soprattutto per la capacità di questo Parlamento di costruire uno Stato capace di far fronte alle esigenze reali dei cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Poichè non è presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge costituzionale per l'istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali rappresenta una tappa fondamentale nel cammino tante volte invocato di una revisione e di un ammodernamento della seconda parte della nostra Costituzione. Con questa proposta si è inteso definire il percorso e i tempi di un lavoro di riforma. Attraverso la istituzione di questa speciale Commissione parlamentare si è in qualche modo inteso far rivivere una sorta di mini Assemblea Costituente, anche se non eletta direttamente, o comunque esplicitare il suo spirito informatore con i relativi poteri.

Proprio perchè ci troviamo di fronte ad una Commissione parlamentare Costituente ritengo che questa debba avere la più ampia rappresentatività possibile, intendendo con questa formula una rappresentatività non legata solamente ai Gruppi parlamentari ufficialmente costituiti nelle due Camere, quanto a tutte quelle forze politiche e a quei mo-

vimenti di rilevanza nazionale che esprimono nelle due Camere propri rappresentanti eletti, anche se minoritari, e non solo i previsti rappresentanti delle minoranze linguistiche.

Per rafforzare la mia convinzione sulla necessità, seppur minima, di tale presenza, un esempio che vale per tutti è quello del Movimento per la democrazia-La Rete il quale, pur non essendo presente nel proporzionale alla Camera nelle ultime elezioni politiche, ha tuttavia eletto suoi rappresentanti sotto il simbolo dell'Ulivo e, nelle due precedenti legislature, ha contribuito notevolmente, con proprie riflessioni e proposte, al dibattito su questo fondamentale tema. Il mio giudizio dunque è positivo, ma condizionato. Sappiamo tutti, peraltro, che la democrazia non è soltanto efficienza e governabilità di un sistema, ma soprattutto partecipazione che presuppone e produce emancipazione culturale, sociale e civile.

Se facciamo salvi i due principi centrali dei sistemi democratici, e cioè che la rappresentanza è di tutti, anche delle più piccole minoranze per una sana e corretta convivenza civile, e che la maggioranza deve governare avendo come obiettivo il bene comune, o il bene d'insieme, o il bene di tutti, pur nel rispetto delle minoranze, sacrificare la rappresentatività del Parlamento a favore della stabilità del Governo o, viceversa, la continuità dell'azione governativa alla incapacità di esprimere un preciso orientamento politico da parte del Parlamento, mina in radice il regime democratico ed i suoi valori nell'opinione dei cittadini.

Visto che la Costituzione è un bene di tutti, il massimo livello di rappresentatività è garanzia di corretta partecipazione democratica e del grado di accettazione universale, per dare risposte reali alle nuove sfide che l'introduzione del sistema maggioritario ha innescato. In questo senso, concludendo, sono stati proposti due emendamenti che illustrerò quando passeremo all'esame degli articoli e che spero vengano accolti da un'ampia maggioranza. Essi mirano o all'aumento del numero dei componenti la Commissione, se per caso dovessero esserci problemi di contabilità proporzionale, o alla minima presenza garantita in uno dei due rami del Parlamento di movimenti e/o partiti politici di rilevanza nazionale presenti con propri rappresentanti in Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, le chiedo di poter intervenire al posto del senatore Tabladini, visto che prima, quando mi è stata data la parola, ero ancora in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, senatore Peruzzotti.

\* PERUZZOTTI. Il mio intervento, signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà a titolo personale e a titolo personale voglio esprimere quello che pensa la gente fuori di qui. L'opinione pubblica fuori di qui si domanda, onorevoli colleghi, signor Presidente, come mai questa Commissione bicamerale non è stata costituita nella XII legislatura, se occorre andare a votare, dilapidando 1.000 miliardi, per poi arrivare a questo risultato.

La cosa lascia perplessi noi, che sediamo in Parlamento, ma soprattutto l'opinione pubblica, anche perchè i precedenti purtroppo non sono molto edificanti. Allora a questo punto sorge un dubbio: a che cosa servirà questa Bicamerale? Riuscirà a produrre quello che ha garantito al Parlamento ed al paese? Io sono fermamente convinto di no, ma come me lo sono anche colleghi di altre forze politiche, che magari in quest'Aula non hanno il coraggio di esprimere la propria opinione perchè legati agli interessi delle segreterie politiche e legati agli ordini di scuderia.

Per coerenza mi voglio rivolgere ai parlamentari che non sono d'accordo sulla tesi della Bicamerale, e soprattutto non sono d'accordo su questo modo frettoloso di procedere. Ricordo a tutti un proverbio che credo sia il caso di richiamare in questa occasione. «La gatta frettolosa ha fatto i gattini ciechi». Ecco, io non vorrei che per la troppa fretta di far vedere al paese che si fanno delle riforme, magari si partorisca l'ennesimo aborto politico della storia della Repubblica italiana. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare il senatore Visentin. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

\* DE CAROLIS. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il percorso intrapreso dal Senato per la revisione della nostra Costituzione appare, sin dall'inizio, irto di difficoltà e non lascia presagire, secondo quelle che erano le aspirazioni di tanti, risultati eclatanti.

Il disegno di legge che ha come primo firmatario il Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato e che propone l'istituzione di una Commissione bicamerale ha infatti già prodotto, signor Presidente, defezioni importanti che non possono essere considerate ininfluenti per il futuro della maggioranza ed anche dello stesso Governo, a meno che non sia iniziata, anche in questa legislatura, quella fase di declino (soprattutto per quanti credono nel nuovo corso della politica) secondo la quale è meglio fare gli amici dei nemici che gli amici di coloro che sono amici.

Del resto, la defezione dei Verdi e di Rifondazione comunista dal documento che sortirà, o dal voto che sarà espresso, al termine di questo dibattito è un fatto che va sottolineato per la sua importanza. Vorrei anche ricordare le forti riserve dei popolari, che mi trovano consenziente, quelle note e quelle *in itinere*, riguardanti sia le scadenze temporali che sono state imposte nel disegno di legge (quando tutti sembravano essere d'accordo che la Commissione bicamerale potesse operare senza limiti temporali ben definiti) sia i contenuti di questa riforma.

A seguito del lodo La Loggia, che è servito a sbloccare una situazione che doveva portarci dalla richiesta dell'Assemblea costituente - con tutto quello che essa avrebbe significato per questa legislatura, per questo Governo e per questa maggioranza - a quella di una Commissione bicamerale, che andiamo a votare, indubbiamente si è creata tutta una

serie di condizioni perchè il presidenzialismo, certamente non gradito a larghi settori del Parlamento, abbia oggi maggiori possibilità di nascere grazie anche a quelle forme plebiscitarie previste nella legge che andiamo ad approvare.

Signor Presidente, ho letto oggi la sua intervista (ella sa con quanta attenzione seguio, non da oggi, le sue dichiarazioni, sempre puntuali) e ho notato la sua larga propensione, giustamente, verso quelle riforme che lei ritiene, come gran parte di noi, indispensabili. Allo stesso tempo però, ho letto una dichiarazione di Don Dossetti, come presidente dei comitati per la difesa della Costituzione, in cui egli sollevava fortissime perplessità sul precedente che stiamo per instaurare con questa Assemblea bicamerale. Non a caso Don Dossetti conclude con queste parole: «un cattivo compromesso iniziale che fa presagire il peggio e richiede una decisa opposizione sin da ora». Non credevo che tanto forte fosse l'opposizione a quello che stiamo per fare!

C'è un altro aspetto che vorrei evidenziare a conclusione di questo mio intervento: io ho assistito, non so se sia una fortuna o una sfortuna, come anche può essere, alle vicende di altre Commissioni bicamerali e ricordo che la Commissione Iotti terminò i propri lavori senza intaccare minimamente quelli che erano i percorsi previsti dall'articolo 138 della Costituzione. Gradirei che anche in questa nostra presa di posizione per quanto riguarda lo sbocco della Commissione bicamerale non si modificassero tutti i passaggi previsti dallo stesso articolo 138 per effettuare le modifiche che si intendono apportare alla seconda parte della Costituzione. Questo non significa, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, che non vi sia la mia totale disponibilità affinché questa Commissione possa nascere e perchè sia la più rappresentativa possibile, però vigileremo attentamente affinché la Commissione stessa non sia una scorciatoia per giungere a maggioranze diverse o per una fine traumatica della legislatura. Mi auguro che su ciò vi sia un chiaro impegno da parte del Governo e dello stesso Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, nel corso della discussione generale sono stato criticato per una espressione usata in Commissione nei telegrafici interventi che in quella sede sono stati consentiti. Ho detto - anche se dal solito resoconto approssimativo dei lavori delle Commissioni non risulta - che è una vergogna procedere così affrettatamente su problemi di tanta importanza; voglio qui ripeterlo conoscendo la fedeltà dei resoconti stenografici d'Aula.

Si è detto che siamo tenuti a correre anzichè a discutere perchè la Camera dei deputati ha deliberato che l'approvazione della legge costituzionale oggi al nostro esame avvenga entro novembre. L'accettazione di questa decisione della Camera dei deputati - e affido quest'affermazione in particolare alla sua riflessione, signor Presidente - significa una subordinazione del Senato alla volontà dell'altro ramo del Parlamento e non, come ha arditamente preteso il senatore D'Onofrio, una rivendicazione di pari dignità tra le due Camere.

È stata anche rilevata una pretesa contraddizione fra il voto da noi espresso sull'ordine del giorno riguardante l'istituzione della Commissione bicamerale e la nostra opposizione al disegno di legge che stiamo discutendo. Sarà stato certamente chiaro alla lungimiranza del senatore Pellegrino, per il quale nutro il massimo rispetto, il modello di Commissione al quale fare riferimento, ma posso assicurargli che non tutti avevamo in testa un modello al quale però in molti evidentemente stavate pensando. Del resto sarebbe sufficiente una lettura degli interventi dei colleghi del mio Gruppo, svolti in occasione dell'approvazione dell'ordine del giorno al quale mi riferisco, per verificare che la posizione del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti era chiara nel senso che l'approvazione di quell'ordine del giorno non significava assolutamente adottare una procedura di stravolgimento dell'articolo 138 della Costituzione. È invece quello che ci proponete con il disegno di legge in esame.

Da molti interventi in verità si comprende che si vorrebbe considerare la procedura proposta funzionale ad un potere costituente che peraltro in numerosi interventi viene esplicitamente affermato. Sul punto non ho che da richiamare le limpide considerazioni svolte dai colleghi Russo Spina e Cò nel corso di questa discussione generale. Noi ci dovremmo accingere in realtà ad un'opera, sia pur vasta, di revisione costituzionale, e ad altro non siamo abilitati; del resto, nel dibattito sulle mozioni in tema di riforme costituzionali ciò era stato da noi già esplicitamente detto. Non è un caso che a questa nostra ferma posizione vengano contrapposte non opinioni che abbiano anche apprezzabili sostegni nella dottrina e nella giurisprudenza, ma il puro imperativo di una grande alleanza, di una grande convergenza, quantomeno, che in questo momento si è determinata e che spinge alla soluzione plebiscitaria della questione democratica che dobbiamo affrontare. Di questo siamo preoccupati.

Si ragiona - ed alcuni lo hanno dichiarato anche in quest'Aula riecheggando un dibattito ispirato dalle destre, ed è stato affermato anche da alcuni appartenenti alla sinistra, ma è una posizione che ha la sua origine nell'impostazione delle destre - sostenendo che dobbiamo andare ad una seconda Repubblica e che questo disegno di legge può essere la «storica levatrice» di una nuova Repubblica; ciò è stato detto, lo ripeto, da colleghi che appartengono all'area democratica, di sinistra. Ebbene, a nostro parere non si deve trattare assolutamente di ciò, e nel fare questa affermazione non mi preoccupo dell'accusa di conservatorismo che viene avanzata da quanti vogliono calpestare e stravolgere l'attuale Carta costituzionale per negare i suoi valori fondanti, la sua ispirazione democratica scaturita dalla lotta antifascista e ad essa indissolubilmente legata.

Ci interessa invece un confronto con quanti rispettano i valori fondanti della Costituzione e vogliono rafforzare e sviluppare la democrazia italiana nel quadro dei mutamenti della società e nelle prospettive di un progressivo avanzamento delle condizioni dei lavoratori e dei ceti più deboli e di una piena valorizzazione dei diritti della persona. Siamo per un impegno generale per l'espansione della democrazia rappresentativa e delle forme di democrazia diretta; ci interessa una garanzia di democrazia nei luoghi di lavoro e di studio; ci interessano proposte che con-

sentano una comunicabilità tra conflitti sociali e Parlamento, tra conflitti sociali ed Esecutivo. L'opera ampia di revisione costituzionale alla quale vogliamo contribuire deve per noi valorizzare la democrazia di massa, una democrazia organizzata e conflittuale che è l'esatto opposto del plebiscitarismo che si intravede in questo disegno di legge, anzi che vi è chiaramente presente.

Siamo quindi per mutamenti ampi ed incisivi che significhino un rafforzamento «della Repubblica fondata sul lavoro», della Repubblica della solidarietà, delle autonomie locali e senza i prefetti, della Repubblica che, «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Siamo contro ogni forma di presidenzialismo, per leggi elettorali che garantiscano rappresentanza proporzionale e governabilità; deve essere cioè garantita una durata dei governi ma non a scapito del pluralismo e della centralità del Parlamento. Come rilevava la senatrice Salvato, la successione dei fatti delle ultime settimane preoccupa; infatti l'intesa raggiunta per una così rapida presentazione di questo testo ci fa temere che tra l'Ulivo e il Polo esista qualcosa di più che un patto su queste procedure, sia pure inaccettabili: temiamo che esista anche qualcosa di più! La nostra preoccupazione è che possa stare maturando o che sia già maturata - speriamo di no! - un'intesa presidenzialista contro la quale intendiamo muovere la più decisa opposizione. Siamo d'accordo con le dichiarazioni che Giuseppe Dossetti ha rilasciato nella giornata di ieri, e che sono state ora ricordate nell'intervento del collega De Carolis: «Lo spirito di questo cattivo compromesso iniziale fa presentire il peggio e richiede una decisa opposizione fin d'ora»; queste sono le parole di Dossetti.

Siamo aperti al più ampio confronto nelle sedi parlamentari, auspicando il contributo di ciascun parlamentare, mentre questo disegno di legge limita fortemente il ruolo dei parlamentari. Il filo conduttore delle nostre posizioni e delle nostre proposte è quello dello sviluppo della democrazia. Temiamo che alcuni orientamenti stiano diventando un riferimento per le riforme costituzionali; infatti, ci preoccupano alcuni orientamenti espressi con chiarezza nelle ultime settimane da Cesare Romiti. Quest'ultimo ha detto che nella Costituzione manca il mercato e ha così svelato il motivo per cui si muovono molti riformatori.

Sentendo queste parole di Romiti mi sono ricordato di quanto scrive Paolo Volponi ne «La strada per Roma»; dichiarazioni attribuite ad un famoso intellettuale e uomo politico, amico di Croce. Questo famoso intellettuale diceva: «La ricchezza è un delitto oggi secondo la nostra Costituzione» - naturalmente esagerava ma così diceva lui - «così non si muove nessuna società; la ricchezza o la si esalta o la si frantuma: come faremo noi che l'abbiamo cancellata in un modo o nell'altro dal nostro Stato?» E proseguiva: «Bisogna dare spazio all'industria e all'impresa privata perchè lavorino, si arricchiscano, ci arricchiscano e sviluppino di fatto una politica economica liberale. Verrà prodotta sicuramente molta ricchezza e allora sarà questa a forzare la Costituzione».

Ecco, queste parole erano pronunciate nel giorno della designazione di Pella a presidente del Consiglio; il famoso intellettuale e uomo politico sperava che con l'insediamento del Governo Pella, che aveva l'apporto di tecnici indipendenti, fosse arrivato il momento della rivincita della

ricchezza, che pure non aveva mai perduto anche se lui sperava egualmente in una rivincita.

A tanti anni di distanza sappiamo ancor meglio di allora quale peso abbia avuto la ricchezza nel determinare le vicende del nostro paese e del mondo. Sappiamo oggi che si vuole in qualche modo permeare del suo dominio anche la nostra Costituzione.

Ecco, rispetto a questi intendimenti noi saremo molto aspri nel confronto che ci sarà e saremo nettamente in contrapposizione a queste tendenze che vengono avanti. Siamo invece disponibili al più ampio e costruttivo confronto con quanti vogliono cogliere l'occasione di quest'ampia revisione della Costituzione per estendere la democrazia nel nostro paese e per rafforzare le posizioni dei ceti popolari e dei ceti più deboli. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Luigi Caruso. Stante la sua assenza si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

\* PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge al nostro esame risponde ad un'esigenza fondamentale. Questa legislatura è segnata da due gravi problemi che rappresentano anche l'obiettivo della nostra azione legislativa: risanare la finanza pubblica, permettendo in questo modo all'Italia di rientrare nei parametri fissati dal trattato di Maastricht, e adeguare l'impianto istituzionale del nostro paese portando a termine la transizione e consentendo l'esistenza di Governi stabili che possano condurre in porto l'altra fondamentale riforma, quella della pubblica amministrazione, dello Stato.

In questo modo si avrebbe un impianto complessivo istituzionale di pubblica amministrazione che risponde ai requisiti che lo Stato deve avere in una società industriale avanzata.

Il primo obiettivo, quello legato all'azione di politica economica, è tipico di un'azione di Governo, e a questo obiettivo ha atteso il Governo Prodi con la prima manovrina e con il disegno di politica economica e finanziaria che è stato presentato al Parlamento e a questo attenderà con la futura legge finanziaria.

Il secondo obiettivo è quello legato alla riforma istituzionale, compito tipico del Parlamento. Dobbiamo ricordare il Centro-Sinistra durante la campagna elettorale, ma ai suoi esponenti nella scorsa legislatura, come in questa, abbiamo sempre detto che le riforme si fanno in Parlamento con il massimo grado di consensualità possibile.

Occorre quindi valutare in questa luce la proposta di legge in esame, se questa proposta di legge è adeguata a raggiungere questo scopo, se il percorso che essa delinea è un percorso credibile. La risposta è senz'altro positiva. Importante è la convergenza che su questa risposta positiva si è venuta delineando nella discussione generale e, presumo, si delineerà nel voto. Corretto è il ricorrere e il seguire la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione pur con una innovazione che non lo stravolge. A taluni è sembrato che la dipartita dalla procedura indicata dall'articolo 138, che la proposta di legge prevede, sia una rottura di un percorso costituzionale sancito da cinquant'anni di esperienza, da numerose piccole riforme costituzionali.

Occorre qui ricordare che il complesso di oggetti su cui si propone di modificare la Costituzione, l'intero Titolo II, è modifica tale da richiedere se non l'Assemblea costituente sicuramente una verifica con il corpo elettorale indipendentemente dalla maggioranza che si può registrare in questo Parlamento, indipendentemente cioè dall'aver raggiunto o meno i due terzi dei voti positivi.

Quindi la dipartita dall'articolo 138 non ha significato di rottura della Costituzione ma anzi quella, in assenza appunto di un'Assemblea costituente, di una maggiore garanzia offerta alle minoranze. Appare infatti abbastanza singolare che a lamentarsi di questa dipartita siano proprio coloro che maggiormente ne beneficiano, cioè le minoranze a cui viene offerta la possibilità di verificare in sede di responso del corpo elettorale la correttezza o meno delle loro posizioni.

Quindi ritengo giusto il cammino identificato, giusta la Commissione bicamerale con queste avvertenze piuttosto che la scelta della Costituente, per tutte le ragioni che sono state da più parti ricordate nel dibattito: una maggiore snellezza per quanto riguarda i tempi, evitare il rischio di delegittimare le due Camere nel lavoro ordinario, che pure ci attende e che è importante e, infine, il non incorrere in quella che avrebbe potuto essere una vera trappola. Il paese si è pronunciato a larghissima maggioranza per il sistema maggioritario. L'eleggere allora una Assemblea costituente con un sistema proporzionale avrebbe sicuramente riaperto la questione della scelta di quale principio fondamentale debba presiedere alle nostre leggi elettorali. Un'Assemblea eletta con il sistema proporzionale sicuramente avrebbe potuto legittimamente riproporre un quesito che aveva già trovato ampia risposta in sede di *referendum* popolare. Ritengo quindi corretto aver evitato questo possibile rischio di contrapposizione tra un responso popolare e gli orientamenti di una Assemblea.

Inoltre mi sembra corretta la definizione dei compiti della Commissione bicamerale, prevista dall'articolo 1. Su questo punto, però, vorrei spendere una parola in più, anche perchè non tutto risplende nel disegno di legge, all'articolo 1, nella definizione dei compiti: vi è una possibile zona d'ombra su cui vorrei svolgere alcune osservazioni. Da alcuni orientamenti che stanno maturando e anche da alcuni emendamenti mi sembra che si voglia abolire qualsiasi riferimento nella proposta di legge ad una competenza della Commissione sulle leggi ordinarie. È noto che il nostro costituente volle che la disciplina delle elezioni avvenisse per legge ordinaria. Allora su questo aspetto è bene che non vi siano dubbi. Credo che non vi sia chi non vede come forma di Governo e legge elettorale siano intimamente e strettamente correlate e come non si possa sperare di modificare significativamente l'una senza porsi appunto il problema di modificare anche l'altra.

La riforma della legge elettorale è sicuramente necessaria se l'obiettivo è quello di avere maggioranze stabili ed omogenee. L'attuale legge ha dimostrato in due diverse tornate di non incoraggiare la tendenza all'aggregazione se non nel momento strettamente elettorale. Taluni hanno persino parlato, a mio avviso legittimamente e giustamente, di proporzionalizzazione del maggioritario. Nessuno creda dunque che si possa ottenere un Esecutivo più forte senza una modifica della legge elettorale, perchè la stabilità del Governo può essere ottenuta soltanto in

due maniere, onorevoli senatori: ricorrendo a formule presidenzialiste, all'elezione cioè di Esecutivi a termine, non legati al Parlamento da un rapporto fiduciario; oppure, in un regime di Governo parlamentare, solo con l'esistenza di maggioranze solide, omogenee e stabili (e sottolineo «omogenee»). Quale di queste due vie vogliamo battere? Come vogliamo assicurare la stabilità e l'efficacia dell'Esecutivo, a cui tutti paghiamo un omaggio rituale?

La maggioranza delle forze politiche si è pronunciata più volte, fuori dal Parlamento, contro il presidenzialismo puro. Il semipresidenzialismo è un altro discorso, il cui approfondimento lasciamo alla Commissione bicamerale; non è certo, comunque, una forma di presidenzialismo. Il presidenzialismo puro è stato ampiamente rifiutato dalla maggioranza delle forze politiche: è una constatazione di fatto e su ciò non esprimo alcun giudizio. Ciò lascia, allora, solo l'altra via: quella di un rafforzamento delle maggioranze di Governo, di una loro stabilizzazione, di una loro omogenizzazione in una forma di Governo in cui l'Esecutivo sia ancora legato fiduciariamente al Parlamento (quindi una forma di Governo parlamentare). La via da battere è, pertanto, quella della promozione di queste maggioranze omogenee. Ma se la via da battere è quest'ultima, noi torniamo inevitabilmente alla legge elettorale: per conseguire maggioranze omogenee occorre promuovere il bipolarismo non soltanto nel momento elettorale, ma come modifica strutturale del sistema partitico. Noi fino ad ora non abbiamo avuto maggioranze omogenee: non lo è stato il Centro-Destra nella sua breve esperienza di Governo; rischia di non esserlo il Centro-Sinistra che è esposto, troppo spesso, al potere di veto di piccoli gruppi che talora potrebbero essere tentati di usarlo irresponsabilmente. Se dobbiamo promuovere maggioranze stabili ed omogenee non solo nel momento elettorale, ma in Parlamento e come stabili sostegni di maggioranze di Governo, allora il capitolo della legge elettorale possiamo cacciarlo dalla finestra della bicamerale ma andrà affrontato in sede di Commissioni ordinarie o andrà addirittura costituzionalizzato: comunque è un problema che non possiamo evitare.

Sia chiaro: ho parlato di tendenza al bipolarismo da incoraggiare, non di bipartitismo, ma un bipolarismo strutturale che, pur garantendo rappresentanza a tutte le minoranze, rafforzi le coalizioni, le omogeneizzi, si muova strutturalmente appunto in direzione del bipartitismo. Se questo è l'obiettivo la proposta di legge al nostro esame va sicuramente in tale direzione, ma in essa non dobbiamo dimenticare - possiamo non menzionare le leggi ordinarie - che il dibattito sulla riforma costituzionale non potrà essere scisso, quale che ne sia la sede, dal dibattito anche sulla legge elettorale ordinaria. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, rinuncio all'intervento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, signor Ministro, il disegno di legge che istituisce la Commissione bicamerale per la riforma della seconda parte della Costituzione è stato sottoscritto anche dal nostro Gruppo. Ci è parso che, sia pure in via subordinata rispetto a quella che riteniamo la via migliore, e cioè l'Assemblea costituente, la Commissione possa intraprendere in tempi relativamente brevi il cammino delle riforme costituzionali relative alla forma di Stato, al sistema di Governo, al bicameralismo e alle garanzie. Riforme che fin da quando ci costituimmo come partito, nel gennaio del 1994 indicammo come urgenti e indifferibili.

Fin d'allora chiedevamo un'Assemblea costituente non per difetto di legittimità del Parlamento, ma per una fondazione compiutamente democratica del nuovo ordine costituzionale. Ci sembrava già allora, e tutt'ora ci sembra, che il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica non potesse essere fatto senza restituire lo scettro a quel principe che, nel sistema democratico, è il popolo nella sua sovranità. Pur convinti che l'Assemblea costituente sia la via migliore, abbiamo acceduto, in via secondaria e subordinata, alla proposta di istituire la Commissione bicamerale, convinti come siamo che l'azione riformatrice non possa attendere ulteriormente. Ciò tanto più dopo che i metodi di elezione maggioritaria, voluti dal popolo italiano in un libero *referendum*, richiedono pesi e contrappesi diversi da quelli che la rappresentanza proporzionale, propria del precedente sistema, richiedeva.

Ma non è solo il larghissimo sostegno popolare al *referendum* dell'aprile del 1993 a rendere indifferibile la costruzione di una democrazia maggioritaria: a ciò spinge anche la degenerazione assemblearistica che ha caratterizzato gli ultimi tempi della nostra vita parlamentare, non più fronteggiabile, almeno a nostro avviso, con le sole modifiche del Regolamento delle Assemblee. Per non dire poi del processo di integrazione europea: anche esso rende sempre più urgente l'adeguamento del nostro ordine costituzionale all'unità politica europea.

Abbiamo insistito perchè alla Commissione bicamerale fossero assegnati non solo compiti, ma anche tempi ben definiti e perchè sui quattro aspetti della riforma costituzionale - forma di Stato, forma di Governo, bicameralismo, sistema delle garanzie - valesse un principio: una legge, un voto, un *referendum*. Procedere, come pure si sarebbe potuto statuire ed alcune forze politiche chiedono, con quattro testi e quattro *referendum*, ci avrebbe esposti al rischio di risultati contraddittori e paradossali. Di avere, ad esempio, una struttura federale dello Stato con un Governo parlamentare, e poi magari un ordinamento della Corte costituzionale ispirato allo schema federale. Certamente la riforma organica presenterà maggiori difficoltà di trovare un accordo il più ampio possibile, ma almeno saremo sicuri che si andrà a riformare tutto l'insieme della seconda parte della Costituzione, evitandosi il rischio di una Costituzione sbilanciata o di limitarci alla sola nuova forma di Stato, senza affrontare il rapporto tra Parlamento e Governo.

Quanto alla nuova forma di Stato, registriamo come dato positivo che il federalismo sia ormai considerato comune a pressochè tutte le forze politiche. Come fu ai tempi in cui ebbe la sua prima affermazione storica, nel XVIII secolo negli Stati Uniti, il federalismo ci appare anche oggi non solo come una tecnica, ma come un valore, e cioè il valore

dell'unione fondata sui principi di eguaglianza. Questo vorremmo ricordarlo ai colleghi della Lega che, almeno nel passato, si sono battuti per il federalismo. Alla fine del '700 negli Stati Uniti, l'unione delle tredici colonie resesi indipendenti dalla madrepatria con il superamento dello schema confederale, mirava a legalizzare un mercato unico con norme di garanzia della circolazione di merci, persone e capitali, così che, ad esempio, venne introdotta nella Costituzione americana la norma che proibì agli stati di imporre dazi o altri intralci alla libera circolazione, oppure l'altra norma che riservò l'esclusiva competenza dello Stato centrale a regolare il commercio interstatale. E via via che lo Stato federale americano superava il modello originario ottocentesco di tipo astensionista, e nel ventesimo secolo diventava interventista, lo Stato centrale acquistava una preponderanza, realizzando non solo fini equitativi di correzione, ma anche fini di controllo dello sviluppo dell'economia.

Ho ricordato l'esempio americano - e potrei ricordare anche l'esempio di altri Stati federali (come la Svizzera o la Germania) - per dire e ribadire che il federalismo contribuisce a limitare l'intervento dello Stato nella società e nell'economia anche nei sistemi che non sono più quelli liberali classici ma (come li definisce la dottrina) anche nei sistemi «neoliberali», nei quali le spese pubbliche non superano il 35 per cento del prodotto interno lordo. E se è così, si comprende come nel nostro paese, nel quale questo rapporto tende ormai ad essere rovesciato, le voci a favore del federalismo siano un vero e proprio coro.

L'enorme debito pubblico, le sfide poste dalla globalizzazione dell'economia, gli squilibri tra Nord e Sud del mondo (e non solo tra Nord e Sud del nostro paese) e un insieme di altri fattori che non vi è tempo di approfondire, richiedono ormai una nuova forma di Stato: per noi la forma di Stato è federale. È mia convinzione che l'opera riformatrice avrebbe giovamento ulteriore se si ponesse mano anche alla cosiddetta Costituzione economica, contenuta nella parte prima del testo costituzionale; così pure se si ponesse mano ad altri temi, immaturi nel '47, ma che oggi hanno assunto un rilievo politico-sociale di primaria importanza: intendo riferirmi alla tutela dell'ambiente; ma questi temi, come è noto, non sono affidati alla competenza della Bicamerale, ferma restando la possibilità di intervenire su essi con il consueto procedimento di revisione costituzionale.

Quanto poi alla nuova forma di governo, dobbiamo abituarci all'idea che fra Parlamento e Governo è necessaria una saldatura forte, a nostro avviso in senso presidenzialista. È ormai entrato in crisi il sistema della divisione dei poteri, sul quale Montesquieu impernava la sua idea di Stato, e le garanzie che allora erano fornite da tale sistema, in un modello di Stato che veda congiunta l'azione del Parlamento a quella di Governo (dunque nel modello di Stato che noi auspichiamo) devono essere assicurate dalla distinzione fra maggioranza e opposizione. Personalmente ho molto apprezzato che il ministro Macchiaro abbia avvertito come urgente la delineazione, già sin d'ora, di uno statuto dell'opposizione. Mi è parsa una proposta in linea con il processo di consolidamento del sistema maggioritario ed è un peccato che essa sia stata vista dai suoi colleghi di Governo - mi rivolgo a lei, ministro Bassanini - come da esponenti dell'Ulivo più con fastidio che con apprezzamento, quasi che fosse uno strumentale cavallo di Troia per minare la stabilità del

Governo mentre era, almeno a me così pare, una seria proposta per rafforzare il Governo in un sistema maggioritario.

Signor Presidente, onorevole Ministro, noi collaboreremo nella Commissione bicamerale con grande lealtà, portando al confronto degli altri colleghi i principi che riteniamo più idonei per la nuova forma di Stato e di Governo, per noi riassumibili nel binomio federalismo-presidenzialismo, e faremo proposte in tema di bicameralismo e di garanzie. Ma se, e noi non lo auguriamo affatto, la Commissione dovesse fallire riprenderemo, per riproporla, la nostra proposta di Assemblea costituente. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fisichella. Ne ha facoltà.

FISICHELLA. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Fisichella. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, l'ho sentita ringraziare il senatore Fisichella perchè ha rinunciato al suo intervento.

PRESIDENTE. Era mio dovere farlo.

ROTELLI. Vorrei il ringraziamento anche per il mio caso, che non sarà di rinuncia, ma di prolungato intervento. I colleghi del Gruppo Forza Italia sono stati ancora una volta, molto parsimoniosi rispetto ai tempi loro assegnati.

Confermo, innanzi tutto, che il Gruppo esprimerà voto favorevole sul disegno di legge. È noto altresì che l'orientamento del Gruppo sarebbe stato per un'Assemblea costituente o, precisamente, per un'Assemblea di revisione costituzionale. Tuttavia, a questo punto, bisogna riconoscere (e, almeno personalmente, riconosco) che, di per sè, neppure l'Assemblea costituente sarebbe stata risolutiva e avrebbe garantito il risultato. Non siamo in una situazione nella quale manca una Costituzione. Abbiamo la Costituzione. Quindi anche l'Assemblea costituente avrebbe potuto concludere i suoi lavori con un nulla di fatto.

Resto dell'opinione che risolutivo sarebbe stato soltanto il *referendum* alternativo-costitutivo sulla base delle due proposte, compiutamente redatte in articoli, più votate in Parlamento. Un *referendum*, cioè, analogo a quello con cui si decise tra monarchia e repubblica. Rimane una diffidenza partitocratica verso la democrazia diretta, verso l'appello al popolo nello scegliere fra due coerenti proposte di revisione costituzionale.

Non è escluso che attraverso la Commissione bicamerale si possa pervenire ad un risultato, sebbene la mia previsione, mi permetto di dire scientifica, sia negativa. La previsione è che non si pervenga ad un risultato positivo. Ma non possiamo negarlo a priori.

Qual è, secondo tale punto di vista, il risultato positivo cui occorre pervenire? Per la forma di Stato, risultato positivo non è una ripartizio-

ne della Repubblica fra una Federazione, fittiziamente costruita, e delle Regioni, che, così come sono, appaiono non meno fittizie. Risultato positivo è una ricostruzione con metodo federalistico, partendo dal basso, dell'intero ordinamento: dai Comuni, rifatti (a cominciare dal territorio), alle Province, alle Regioni, non più distinte fra speciali ed ordinarie perchè rese tutte speciali (non il contrario). Dunque, un federalismo che già ho avuto occasione di definire competitivo: amministrazioni pubbliche in grado di competere fra loro in Europa e nel mondo, a favore dei cittadini e delle imprese, nella prestazione di servizi sempre migliori e a costi decrescenti. La revisione costituzionale, che ci interessa, o è funzione di un processo di riforma dell'amministrazione o non è.

Per la forma di governo, risultato positivo è un regime presidenziale, nel quale la durata del Governo non dipenda dal Parlamento e la durata di questo non dipenda nè dal Governo nè da alcun altro organo dello Stato. È la divisione dei poteri la garanzia della forza del Parlamento. Quello più forte del pianeta è proprio il Congresso degli Stati Uniti.

Non convince, pertanto, nè il sedicente federalismo, corporativo, di certi presidenti di certe regioni, nè un regime nel quale il capo del Governo dipenda da una maggioranza sempre suscettibile di sfaldamento, con effetti di paralisi dell'azione pubblica. Del resto, nell'evoluzione o, meglio, nell'involuzione, del nostro regime parlamentare verso un regime semipresidenziale di fatto, è più coerente l'elezione diretta del Presidente della Repubblica che non quella del Primo ministro. Si immagini quale sarebbe il conflitto tra un Primo ministro eletto direttamente dal popolo e un Presidente della Repubblica in capo al quale sussistessero i poteri che progressivamente questi è venuto acquisendo.

Non ignoriamo che questa legge sull'istituzione della Commissione bicamerale, prevedendo un solo voto finale e quindi escludendo tanti *referendum* quanti sono i quesiti possibili, si imbatte nel furore del combinato disposto del professor Paolo Barile e del professor Giuseppe Dossetti: il primo deve difendere la coerenza della sua consulenza al presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il secondo, ricordo, all'indomani del 2 giugno 1946, propose ad Alcide De Gasperi, per la Costituzione, un regime presidenziale (senza autonomie regionali).

Diamo atto al PDS, essenzialmente al PDS, sì al PDS, di essersi voluto liberare nella presente occasione di tale ipoteca, che ha pesato a lungo. Vogliamo credere che continuerà su questa strada. Ed è singolare che sia Rifondazione comunista - la quale è Rifondazione sì, ma comunista - a venirci a spiegare che il regime presidenziale non è democratico.

La discussione sulle riforme costituzionali non è una questione giuridico-formale, nè una questione estetica. Dal federalismo competitivo, tutt'altri Comuni, tutt'altre Province e tutt'altre Regioni, dalla stabilità, cioè all'efficienza, degli esecutivi, tipica di un regime presidenziale, ossia dall'efficacia delle politiche pubbliche, ci aspettiamo una qualità migliore della nostra vita, economica e sociale. Ci aspettiamo di evitare al paese una decadenza altrimenti inesorabile.

Per questi motivi il Gruppo Forza Italia voterà a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Passiamo all'esame degli articoli.  
Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

*(Istituzione della Commissione)*

1. È istituita una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, composta di 35 deputati e 35 senatori, nominati rispettivamente dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, rispettando la proporzione esistente tra i Gruppi medesimi, ed assicurando la partecipazione delle minoranze linguistiche riconosciute, presenti in Parlamento.

2. I componenti della Commissione possono per la durata dei lavori essere permanentemente sostituiti, a richiesta, nelle Commissioni permanenti cui appartengono. Nelle sedute di Aula, i componenti della Commissione assenti, in quanto impegnati nelle sedute della Commissione stessa, non sono computati per fissare il numero legale.

3. I Presidenti delle Camere convocano la Commissione per una data compresa entro i dieci giorni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. Nella prima seduta la Commissione elegge a voto segreto il Presidente. Nell'elezione, se nessuno riporta la maggioranza assoluta dei voti, si procede immediatamente al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano per età. Immediatamente dopo, la Commissione elegge, con voto segreto e limitato a uno, un ufficio di presidenza composto di tre vicepresidenti e quattro segretari. Risulta eletto chi ottiene il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, risulta eletto il più anziano per età.

4. La Commissione elabora progetti di revisione della parte II della Costituzione in materia di forma di Stato, forma di governo e bicameralismo, sistema delle garanzie, ed eventuali progetti di legge ordinaria conseguenti e strettamente connessi ai progetti di revisione.

5. I Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica assegnano alla Commissione i disegni e le proposte di legge costituzionale e ordinaria relativi alle materie di cui al comma 4, presentati entro la data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, prima delle parole: «riforme costituzionali» inserire le seguenti: «parziali e limitate».*

1.6

SPERONI

*Al comma 1, sostituire le parole: «35 deputati e 35 senatori» con le altre: «40 deputati e 40 senatori».*

1.101

OCCHIPINTI, CARUSO, MELONI

*Al comma 1, dopo le parole: «35 senatori», inserire le seguenti: «e dai Presidenti delle Regioni a statuto ordinario e speciale».*

1.16 AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Al comma 1, sostituire le parole da: «rispettando la proporzione» fino alla fine del comma con le altre: «in proporzione al numero di voti ottenuti nelle elezioni politiche da ciascun gruppo, rispettivamente alla Camera ed al Senato, ed assicurando la partecipazione delle minoranze linguistiche riconosciute, presenti in Parlamento».*

1.104 SPERONI, PREIONI, MANFROI, ROSSI, AVOGADRO, WILDE

*Al comma 1, sostituire le parole: «rispettando la proporzione esistente tra i Gruppi medesimi,» con le altre: «con criterio proporzionale, sulla base dei risultati elettorali del 21 aprile 1996 per la quota proporzionale della Camera dei deputati».*

1.9 SPERONI

*Al comma 1, sopprimere le parole da: «ed assicurando» fino alla fine del comma.*

1.203 (Testo corretto) VILLONE

*Al comma 1, sostituire le parole: «delle minoranze linguistiche riconosciute, presenti nel Parlamento», con le altre: «di almeno un parlamentare eletto in collegi o circoscrizioni nei quali sia presente un gruppo linguistico non italiano superiore al 50 per cento dei residenti, sulla base dei dati ISTAT del censimento della popolazione del 1991».*

1.15 GUBERT

*Al comma 1, dopo le parole: «minoranze linguistiche riconosciute» inserire le seguenti: «e di tutti i movimenti e/o partiti politici presenti in Parlamento».*

1.102 CARUSO LUIGI, OCCHIPINTI, MELONI

*Al comma 1, dopo la parola: «presenti» inserire le parole: «e non».*

1.21 AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Al comma 1, in fine, aggiungere le seguenti parole: «nonchè la presenza di almeno un parlamentare eletto in ciascuna Regione della Repubblica».*

1.1 GUBERT, TAROLLI

*Al comma 1, in fine, aggiungere le seguenti parole: «nonchè la presenza di almeno un parlamentare eletto in ciascuna delle Regioni ad Autonomia Speciale».*

1.2

GUBERT, TAROLLI

*Al comma 1, aggiungere in fine le seguenti parole: «e di ciascuna regione autonoma speciale».*

1.223

CADDEO, NIEDDU, MURINEDDU

*Al comma 1, in fine, aggiungere il seguente periodo: «Qualora, dopo la costituzione della Commissione, la composizione dei Gruppi parlamentari si modifichi in misura tale da alterare la proporzione fra la rispettiva consistenza e la rappresentanza di essi in seno alla Commissione, si procede al riequilibrio proporzionale».*

1.10

SPERONI

*Al comma 1 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il componente la Commissione che si iscriva ad altro Gruppo parlamentare, viene sostituito».*

1.11

SPERONI

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

*«1-bis. La Commissione può validamente iniziare i lavori quando siano stati nominati almeno due terzi dei componenti».*

1.3

SPERONI

*Al comma 2, sopprimere il secondo periodo.*

1.20

AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Al comma 2, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Le sedute della Commissione non possono svolgersi contemporaneamente a quelle delle Assemblee del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati».*

1.7

SPERONI

*All'emendamento 1.204, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «concernenti sedute collegiali o di suoi organismi ristretti costituiti a norma di Regolamento».*

1.204/1

SCHIFANI

*Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «sedute della Commissione» con le altre: «attività della Commissione».*

1.204

VILLONE

*Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Sono proporzionalmente ridotti i numeri per la richiesta della verifica del numero legale e per la richiesta della votazione con procedimento elettronico».*

1.4

SPERONI

*Al comma 3, terzo periodo, sostituire la parola: «due», con l'altra: «quattro».*

1.19

AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Al comma 3, sostituire il quinto periodo con il seguente: «Immediatamente dopo, la Commissione elegge un Ufficio di Presidenza composto di tre vicepresidenti, con voto segreto e limitato a uno, e quattro segretari, con voto segreto e limitato a due».*

1.23

VILLONE

*All'emendamento 1.24 sostituire le parole: «due nomi» con le altre: «un nome».*

1.24/1

SPERONI

*Al comma 3, quinto periodo, sopprimere le parole: «e limitato a uno»; dopo il medesimo periodo, inserire il seguente: «Per tali votazioni ciascun commissario scrive sulla propria scheda un nome per i vicepresidenti e due nomi per i segretari».*

1.24

SCHIFANI

*Al comma 4, sostituire le parole: «elabora progetti» con le altre: «elabora un progetto organico».*

*Conseguentemente, all'articolo 2, comma 4, dopo le parole: «un progetto» inserire la seguente: «organico»; sopprimere le parole da: «ovvero» fino a «minoranza»; sopprimere le parole: «per uno o più progetti» e inserire, dopo la parola «definitiva» con le seguenti: «di un progetto organico».*

1.200

SENESE, MELE, PELELLA, DE LUCA

*Al comma 4, sopprimere le parole: «della parte II», nonché le parole: «in materia di forma di Stato, forma di governo e bicameralismo, sistema delle garanzie».*

1.22 SPERONI

*Al comma 4, sopprimere le parole: «della parte II».*

1.5 SPERONI

*Al comma 4, sostituire le parole: «della parte II», con la parola: «completa».*

1.18 AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Al comma 4 ed all'articolo 2, comma 4, dopo la parola: «Costituzione» inserire le seguenti: «e delle disposizioni transitorie e finali».*

1.207 SPERONI

*Al comma 4, dopo le parole: «della parte II della Costituzione» inserire le seguenti: «, ad esclusione della sezione II del Titolo VI,».*

1.208 MARINO, MARCHETTI, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

*Al comma 4, dopo le parole: «revisione della II parte della Costituzione», inserire le parole: «, in particolare».*

1.12 BESOSTRI, MURINEDDU

*Al comma 4, dopo le parole: «forma di Stato», inserire le seguenti: «attuazione e riforma degli Statuti delle Autonomie speciali».*

1.206 (Testo corretto) FIGURELLI, SCIVOLETTO

*Al comma 4, sostituire le parole: «forma di governo e bicameralismo, sistema delle garanzie», con le altre: «forma di governo, bicameralismo, sistema delle garanzie e procedure di revisione della Costituzione».*

1.13 BESOSTRI, MURINEDDU

*Al comma 4, dopo la parola: «bicameralismo», inserire le seguenti: «ripartizione del flusso fiscale».*

1.8 SPERONI

*Al comma 4, dopo le parole: «sistema delle garanzie», inserire le seguenti: «ad eccezione dell'articolo 139 della Costituzione».*

1.103

ELIA

*Al comma 4, dopo le parole: «sistema delle garanzie» sostituire la parola «ed» con le seguenti: «salvi i principi supremi, nonchè».*

1.201

SENESE, MELE, PELELLA, DE LUCA

*Al comma 4, sopprimere le parole da: «, ed eventuali progetti di legge ordinaria» fino alla fine del comma.*

*Conseguentemente al comma 5, sopprimere le parole: «e ordinaria».*

1.202

MARINO, MARCHETTI, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI,  
CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

*Al comma 4, sopprimere le parole da: «ed eventuali progetti» fino alla fine del comma.*

1.205

PELLEGRINO

*Al comma 4, sostituire le parole da: «conseguenti» sino alla fine del comma con le altre: «concernenti la composizione o le modalità di elezione di organi costituzionali».*

1.100

PASSIGLI

*Al comma 5, sopprimere le parole da: «presentati», fino alla fine del comma.*

1.17

AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Dopo il comma 5, aggiungere, in fine, il seguente:*

«5-bis. Qualora le Camere, a seguito delle deliberazioni del 18 luglio 1996, con ulteriori deliberazioni adottate in data anteriore all'entrata in vigore della presente legge costituzionale, abbiano già istituito una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali provvista dei poteri e dei mezzi conoscitivi e di indagine previsti dai regolamenti parlamentari ai fini di una riforma organica della parte II della Costituzione in materia di forma di Stato, forma di governo, bicameralismo e sistema delle garanzie, che sia composta negli stessi modi e con gli stessi criteri previsti dal presente articolo, le funzioni ed i poteri della Commissione di cui alla presente legge costituzionale si intendono attribuiti alla Commissione già istituita dalle Camere».

1.25

SCHIFANI

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* MANFROI. Signor Presidente, desidero intervenire in assenza del senatore Speroni e vorrei inoltre aggiungere la mia firma a tutti gli emendamenti da lui sottoscritti, dandoli peraltro per illustrati in quanto li ritengo molto chiari e costruttivi. Non si tratta di emendamenti ostruzionistici, per cui chiederei ai colleghi, soprattutto della maggioranza, di prenderli in esame per una loro eventuale approvazione.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, desidero semplicemente dire qualche parola per illustrare l'emendamento 1.101 che vuole essere un tanto provocatorio. Noi sappiamo bene che portare da 35 a 40 il numero dei deputati e dei senatori componenti la Commissione Parlamentare per le riforme costituzionali è un problema relativo; aumenta la pleora di senatori e deputati anche se in qualche modo l'obiettivo è quello di far riflettere un pò tutti sulla necessità - come dicevo in sede di discussione generale - di allargare al massimo la rappresentatività a tutti i partiti politici e ai movimenti di rilevanza nazionale presenti con propri rappresentanti in Parlamento. Questo aumento del numero dei componenti della Commissione - che ho definito all'inizio del mio intervento provocatorio - potrebbe essere utile nel caso dovessero insorgere problemi di contabilità proporzionale o di divisione di numeri in seno ai Gruppi che hanno firmato il presente disegno di legge.

Signor Presidente, do anche per illustrato l'emendamento 1.102, in quanto si propone il medesimo obiettivo.

ROSSI. Signor Presidente, do per illustrate tutte le proposte modificative che recano sia la mia sia la firma del senatore Wilde, e cioè gli emendamenti 1.16, 1.104, 1.21, 1.19, 1.18 e 1.17.

Vorrei far solo presente che sarebbe opportuno provvedere alla revisione dell'intera Costituzione anzichè solo della parte II della stessa.

\* VILLONE. Signor Presidente, colgo l'occasione per esprimere la posizione del Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo su tutti gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 1, in quanto si tratta di una disposizione normativa che pone i più seri dubbi di riflessione all'Assemblea.

Per quanto riguarda il primo comma dell'articolo 1 esso concerne il punto particolarmente delicato della «partecipazione delle minoranze linguistiche riconosciute, presenti in Parlamento». Questa norma, certamente condivisibile nell'intento, ha fatto nascere in realtà considerevoli perplessità e problemi, in primo luogo per la formulazione sotto il profilo tecnico, perchè non è chiara la sua portata laddove si riferisce a «minoranze linguistiche riconosciute»; infatti, si tratta di termini non facili nella definizione e nella portata normativa. In secondo luogo, pone molte questioni la dizione «presenti in Parlamento», dal momento che i parlamentari non esprimono, nè rappresentano minoranze linguistiche, essendo altro il metro per la definizione della loro rappresentanza.

Inoltre, come si può notare dalla molteplicità degli emendamenti presentati, l'introduzione di questa disposizione normativa era stata occasione per la richiesta, non priva di giustificatezza da un certo punto

di vista, dell'inserimento di garanzie di partecipazione - e quindi non in termini di principio politico ma proprio di diritto - alla presenza dei più vari tipi; in particolare, per esempio, a rappresentanze territoriali variamente definite.

Quindi, è sembrata da preferire la formulazione dell'emendamento soppressivo da me presentato, traducendo la giusta esigenza che si comprende nella formulazione originaria in un ordine del giorno che verrà presentato, che richiama appunto il principio politico, e traducendo correttamente sul piano politico quello che difficilmente poteva essere impostato in termini giuridico-normativi. Questo per quanto riguarda l'emendamento 1.203 nel testo corretto.

Invece, per quanto riguarda l'emendamento 1.204, chiedo alla Presidenza il permesso di riformularlo, nel senso che al comma 2, secondo periodo, le parole: «nelle sedute della Commissione» debbono essere sostituite con le altre: «nei lavori della Commissione», anziché «nell'attività della Commissione», in quanto si tratta di un'espressione tecnicamente più corretta.

Quanto all'emendamento 1.23, presentato al comma 3, esso si spiega con l'opportunità di definire il voto limitato con riferimento a uno, per quanto riguarda i tre vicepresidenti, e a due, per quanto riguarda i segretari.

Sul quarto comma preannuncio il voto favorevole all'emendamento 1.12, presentato dai senatori Besostri e Murineddu, volto ad inserire, dopo le parole «della Costituzione», le parole «,in particolare». Questo per far sì che una lettura restrittiva delle materie affidate alla Commissione non sia di ostacolo ai lavori della medesima.

Preannuncio anche il voto favorevole del Gruppo all'emendamento 1.205 del senatore Pellegrino, teso a sopprimere le parole da: «ed eventuali progetti» fino alla fine del comma 4.

A questo proposito sembra giusto consentire le migliori condizioni di lavoro alla Commissione perchè l'incrocio e la possibile interferenza tra il lavoro di riforma costituzionale e il lavoro di elaborazione della legislazione ordinaria può costituire un serio ostacolo. Abbiamo infatti esperienza di come sia difficile mettere insieme i due piani pur indubbiamente connessi; non si nega, cioè, che ci sia la connessione, ma questo è solamente un emendamento che esprime l'intento di facilitare e garantire le migliori condizioni di lavoro alla Commissione procedendo su piani sicuramente connessi con la tematica costituzionale, attraverso però vie ordinarie. Non vi è quindi necessità che questa connessione si traduca anche in un'identità di sede nella quale si tratta la materia.

Ne consegue una proposta di coordinamento per quanto riguarda il comma 5 dal momento che si dovrà modificare la formulazione sopprimendo le parole «e ordinaria», che non avranno più ragione di essere in caso di approvazione della soppressione dell'ultima parte del comma 4.

Per quanto riguarda la proposta di coordinamento, segnalo l'opportunità di aggiungere, al secondo comma, dopo le parole «per la durata dei lavori essere» la parola «anche». Ci sembra infatti che questa sia una possibilità implicita nella formulazione testuale così come oggi definita, ma ci sembra opportuno consentire esplicitamente, soprattutto per la gestione da parte di Gruppi di minori dimensioni, una maggiore elasticità; ripeto, è una possibilità implicita, ma in termini di coordinamen-

to ci sembra giusto precisare chiaramente, aggiungendo la parola «anche», che questa possibilità esiste.

Aggiungo infine un ultimo punto per sottolineare un'esigenza e chiedere alla Presidenza come affrontarla. Nella prima parte del comma 1 dell'articolo 1, si prevede la nomina dei membri della Commissione da parte dei Presidenti su designazione dei Gruppi parlamentari. Ci si è posto il problema, in assenza della designazione dei Gruppi parlamentari, di come si possa procedere e soprattutto evitare che da una mancata designazione dei Gruppi si pervenga ad un dubbio sulla valida costituzione della Commissione, oppure ad un ostacolo sul piano dell'avvio dei lavori della Commissione stessa.

Probabilmente è implicito che i Presidenti dell'Assemblea, in mancanza di designazione, essendo comunque un atto dovuto per gli stessi, possano procedere d'ufficio alla nomina dei componenti. Mi chiedo però se non sia opportuno che la Presidenza dell'Assemblea, nella necessità di creare appunto le condizioni più chiare per l'operatività della Commissione, consenta la presentazione di un emendamento, se sostenuto da un ampio consenso, teso a chiarire questo punto e a stabilire in particolare che il Presidente dell'Assemblea dato un termine breve per la designazione, possa nominare i membri della Commissione anche in assenza di designazione.

Sottolineo che questa esigenza nasce dal fatto che, per la velocità con la quale abbiamo proceduto, manca tecnicamente un relatore alla Commissione. Non c'è quindi quell'elasticità che avremmo avuto normalmente nella gestione dei lavori ai fini della presentazione di un emendamento. Per questo motivo mi permetto di chiedere alla Presidenza se ritiene di poter acconsentire a questa via procedimentale che ho prospettato, cioè alla presentazione di un emendamento tendente ad aggiungere un periodo alla fine del comma 1 dell'articolo 1.

PRESIDENTE Onorevoli senatori, proprio in considerazione delle riflessioni del senatore Villone, annuncio che è stato presentato il seguente emendamento:

*Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Se nei 5 giorni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale tale designazione non è pervenuta, i Presidenti delle Camere provvedono direttamente alla nomina».*

1.300 VILLONE, MACERATINI, ELIA, D'ONOFRIO, DEL TURCO, NOVI.

Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti.

\* PREIONI. Signor Presidente, con l'emendamento 1 .104, proponiamo di reinserire nella designazione dei componenti della Commissione bicamerale quell'elemento di proporzionalità rispetto all'espressione di voto del corpo elettorale, che è stato in qualche modo modificato dal meccanismo elettorale maggioritario. In sostanza, si propone di fare riferimento non alla proporzione dei Gruppi presenti in Parlamento, ma alla proporzione dei voti espressi dagli elettori nella quota proporzionale della Camera dei deputati.

Mi sembra che questo concetto sia abbastanza chiaro: trattandosi di una Commissione bicamerale con funzioni di redazione di proposte di modifica della Costituzione, quindi delle nostre regole fondamentali, la presenza dei rappresentanti di tutte le componenti sociali, il più possibile estesa, dovrebbe dare garanzie di maggiore ponderazione delle proposte stesse. Ciò verrebbe in qualche modo limitato da una partecipazione rappresentativa dei Gruppi, che sono la conseguenza di un meccanismo elettorale maggioritario che è in funzione non della legislazione, ma della governabilità del paese. L'emendamento 1.104 si pone in tal senso e quindi mi sembra molto chiaro.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Rossi per l'illustrazione degli emendamenti 1.16, 1.21, 1.20, 1.19, 1.18 e 1.17, desidero chiedere al senatore Manfroi, che ha sottoscritto tutti gli emendamenti a firma del senatore Speroni, se dando per illustrate le proposte emendative, si riferiva agli emendamenti (escluso l'emendamento 1.104, illustrato dal senatore Preioni) 1.6, 1.9, 1.10, 1.11, 1.3, 1.7, 1.4, 1.24/1, 1.22, 1.5, 1.207 e 1.8.

\* PREIONI. Signor Presidente, il senatore Manfroi ha inteso dare per illustrati soltanto gli emendamenti firmati dal senatore Speroni, come primo firmatario, a cui aveva aggiunto la propria firma. Quindi si intende che gli altri emendamenti presentati dai senatori della Lega Nord, che non siano i senatori Speroni e Manfroi, non sono stati ancora illustrati.

ROSSI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.16, 1.21, 1.20, 1.19, 1.18 e 1.17, facendo comunque presente quanto ho già affermato prima: è sempre opportuno parlare di riforma dell'intera Costituzione, anzichè della sola seconda parte.

GUBERT. Signor Presidente, il primo comma dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame presenta un elemento molto positivo, e cioè il riconoscimento che la pluralità delle identità rilevanti per la revisione della Costituzione non si esaurisce soltanto nell'elemento politico-ideologico rappresentato dai Gruppi, ma comprende anche altri principi di identità popolare presenti nel paese.

Apprendo con rammarico che il primo firmatario del disegno di legge al nostro esame fa marcia indietro su tale questione affermando che ci si potrebbe accontentare della garanzia politica offerta da un ordine del giorno. Credo invece che le difficoltà della norma, che avevo avuto anche occasione di mettere in evidenza nella discussione in Commissione affari costituzionali, possano trovare soluzione. A ciò è diretto l'emendamento 1.15 che salva il tipo di rappresentanza politica territoriale attualmente prevista e non articolata per gruppo linguistico. Mi dispiace veramente che il senatore Villone affermi che non è più sostenibile questo passo in avanti mentre invece ciò è possibile senza andare incontro alle difficoltà che la norma, così come formulata, presenterebbe.

Poichè i principi di identità e di appartenenza presenti nel paese non sono soltanto quelli etnico-linguistici, ma anche quelli territoriali,

che stanno crescendo di importanza nella coscienza collettiva - e di ciò è testimonianza anche la forte tensione verso una revisione dello Stato in senso federalista - credo vada codificata anche la rappresentanza di tipo territoriale. Si tratta di una garanzia di rappresentanza che scatterebbe qualora i Gruppi non avessero provveduto al loro interno. Mi chiedo infatti se sia utile che in una Commissione così importante, per effetto del non combinarsi delle designazioni dei Gruppi, non siano rappresentate intere regioni. Pertanto è molto importante che, qualora il sistema politico di designazione attraverso i Gruppi non funzioni, vi sia in ogni caso la garanzia di una rappresentanza regionale. Tanto più lo è, nel caso non si ritenga di poterla conferire a tutte le regioni, almeno per le regioni ad autonomia speciale che hanno un tale statuto proprio perchè esistono al loro interno situazioni specifiche dal punto di vista dell'identità e dell'appartenenza territoriale.

Per tali motivi mi auguro che i firmatari del disegno di legge riconsiderino la loro posizione introducendo il principio di rappresentanza proposto appunto attraverso gli emendamenti 1.1 e 1.2 da me presentati insieme al senatore Tarolli. Se l'ordine del giorno è inteso come una misura seria e non solo come un paravento, non si vede il motivo per cui la stessa garanzia non si possa sostenere in maniera più forte attraverso l'approvazione degli emendamenti appena illustrati.

\* CADDEO. Signor Presidente, l'emendamento 1.223 mette in evidenza l'esigenza di veder rappresentata, all'interno della Commissione bicamerale, le realtà delle regioni ad autonomia speciale. Il testo del primo comma dell'articolo 1 presenta una dicitura limitativa in quanto parla soltanto delle minoranze linguistiche, mentre le regioni ad autonomia speciale hanno un fondamento che si basa su una realtà storico-culturale che in Italia costituisce una particolarità ed ha una sua importanza. Si tratta di autonomie speciali che in alcuni casi sono state conferite anche prima della Costituzione e la cui importanza permane tuttora. L'emendamento dunque risponde all'esigenza di tener conto di queste realtà che costituiscono una parte importante, che va tenuta in considerazione nello studiare l'aggiornamento della nostra Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.204/1, 1.24 e 1.25 si danno per illustrati.

SENESE. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.200 e 1.201. Il primo di essi tende ad evitare la discrasia tra una pluralità di progetti, ciascuno relativo ad un titolo della parte II, ed un voto unico. Questa discrasia può essere evitata sia superando il voto unico e prevedendo un voto per ciascuno dei progetti, sia prevedendo invece che, anzichè progetti separati per ciascun titolo, si presenti un progetto organico. Questo è il precedente della legge costituzionale n. 1 del 1993, istituita dalla Commissione bicamerale presieduta da Iotti e De Mita. Mi è parso perciò di dover proporre questa strada per evitare le contraddizioni che al riguardo si aprirebbero.

Consequente a questo emendamento è non tanto l'emendamento 1.201, che tocca un altro ordine di problemi, quanto l'emendamento 3.220 che, con riguardo al sistema di votazione, sostituisce le parole «il

progetto o i progetti», con le parole «il progetto», organico, mantenendo fermo il voto unico.

Quanto invece all'emendamento 1.201, a me pare che con esso si venga soltanto ad esplicitare una volontà normativa che circola all'interno del progetto. Infatti il disegno di legge, nel momento in cui prevede che sia sottoposta a revisione soltanto la parte II della Costituzione, certamente intende far salvi quei principi supremi che pure trovano spazio nell'ambito della parte II. Principi supremi che si ricollegano, peraltro, ai principi fondamentali della parte I, che già la mozione dalla quale abbiamo preso le mosse faceva salvi. A me pare che, a differenza dell'altro emendamento, che interferisce, per così dire, su un delicato equilibrio, questo emendamento potrebbe essere approvato perchè costituisce un mero fatto di razionalizzazione ed esplicitazione della volontà normativa.

MARCHETTI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.208 e 1.202. Il primo intende sottrarre all'opera di revisione della Commissione bicamerale, e poi dell'Assemblea, anche la sezione II del Titolo VI della nostra Costituzione; in altre parole, si tratta di salvaguardare gli articoli 138 e 139 della Costituzione.

Del resto il disegno di legge che stiamo esaminando, mentre come abbiamo già detto stravolge l'articolo 138 *una tantum* ancora una volta, all'articolo 5, comma 2 prevede che per le modifiche successive si torni alle norme di procedura previste dalla Costituzione. Allora sarebbe evidentemente assurdo introdurre modifiche che riguardino gli articoli 138 e 139 della Costituzione.

L'emendamento 1.202 è identico all'emendamento 1.205, presentato dal senatore Pellegrino. Ho sentito prima il senatore Villone apprezzare quest'ultimo emendamento e questo mi fa senz'altro piacere: in entrambi i casi si tratta, infatti, di togliere dalle competenze della Commissione bicamerale le leggi ordinarie. Quanto ha detto il collega Villone mi fa quindi sperare per l'esito positivo della votazione dell'emendamento 1.202 o anche, è indifferente, per l'approvazione dell'emendamento 1.205.

BESOSTRI. Signor Presidente, l'emendamento 1.12, presentato da me e dal senatore Murineddu, tende ad evitare le possibili difficoltà di interpretazione dell'estensione dei compiti della Commissione dovute al fatto che l'articolo 1 del disegno di legge individua soltanto alcune delle materie della parte II della Costituzione. L'emendamento 1.13 è collegato all'emendamento 1.12, poichè tra le materie da esaminare in modo particolare specifica l'inclusione delle procedure di revisione della Costituzione.

L'emendamento 1.12, peraltro, deve essere collegato all'emendamento 2.6 poichè nell'articolo 2 vi è il riferimento alle materie indicate nell'articolo 1, comma 4, del disegno di legge e con l'approvazione dell'emendamento 1.12 tale riferimento non avrebbe più alcun senso.

\* FIGURELLI. Signor Presidente, l'emendamento 1.206, presentato da me e dal senatore Scivoletto, si illustra da sè per la rilevanza sia delle conseguenze della mancata o non compiuta attuazione degli statuti delle

autonomie speciali, sia dei problemi di riforma e di adeguamento di questi statuti alla realtà, tenendo in particolare conto del fatto che questi statuti sono di molto precedenti all'introduzione nella vita del nostro Stato delle regioni a statuto ordinario.

Mi rendo conto che questo problema è compreso nell'espressione «forma di Stato» usata nel comma 4 per indicare una delle materie su cui possono vertere i progetti di revisione della parte II della Costituzione. Ritengo però che possa essere utile esplicitare che il problema dell'attuazione della riforma degli statuti delle autonomie speciali è un punto non irrilevante delle questioni poste, attinenti alla materia indicata con l'espressione «forma di Stato».

ELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siccome ho potuto constatare la convinzione unanime che l'articolo 139 della Costituzione, in quanto è la sintesi di tutti i principi supremi, come riconosciuti dalla Corte costituzionale, si sottrae di per se stesso all'opera di revisione, perchè questa trova in esso un limite invalicabile; in questo quadro, ritenendo che l'articolo nella forma repubblicana include questa serie di valori e di principi, reputo superfluo l'emendamento e vi rinuncio.

L'articolo 139 è escluso dall'opera di revisione costituzionale.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, concordo con le ragioni che hanno indotto il proponente, senatore Elia, a ritirare l'emendamento 1.103; ciò per un motivo che è formale e sostanziale ad un tempo. Stiamo disciplinando la procedura per la revisione della Costituzione, in particolare stiamo disciplinando un procedimento diverso da quello previsto dall'attuale articolo 138 che però è pur sempre di revisione costituzionale. Non stiamo cioè deliberando una nuova Costituzione, anche nei contenuti. Il procedimento di revisione, a mio giudizio, esclude che possa essere oggetto della revisione stessa proprio l'articolo 139 che esplicitamente afferma che non può essere oggetto di revisione costituzionale la forma repubblicana di governo che, come tutti sappiamo, non attiene solo all'ordinamento repubblicano o monarchico, ma alla sostanza dell'ordinamento repubblicano.

Ritengo quindi opportuno non sottoporre ad un voto dell'Assemblea la sottrazione dell'articolo 139 alla revisione proprio perchè ciò potrebbe addirittura recare danno ad un convincimento unanime, cioè che detto articolo deve rimanere così com'è anche dopo la revisione costituzionale deliberata dalla Commissione bicamerale e poi dallo stesso Parlamento. Ribadisco quindi che concordo con le ragioni di sostanza e procedura indicate dal senatore Elia a sostegno della decisione di ritirare il suo emendamento.

SENESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENESE. Signor Presidente, dopo le precisazioni dei senatori Elia e D'Onofrio, che in maniera assolutamente esplicita hanno ribadito come resti fuori dal procedimento di revisione costituzionale l'articolo 139, inteso come comprensivo dei principi supremi che con il mio emendamento intendevo tenere fuori dal procedimento di revisione, sulla base quindi di tale univoca e concorde dichiarazione chiarificatrice, ritiro l'emendamento 1.201, rimanendo inteso tra tutti noi che tale ambito è sottratto al procedimento di revisione costituzionale che andiamo a mettere in moto.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VILLONE. Signor Presidente, sottolineo a mia volta che nessuno in realtà ha mai inteso includere nell'iniziativa di riforma l'articolo 139 della Costituzione. Si è dato sempre per implicito che esso fosse sottratto all'iniziativa riformatrice, anche nel senso ampio e pregnante indicato dal senatore Elia. Mi trovo quindi concorde con le argomentazioni fin qui svolte, nel senso che il ritiro dell'emendamento 1.103 lascia impregiudicato il fermo indirizzo secondo cui tutto quanto offerente all'articolo 139, nel significato ampio ad esso riconosciuto, è comunque sottratto all'opera di revisione.

PRESIDENTE. Invito i presentatori a procedere nell'illustrazione dei restanti emendamenti.

\* PELLEGRINO. Signor Presidente, in realtà il presidente Villone ha già illustrato il senso dell'emendamento 1.205. La Commissione bicamerale avrà un compito alto e sembra giusto restringerlo alla revisione di norme di rango costituzionale. Ciò naturalmente non significa che determinati momenti che attengono all'elezione di organi di rilevanza costituzionale non possano rientrare nei compiti della Commissione bicamerale, nei limiti in cui principi di questo tipo possono essere espressi e trovare la loro collocazione migliore a livello costituzionale.

PASSIGLI. Signor Presidente, prendo atto di quanto ha appena dichiarato il senatore Pellegrino? cioè che nel trattare le materie che sono oggetto specifico della Commissione, tra cui il bicameralismo e il sistema delle garanzie, non si intende certo porre dei limiti escludendo le modalità, ad esempio, di elezione degli organi di garanzia, nè quindi si intende escludere la possibilità che queste possano essere addirittura costituzionalizzate.

In tal senso l'emendamento 1.100 da me presentato può essere ritirato perchè, alla luce delle dichiarazioni del senatore Pellegrino, la sua portata può essere ricompresa nei compiti della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori comunico che è pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

«Il Senato della Repubblica,

invita il Presidente del Senato a definire le opportune intese con il Presidente della Camera dei deputati che assicurino la presenza nella

Commissione bicamerale per le riforme, di cui al disegno di legge costituzionale in discussione, di due parlamentari espressione delle minoranze linguistiche costituzionalmente garantite, tenendo conto delle posizioni assunte dai medesimi in occasione del voto di fiducia al Governo».

9.1076.1 D'ONOFRIO, FISICHELLA, SALVI, DEL TURCO, BRATINA, FOLLONI, ELIA, VILLONE

Metterò senz'altro in votazione l'ordine del giorno n. 1 al momento opportuno, però vorrei invitare i presentatori a trasformare quell'invito in una richiesta, mutando pertanto il testo in: «chiede al Presidente del Senato di definire le opportune intese».

Convengo con il contenuto dell'ordine del giorno, ma credo che in questo caso sia più corretto chiedere che invitare.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

D'ONOFRIO. Signor Presidente, sono d'accordo con la sua richiesta anche perchè, dopo aver ascoltato il collega Gubert, mi sembra che non vi sia alcun dubbio e che sia opportuno che i Presidenti delle Camere debbano - e non che siano soltanto invitati - garantire la presenza delle minoranze linguistiche. Modifico pertanto in tal senso l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dai senatori Speroni e Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore Occhipinti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.104.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PREESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PREIONI. Signor Presidente, il Gruppo Lega Nord voterà a favore dell'emendamento 1.104. Ricordo che è l'emendamento con il quale si propone di introdurre un criterio di proporzionalità riferito non alla

presenza in Parlamento dei Gruppi parlamentari, ma al voto espresso dai cittadini elettori nelle elezioni politiche dello scorso 21 aprile.

Su questo emendamento chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte dal prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.104, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	226
Senatori votanti .....	225
Maggioranza .....	113
Favorevoli .....	20
Contrari .....	200
Astenuti .....	5

**Il Senato non approva.**

### **Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1076**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dai senatori Speroni e Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore D'Onofrio e da altri senatori nel testo modificato.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.203, presentato dal senatore Villone, nel testo corretto.

**È approvato.**

Conseguentemente, si intendono preclusi gli emendamenti 1.15, 1.102, 1.21, 1.1, 1.2 e 1.223.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dai senatori Speroni e Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dai senatori Speroni e Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.300, presentato dal senatore Villone e da altri senatori.

**È approvato.**

L'emendamento 1.3 si intende precluso.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, non ho compreso bene il motivo per cui sono stati considerati preclusi tutti gli emendamenti riguardanti la rappresentanza territoriale oltre che etnica in quanto l'emendamento 1.203, presentato dal senatore Villone, nel testo corretto, ha tolto la garanzia della rappresentanza delle minoranze linguistiche. Non credo che sopprimendo semplicemente la dizione «ed assicurando» si precluda il senso degli emendamenti successivi. Bastava allora reintrodurre tale dizione per non far considerare precluse le successive proposte emendative. Comunque, non mi consta che l'aver fatto decadere la rappresentanza etnica, faccia anche decadere la volontà di garantire la rappresentanza territoriale.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, comprendo la sua obiezione ma, una volta soppressa la dizione «ed assicurando», cade il resto del comma 1.

Peraltro, noi avremmo potuto anche procedere alla votazione per parti separate dell'emendamento 1.203, nel testo corretto, qualora fosse pervenuta una richiesta alla Presidenza in tal senso, ma ciò non è avvenuto.

Senatore Gubert, tenga conto che tale emendamento voleva sopprimere al comma 1 le parole da: «ed assicurando» fino alla fine del comma.

Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dai senatori Speroni e Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.204/1.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VILLONE. Signor Presidente, vorrei invitare il senatore Schifani a ritirare l'emendamento 1.204/1, perchè la problematica in esso contenuta viene assorbita nell'emendamento 1.204 da me presentato.

Probabilmente ciò è sfuggito al senatore Schifani e sono intervenuto soltanto per non assoggettare al voto una proposta modificativa che poteva più utilmente essere ritirata.

PRESIDENTE. Senatore Schifani, dopo l'intervento del senatore Villone, che peraltro aveva già illustrato in precedenza l'emendamento 1.204, modificandolo, ritiene di ritirare l'emendamento 1.204/1 da lei presentato e confluire nell'emendamento 1.204?

SCHIFANI. Sì, signor Presidente. Ritiro l'emendamento 1.204/1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.204, presentato dal senatore Villone, nel nuovo testo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dai senatori Speroni e Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.19, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.23, presentato dal senatore Villone.

**È approvato.**

A seguito della precedente votazione, gli emendamenti 1.24/1 e 1.24 sono preclusi.

Metto ai voti l'emendamento 1.200, presentato dal senatore Senese e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.22, presentato dai senatori Speroni e Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dai senatori Speroni e Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.18, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.207, presentato dai senatori Speroni e Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.208, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dai senatori Besostri e Murineddu.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.206, nel testo corretto.

ANDREOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ANDREOTTI. Signor Presidente, forse il relatore dovrebbe prima esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, purtroppo, non abbiamo relatore.

ANDREOTTI. Nessun problema, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, poichè il senatore Villone fa parte della Commissione ed è uno dei firmatari del disegno di legge, se lei vuole, posso prima dare la parola al collega.

ANDREOTTI. Signor Presidente, lo dicevo solo per riguardo nei confronti del relatore di fatto. Comunque, volevo esprimere il mio avviso contrario su questo emendamento. Penso infatti che sia necessario in questo momento non toccare le questioni delle regioni a statuto speciale e di quelle a statuto ordinario. Andremmo altrimenti ad incidere su almeno due delicate questioni.

Prima di tutto la questione, sulla quale si può discutere ma che esiste, di una certa connessione dello Statuto del Trentino-Alto Adige con un rapporto di carattere internazionale che noi avemmo e che fortunatamente in seguito si è chiuso.

L'altra questione riguarda la sorte che ebbe, in sede di Assemblea costituente quella piccola aggiunta che era stata fatta in relazione allo Statuto speciale siciliano: entro due anni il Governo, sentita la regione,

avrebbe potuto apportare degli emendamenti. Non esisteva ancora la Corte costituzionale, esisteva però l'alta Corte siciliana e su un'iniziativa molto robusta di don Luigi Sturzo quest'ultima dichiarò incostituzionale quel punto che era stato votato dall'Assemblea costituente.

Questi due motivi, ma forse ce ne sarebbero anche altri, inducono secondo me all'opportuna prudenza di non toccare questo argomento. *(Applausi del senatore Robol)*.

VILLONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VILLONE. Signor Presidente, vorrei invitare anch'io i colleghi Figurilli e Scivoletto a ritirare l'emendamento dal momento che questa è tematica che, da un lato, è sicuramente dentro il quadro della riforma ma, dall'altro, non può essere in questo momento prefigurata negli esiti.

Sono pienamente convinto che questo sia uno dei terreni principali su cui la riflessione si dovrà orientare e su cui bisognerà porre l'attenzione. Tuttavia mi sembra inopportuno fissare adesso normativamente quello che è un orientamento che dovrà maturare poi nell'ambito della Commissione.

Signor Presidente, colgo questa occasione per invitare i senatori Bestrosi e Murineddu a ritirare l'emendamento 1.13, in quanto mi sembra che una specificazione delle procedure di revisione sia anche in questo caso nelle cose. Noi riteniamo - l'ho già affermato - che l'articolo 139 della Costituzione, nella sua pregnanza più ampia, sia sottratto al processo di revisione; ci sembra invece giustamente possibile ricomprendere le procedure di revisione della Costituzione in un'ottica di riforma e di miglioramento delle garanzie. In sostanza questo è un problema che rientra nel sistema delle garanzie.

Infine, chiedo al senatore Elia di accogliere la richiesta di ritiro dell'emendamento 1.103.

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, esprimo il mio voto contrario sull'emendamento 1.206 in quanto in effetti esso aprirebbe tutta una discussione che non è stata preparata nè è stata oggetto di esame nè è stata dibattuta nella prospettiva di questo intervento di revisione costituzionale. Giustamente è stato messo in rilievo il carattere di tutela, anche con convenzione internazionale, dell'attuale Statuto speciale altoatesino. Per tale motivo questo emendamento, così come formulato, non potrebbe essere accettato ed accolto in nessun caso dalla minoranza linguistica altoatesina. Rappresenta già un grave passo indietro il fatto che la presenza delle minoranze linguistiche nella Commissione bicamerale non sia più garantita per legge costituzionale, legge che attualmente stiamo esaminando, ma solo da un ordine del giorno. Già questo è un fatto di notevole rilevanza. Aprire poi adesso il discorso anche in ordine alle autonomie speciali credo che non sia il caso.

Per questi motivi annuncio il mio voto contrario sull'emendamento 1.206.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PREIONI. Signor Presidente, dichiaro di aggiungere la mia firma all'emendamento 1.206, anche se la sua formulazione non mi sembra particolarmente felice per le finalità per le quali lo sostengo. Infatti, ritengo che, parlandosi di riforme e proponendosene una federale, non si possa cominciare facendo già una distinzione tra regioni ordinarie e regioni speciali. Nella riforma federale le regioni dovranno essere poste tutte su uno stesso piano e per questo motivo non ci può essere già in partenza una diversa qualificazione di esse: le regioni debbono essere considerate tutte su uno stesso piano di parità.

Signor Presidente, dichiaro comunque che voterò a favore dell'emendamento 1.206. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

FIGURELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

\* FIGURELLI. Signor Presidente, accogliendo l'osservazione del senatore Villone e dal momento che l'espressione dell'emendamento 1.206, che non prefigura sbocchi, è compresa in quella prevista dal testo del disegno di legge, cioè «forma di Stato», dichiaro, anche a nome del collega Scivoletto, di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento è stato ritirato, ma poichè il senatore Preioni lo ha fatto proprio aggiungendovi la firma, ho l'obbligo di metterlo in votazione.

PREIONI. Chiedo la verifica del voto elettronico.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Procediamo alla verifica del numero legale. *(Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

GUBERT. Ha chiesto il voto elettronico. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Voleva il voto elettronico? Di fronte alla richiesta di verifica del numero legale, invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1076**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.206, presentato dai senatori Figurelli e Scivoletto, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Preioni.

**Non è approvato.**

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.13 vi è stata una richiesta di ritiro. Senatore Besostri, intende accoglierla?

BESOSTRI. Accolgo la richiesta di ritiro.

PRESIDENTE. Anche da parte del senatore Murineddu?

MURINEDDU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dai senatori Speroni e Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo all'emendamento 1.103, del quale il senatore Villone ha proposto il ritiro. Senatore Elia, accoglie l'invito?

ELIA. Sì, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. È stato ritirato anche l'emendamento 1.201.

Metto ai voti l'emendamento 1.202, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.205.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole all'emendamento del collega Pellegrino che preclude alla Commissione bicamerale la possibilità di esaminare leggi ordinarie. Pertanto, se tale emendamento verrà approvato, la Commissione bicamerale potrà soltanto affrontare le materie specificamente indicate in leggi costituzionali.

PASSIGLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PASSIGLI. Signor Presidente, voglio soltanto che rimanga agli atti che il Senato ha respinto l'emendamento 1.202 a firma, tra gli altri, dei senatori Marino e Marchetti e sta votando l'emendamento 1.205 che è significativamente diverso perchè lascia in vita il comma quinto dell'articolo 1 così come è nel testo. Quindi ha una portata diversa da quella che gli ha attribuito il senatore Marchetti e per questo voterò a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.205, presentato dal senatore Pellegrino.

**È approvato.**

Ricordo che l'emendamento 1.100 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.** *(Il senatore Villone alza più volte la mano).*

Metto ai voti l'emendamento 1.25, presentato dal senatore Schifani.

**Non è approvato.**

Ha facoltà di parlare il senatore Villone.

VILLONE. Signor Presidente, mi scuso ma non sono riuscito a farmi vedere in tempo dalla Presidenza. Intendevo chiedere al collega Schifani il ritiro dell'emendamento 1.25.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

## Art. 2.

### *(Lavori della Commissione)*

1. La Commissione esamina i disegni e le proposte di legge ad essa assegnati in sede referente, secondo le norme della presente legge costituzionale e del Regolamento della Camera dei deputati, in quanto applicabili. La Commissione può adottare, a maggioranza assoluta dei componenti, ulteriori norme per il proprio funzionamento e per lo svolgimento dei lavori.

2. La Commissione nomina uno o più deputati o senatori con funzioni di relatore. Possono essere presentate relazioni di minoranza. La Commissione assegna un termine per la presentazione delle relazioni, ed un termine entro il quale pervenire alla votazione finale.

3. Non sono ammesse questioni pregiudiziali, sospensive e di non passaggio agli articoli. Il voto è palese.

4. La Commissione, entro il 30 giugno 1997, trasmette alle Camere un progetto di legge di riforma della parte II della Costituzione, corredato di relazione illustrativa e di eventuale relazione di minoranza; ovvero più progetti di legge, ciascuno dei quali riferito ad una o più delle materie indicate nell'articolo 1, comma 4, corredati di relazioni illustrative e di eventuali relazioni di minoranza. Al fine di rispettare questo termine, il Presidente della Commissione ripartisce, se necessario, il tempo disponibile secondo le norme del Regolamento della Camera dei deputati relative all'organizzazione dei lavori e delle sedute dell'Assemblea. Qualora entro tale data per uno o più progetti non si pervenga all'approvazione definitiva, la Commissione trasmette comunque alle Camere, per ciascuna delle materie di cui all'articolo 1, comma 4, un disegno o una proposta di legge fra quelli assegnati ai sensi del precedente articolo 1, comma 5, nel testo eventualmente emendato dalla Commissione stessa.

5. Entro trenta giorni dalla trasmissione di cui al comma 4 ciascun deputato o senatore, anche se componente del Governo, può presentare alle Presidenze delle Camere emendamenti, sui quali la Commissione si pronuncia nei successivi trenta giorni.

Su questo articolo sono stati già presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, dopo la parola: «esamina», inserire la seguente: «tutti».*

2.13

AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Al comma 1, sostituire le parole: «della Camera dei deputati», con le seguenti: «del Senato della Repubblica».*

2.1

SPERONI

*Al comma 1, sostituire le parole: «della Camera dei deputati», con le seguenti: «della Camera cui appartiene il o la Presidente».*

2.2

SPERONI

*Al comma 1, sopprimere il secondo periodo.*

2.7

MARINO, MARCHETTI, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI,  
CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «purchè non in contrasto con le norme regolamentari applicabili».*

2.100

SPERONI

*Al comma 2, sopprimere il secondo periodo.*

2.12 AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Sopprimere il comma 3.*

2.8 MARINO, MARCHETTI, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI,  
CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

*Sopprimere il comma 3.*

2.11 AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*All'emendamento 2.300, sostituire le parole: «sette mesi» con le altre: «sei mesi».*

2.300/1 SCHIFANI

*Al comma 4, sostituire le parole: «entro il 30 giugno 1997» con le altre: «entro sette mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale».*

2.300 VILLONE

*Al comma 4, sopprimere le parole: «della parte II».*

2.3 SPERONI

*Al comma 4, sostituire le parole: «della parte II» con la parola: «completa».*

2.10 AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Al comma 4, primo periodo, dopo le parole: «della parte II della Costituzione», inserire le seguenti: «ad esclusione della sezione II del titolo VI».*

2.9 MARINO, MARCHETTI, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI,  
CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

*Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «ad una o più delle materie indicate nell'articolo 1, comma 4» con le altre: «ad uno o più dei titoli e delle sezioni della parte II della Costituzione»; nel terzo periodo, sopprimere le parole: «per ciascuna delle materie di cui all'articolo 1, comma 4» e sostituire le parole: «un disegno o una proposta di legge», con le altre: «uno o più disegni o proposte di legge»; aggiungere, in fine, le seguenti parole: «riferiti ad uno o più dei titoli e delle sezioni della parte II della Costituzione, in particolare in materia di forma di Stato, forma di governo, bicameralismo e sistema delle garanzie».*

2.6

BESOSTRI, MURINEDDU

*Al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: «della Camera dei deputati», con le altre: «del Senato della Repubblica».*

2.4

SPERONI

*Al comma 5, primo rigo sostituire la parola: «trasmissione» con l'altra: «pubblicazione».*

2.5

SPERONI

Gli emendamenti 2.13, 2.12, 2.11 e 2.10 si intendono illustrati.  
Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

PREIONI. Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 2.1, 2.2, 2.100, 2.3, 2.4, 2.5, che si illustrano da sè.

MARCHETTI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 2.7, 2.8 e 2.9. Con il primo di essi, proponiamo la soppressione dell'ultimo periodo del comma 1, perchè ci sembra assurdo che la Commissione possa a maggioranza stabilire regole di comportamento per il suo funzionamento e per lo svolgimento dei propri lavori diverse da quelle previste dal Regolamento della Camera, che qui viene richiamato. Ci sembra anche assurdo che non siano ammesse questioni pregiudiziali, sospensive e di non passaggio agli articoli e per questo abbiamo presentato l'emendamento 2.8.

SCHIFANI. Signor Presidente, ho presentato un subemendamento, il 2.300/1, all'emendamento del senatore Villone, che istituisce una nuova scadenza per il funzionamento della Commissione bicamerale, cioè far decorrere sette mesi dall'esecutività della legge di riforma costituzionale. Ho voluto ridurre a sei mesi tale termine.

Sono tuttavia pronto a ritirare il mio emendamento nel caso in cui l'emendamento 2.300 sia ritirato o trasformato in ordine del giorno.

VILLONE. Signor Presidente, accetto l'invito e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Quindi gli emendamenti 2.300 e 2.300/1 sono stati ritirati.

BESOSTRI. Signor Presidente, il mio emendamento 2.6 è direttamente collegato alla modifica dell'articolo 1, comma 4, che è stata accettata, nel senso che non è più possibile fare un riferimento specifico alle materie di cui all'articolo 1, comma 4. Cioè ci sarebbe un problema di interpretazione se si possono presentare disegni di legge in materie diverse da quelle indicate.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 2.13, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Speroni e Preioni.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dai senatori Speroni e Preioni.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dai senatori Speroni e Preioni.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.12, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.8, presentato dal senatore Marino e da altri senatori identico all'emendamento 2.11, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Gli emendamenti 2.300/1 e 2.300 sono stati ritirati.

L'emendamento 2.3 è precluso a seguito della reiezione degli emendamenti 1.22, 1.5 e 1.18.

L'emendamento 2.10 è precluso a seguito della reiezione dell'emendamento 1.18.

L'emendamento 2.9 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.208.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VILLONE. Signor Presidente, vorrei invitare i colleghi Besostri e Murineddu a ritirare l'emendamento 2.6. Capisco, infatti, le motivazioni addotte ma credo che sia sufficiente la presenza nei resoconti del chiarimento effettuato. Infatti, essendo stata definita la competenza della Commissione nell'articolo 1 del disegno di legge è evidente che tutto ciò che segue non può che essere uno svolgimento di essa.

Ripeto, comprendo le motivazioni dei colleghi, ma non mi sembra che quella proposta sia una modifica assolutamente indispensabile: è evidente che tutto ciò che segue nello svolgimento dei lavori non può che riferirsi alla definizione in via primaria della competenza della Commissione effettuata nell'articolo 1. Per tali motivi invito i colleghi al ritiro dell'emendamento da loro presentato.

PRESIDENTE. Senatore Besostri, accoglie l'invito al ritiro dell'emendamento 2.6?

BESOSTRI. Signor Presidente, sono sostanzialmente d'accordo, però richiamo l'attenzione del relatore «informale» Villone sul fatto che la prima parte del comma 4, ossia: «La Commissione, entro il 30 giugno 1997, trasmette alle Camere un progetto di legge di riforma della parte II della Costituzione,» non pone problemi; però c'è poi un «ovvero» disgiuntivo. Si legge infatti: «ovvero più progetti di legge»; non siamo quindi di fronte ad una riforma organica ma a più progetti che in questo caso sarebbero limitati alle materie che si è voluto porre in luce come principali.

L'emendamento tendeva solo a non far sorgere equivoci durante i lavori della Commissione. Mi rassegno comunque alla proposta di ritirare l'emendamento 2.6.

PRESIDENTE. Essendo stato ritirato l'emendamento 2.6, metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dai senatori Speroni e Preioni.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dai senatori Speroni e Preioni.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

*(Lavori delle Assemblee)*

1. I Presidenti delle Camere adottano le opportune intese per l'iscrizione del progetto o dei progetti di legge all'ordine del giorno delle Assemblee.

2. La Commissione è rappresentata davanti alle Assemblee da un Comitato formato dal Presidente, dai relatori, e da deputati e senatori in rappresentanza di tutti i gruppi.

3. Nel corso dell'esame davanti alle Assemblee si osservano le norme dei rispettivi Regolamenti. Il voto è palese. Non sono ammesse questioni pregiudiziali, sospensive, di non passaggio agli articoli, di rinvio in Commissione. Fino a cinque giorni prima della data fissata per l'inizio della discussione generale, i componenti dell'Assemblea possono presentare emendamenti al testo della Commissione, in diretta correlazione con le parti modificate, e ripresentare gli emendamenti respinti dalla Commissione, o decaduti per la scadenza del termine di cui all'articolo 2, comma 5. La Commissione può presentare emendamenti o subemendamenti fino a quarantotto ore prima dell'inizio della seduta in cui è prevista la votazione degli articoli o degli emendamenti ai quali si riferiscono. Agli emendamenti della Commissione, che sono immediatamente stampati e distribuiti, possono essere presentati subemendamenti da parte di un presidente di Gruppo o di almeno venti deputati o dieci senatori fino al giorno precedente l'inizio della seduta in cui è prevista la votazione di tali emendamenti.

4. Il progetto o i progetti di legge costituzionale sono adottati da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvati articolo per articolo dalle Camere senza voto finale su ciascun progetto, ma con un voto unico sul complesso degli articoli di tutti i progetti. Nella seconda deliberazione per il voto unico finale è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «che non può avvenire prima della pronuncia di cui all'articolo 2, comma 5».*

3.1

SPERONI

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «al fine di giungere al voto finale entro il 30 giugno 1998».*

3.7

SCHIFANI

*Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.*

3.200 SPERONI, PREIONI, MANFROI, ROSSI, AVOGADRO, WILDE

*Al comma 3, sopprimere il terzo periodo.*

3.9 MARINO, MARCHETTI, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI,  
CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

*Al comma 3, terzo periodo, sopprimere le parole: «pregiudiziali, sospensive,» e le parole: «di rinvio in Commissione».*

3.202 SPERONI, PREIONI, MANFROI, ROSSI, AVOGADRO, WILDE

*Al comma 3, quarto periodo, sopprimere le parole: «o decaduti per la scadenza del termine di cui all'articolo 2, comma 5».*

3.6 VILLONE

*Al comma 3, quarto periodo, sopprimere le parole: «o decaduti per la scadenza del termine di cui all'articolo 2, comma 5».*

3.8 SCHIFANI

*Al comma 3, ultimo periodo sopprimere le parole: «da parte di un presidente di gruppo» fino alla fine del comma.*

3.400 MARINO, MARCHETTI, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI,  
CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO

*Al comma 3, ultimo periodo, sostituire la parola: «venti», con l'altra: «dieci».*

3.4 AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Al comma 3, ultimo periodo, sostituire la parola: «dieci», con l'altra: «cinque».*

3.5 AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Al comma 3, ultimo periodo, dopo le parole: «o di almeno 20 deputati o 10 senatori», inserire le seguenti: «o da un deputato o senatore appartenente a una minoranza linguistica».*

3.3 PINGGERA, THALER AUSSERHOFER

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

«4. I progetti di revisione costituzionale sono adottati da ciascuna Camera con due successive deliberazioni, ad intervallo non minore di tre mesi e sono approvati e sottoposti a *referendum* con le modalità e le procedure di cui all'articolo 138 della Costituzione».

*Conseguentemente sopprimere l'articolo 4.*

3.20 MARINO, MARCHETTI, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

*Al comma 4, sostituire il primo periodo con il seguente:* «Il progetto di legge costituzionale è adottato da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, è approvato articolo per articolo dalle Camere con voti finali per testo».

3.220 SENESE, MELE, PELELLA, DE LUCA

*Al comma 4, primo periodo, dopo le parole:* «articolo per articolo dalle Camere», *inserire le seguenti:* «con la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera».

3.201 SPERONI, PREIONI, MANFROI, ROSSI, AVOGADRO, WILDE

*Al comma 4, primo periodo, dopo le parole:* «articolo per articolo dalle Camere», *inserire le seguenti:* «con la presenza del numero legale».

3.203 SPERONI, PREIONI, MANFROI, ROSSI, AVOGADRO, WILDE

Invito i presentatori ad illustrarli.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti del Gruppo Lega Nord e li do per illustrati.

SCHIFANI. Signor Presidente, l'emendamento 3.7 introduce un termine di stimolo per la conclusione dei lavori assembleari per l'approvazione definitiva della legge di riforma costituzionale, tenuto conto del fatto che occorreranno alcuni mesi ulteriori per il *referendum* confermativo. Proprio perchè si tratta di un emendamento di stimolo e non sanzionatorio, è evidente che se ci fosse sottoposto un ordine del giorno che chiaramente trasformasse questa volontà legislativa in un orientamento politico sarei propenso al ritiro. In assenza di ciò sono tenuto ad insistere per la votazione.

L'emendamento 3.8 che prevede la non concessione di un nuovo termine dopo la decadenza delle proposte trasmesse dopo il termine di cui all'articolo 2, comma 5, è prettamente correttivo e coincide con un emendamento proposto dal presidente della 1ª Commissione permanente, senatore Villone.

MARCHETTI. Signor Presidente, con l'emendamento 3.9 proponiamo di riammettere le questioni pregiudiziali, sospensive, di non passaggio agli articoli e di rinvio in Commissione.

Con l'emendamento 3.400 intendiamo ripristinare i diritti dei parlamentari, in ordine agli emendamenti, che qui vengono realmente conculcati.

Con l'emendamento 3.20, infine, ci riferiamo al comma 4 dell'articolo 3 e chiediamo che tale comma sia sostituito con una formulazione che tende a ricondurre il testo al rispetto delle procedure di revisione della Costituzione di cui all'articolo 138 sia per l'approvazione dei progetti di legge costituzionale in sede parlamentare, sia per l'espletamento dei *referendum*. È questo un punto nodale del disegno di legge in discussione. L'emendamento 3.20, il cui accoglimento comporterebbe la soppressione dell'articolo 4, è rivolto chiaramente ad assicurare il rispetto delle procedure previste dalla Costituzione. È questa la critica di fondo che rivolgiamo al disegno di legge e quindi l'emendamento, insieme ad altri di minore rilievo, rappresenta il punto centrale e nodale della nostra opposizione al provvedimento in esame.

\* VILLONE. Signor Presidente, l'emendamento 3.6, identico all'emendamento 3.8 presentato dal senatore Schifani, è soppressivo di una parte che deriva in realtà da un mero errore materiale nella stesura del testo. In sostanza esso tende al ripristino del testo così come era inteso che questo dovesse essere.

Approfitto dell'occasione per invitare il senatore Schifani a ritirare l'emendamento 3.7 in quanto sull'argomento è in via di elaborazione un ordine del giorno relativo al quadro complessivo dei lavori della Commissione. Chiedo anzi alla Presidenza se è possibile che tale ordine del giorno venga comunque votato dopo la discussione e la votazione di tutti gli articoli del disegno di legge piuttosto che in questa fase di esame e votazione degli emendamenti all'articolo 3.

PRESIDENTE. Senatore Villone, riguardo all'invito da lei rivolto al senatore Schifani, questi evidentemente attenderà la presentazione dell'ordine del giorno per poi regolarsi di conseguenza.

PINGGERA. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 3.3.

SENESE. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento 3.220, strettamente consequenziale all'emendamento precedentemente esaminato 1.200, debba intendersi precluso, cosa di cui, sebbene a malincuore, invito la Presidenza a prendere atto. Il portato normativo di questo emendamento, infatti, avrebbe avuto un senso qualora fosse stato precedentemente approvato l'emendamento 1.200. Ad ogni buon conto, lo ritiro.

PRESIDENTE. La ringrazio per la collaborazione, senatore Senese. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dai senatori Speroni e Peruzzotti.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.7. Senatore Schifani intende chiedere l'accantonamento della votazione in attesa della presentazione dell'ordine del giorno annunciata dal senatore Villone?

SCHIFANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.200, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.9, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.202, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.6, presentato dal senatore Villone, identico all'emendamento 3.8, presentato dal senatore Schifani.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.400, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dai senatori Pinggera e Thaler Ausserhofer.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.20, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 3.220 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 3.201, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.203, presentato dal senatore Preioni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

A questo punto sono in attesa della presentazione dell'ordine del giorno. Propongo pertanto di accantonare la votazione dell'articolo 3, se non vi è dissenso.

SALVI. Signor Presidente, concordo con la sua proposta.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

*(Referendum)*

1. La disciplina costituzionale approvata con unico voto finale ai sensi dell'articolo 3, comma 4, è sottoposta ad unico *referendum* popolare entro tre mesi dalla pubblicazione, ed è promulgata se al *referendum* abbia partecipato la maggioranza degli aventi diritto e sia stata approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

4.200 MARINO, MARCHETTI, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI,  
CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

*Sopprimere l'articolo.*

4.201 SENESE, MELE, PELELLA, DE LUCA Michele

*Al comma 1, sostituire la parola: «disciplina» con l'altra: «legge».*

4.1 SCHIFANI

*Al comma 1, sopprimere le parole: «al referendum abbia partecipato la maggioranza degli aventi diritto e» conseguentemente sostituire le parole: «dei voti validi» con le seguenti: «degli aventi diritto al voto».*

4.220 SPERONI, PREIONI, MANFROI, ROSSI, AVOGADRO, WILDE

*All'emendamento 4.100, sostituire le parole: «I cittadini possono» con le altre: «Gli elettori»; sostituire le parole: «esprimere il proprio parere anche su singole parti della» con le altre: «esprimo il proprio voto sulla»; dopo le parole: «disciplina approvata» aggiungere le altre: «per parti»; aggiungere in fine il seguente periodo: «La Corte Costituzionale formula i quesiti da sottoporre a referendum».*

4.100/1            MARINO, MARCHETTI, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI,  
CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«1-bis. I cittadini possono, attraverso il *referendum* popolare, esprimere il proprio parere anche su singole parti della disciplina approvata, che abbiano una loro autonomia sostanziale e la cui eventuale soppressione non sia incompatibile al mantenimento della restante disciplina».

4.100            PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA  
Athos LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI,  
SARTO, SEMENZATO

Invito i presentatori ad illustrarli.

MARCHETTI. Signor Presidente, diamo per illustrato l'emendamento 4.200 perchè le ragioni che lo sottendono sono quelle che avevo addotto a sostegno dell'emendamento 3.20. Pertanto ritengo già spiegati i motivi della proposta di soppressione di tale articolo, la cui approvazione immagino non si verificherà.

SENESE. Signor Presidente, a nostro avviso la norma contenuta nell'articolo 4 è quella che desta maggiore perplessità nell'insieme del disegno di legge. Infatti, essa incide in profondità sul meccanismo di revisione costituzionale. Il baricentro di tutta questa legge è racchiuso nella previsione di questo *referendum* confermativo, necessario quale che sia la maggioranza che abbia approvato i disegni o il disegno di legge di revisione. Ora, tale *referendum* che si configura come una forte rottura dell'articolo 138, ci sembra anche pericoloso perchè finirebbe con il creare una sorta di novazione del patto costituzionale e rischierebbe di assorbire in questa manifestazione di volontà novatrice anche quella parte della Costituzione che pure tutti dichiariamo di voler tenere fuori dalla presente riforma. Tanto più che il *referendum* verrebbe necessariamente ad assumere un carattere plebiscitario, giacchè non si potrebbe parlare di una scelta informata, ma vi sarebbe una sorta di alternativa: o il voto al disegno di legge, approvato - sperabilmente - a larghissima maggioranza, o il caos, la delegittimazione dell'intera classe politica.

Si dice che una riforma di questa ampiezza non può prescindere da un crisma di ratifica popolare; io credo invece che, ove questa riforma sia condotta con uno spirito autenticamente costituente, di attenzione e dialogo reciproco, essa guadagnerà attraverso questa strada, quella della revisione costituzionale, il consenso dei cittadini. Altrimenti, chiamando i cittadini a votare una complessa e difficile riforma noi rischieremo o

un'adesione acritica, o una sorta di disaffezione. Questa è la ragione per cui noi proponiamo di sopprimere questo istituto, la cui mancata soppressione mi impedirebbe di esprimere un voto favorevole ad un disegno di legge che giudico nel suo complesso molto positivo. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore De Luca Michele*).

SCHIFANI. Signor Presidente, l'emendamento 4.1 è un chiarimento in merito a quella che deve essere la definizione dell'intervento legislativo. Pertanto propongo di sostituire la parola: «disciplina» con l'altra: «legge» che mi sembra più attinente a quella che è la volontà e la *ratio* dello stesso intervento legislativo.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PREIONI. Signor Presidente, quando ho alzato la mano prima intendevo aggiungere la mia firma a titolo personale all'emendamento 4.201 presentato dal senatore Senese ma purtroppo lei mi ha visto solo più tardi quando si era già passati all'illustrazione di un altro emendamento. Noto tuttavia che vi è nei miei confronti una mancanza di tempestività: prima mi si è tolta la parola mentre stavo parlando, per cui la mia dichiarazione è risultata monca, mentre io stavo dicendo qualcosa di più, adesso non è stato notato il mio gesto. Pertanto la prego, Presidente, di prestarmi un po' più di attenzione. Grazie.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, vuol dire che fisserò lo sguardo soltanto su di lei; cosa debbo risponderle? Comunque, la sua firma è stata aggiunta.

Si intende che ella abbia rinunciato ad illustrare l'emendamento 4.220.

PIERONI. Signor Presidente, colleghi, ovviamente anche l'emendamento 4.100 da noi presentato verte su quello che il collega Senese ha definito il punto più critico dell'intero disegno di legge che stiamo esaminando.

Noi abbiamo voluto sottoporre a tutti i colleghi senatori e all'Assemblea una formula molto *soft* di definizione, vale a dire non predeterminare in chiave assolutamente certa il fatto che alla fine i cittadini italiani si trovino con un pacchetto inevitabilmente da prendere o lasciare, ma consentire ai lavori della Commissione e ai successivi lavori d'Aula la determinazione del modo con cui si andrà al *referendum*. Infatti, il fatto di scegliere in maniera aprioristica - consentitemi la metafora che in questo momento è abbastanza adatta ai Verdi - il tipo di valico indipendentemente dal percorso ci pare veramente un po' autolesionistico. Nella disposizione normativa che intendiamo aggiungere dopo il comma 1 si dice esplicitamente che i cittadini «possono», quindi perchè dobbiamo precluderci ad ogni costo in maniera aprioristica la sola possibilità che eventualmente ai cittadini possa essere sottoposto un testo articolato con decisione del Parlamento e quindi della maggioranza che in quel

momento ci sarà in Parlamento su tale materia? Questo ci pare assolutamente incomprensibile.

Quindi, non volendo presentare un emendamento fotocopia di altre proposte modificative presentate da altri colleghi, che chiedono di sopprimere l'articolo 4 o altre cose che noi condividiamo, abbiamo provato a lanciare questa volta noi un ponte in modo che l'Aula riservi ai futuri lavori la possibilità di procedere o in un senso o nell'altro.

Per questi motivi ci permettiamo di fare appello a tutti i colleghi, noi che non poniamo questioni di voto e che comunque alla fine siamo per un processo di apertura, per una valutazione estremamente serena di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

VILLONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VILLONE. Signor Presidente, svolgerò una dichiarazione di voto sull'insieme degli emendamenti presentati all'articolo 4, che sono esattamente significativi di uno dei passaggi più importanti del testo legislativo al nostro esame.

Comprendiamo le ragioni che hanno spinto i colleghi a presentare questi emendamenti, che sono ragioni sia di metodo sia forse anche di merito, perchè attraverso la discussione sul metodo si pone probabilmente anche una questione che attiene al merito. E tale questione si riverbera appunto su ciò che si vede o meno sottratto alla revisione - e questo traspare da qualche intervento -, ma ormai dovrebbe essere politicamente più che chiaro che nessuno pensa in questo modo di venir meno al rispetto dei principi fondamentali e di quelle che sono le strutture portanti della Costituzione nella sua prima parte. Del resto, se vi fosse questo intento - che non c'è - non sarebbe certo uno schermo formale e giuridico a costituire una vera difesa.

Comprendo gli argomenti addotti sul punto che l'articolo 4 del disegno di legge al nostro esame costituisca una deroga all'articolo 138 della Costituzione, perchè si tratta di argomenti spesi già nel passato, anche se nego che si tratti di uno strappo così violento come qualcuno prospetta. Credo invece che la disciplina, così come viene articolata, rimanga complessivamente nell'ambito del modello di cui all'articolo 138 della Costituzione e risponda pienamente all'ispirazione dello stesso articolo, tenendo conto del fatto che non si può negare la particolarità di questa specifica occasione e di questa specifica fase di riforma che giustifica, ritengo, la diversità rispetto al modello stabilito, pur mantenendosi nell'ambito di una piena coerenza e di una piena razionalità che consentono, come dicevo, di riportare questa disciplina al modello generale di cui all'articolo 138.

Credo non si possa negare l'opportunità di un voto d'insieme sulla riforma, perchè tra l'altro questo dà il senso della diversità di una grande revisione rispetto ad una riforma che, pur di rilievo costituzionale, sotto il profilo formale non avesse la portata e l'ampiezza di questa di cui si discute.

Vorrei aggiungere infine che abbiamo un precedente specifico il che, per quanto riguarda la decisione dei Parlamenti, come è noto, è sempre un fatto importante.

Questo quindi vale per dichiarazione di voto negativa sugli emendamenti che sono stati richiamati. Esprimo invece voto favorevole sull'emendamento 4.1, presentato dal senatore Schifani.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVATO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole sugli emendamenti 4.200 e 4.201. Vorrei però aggiungere con evidente disagio, anche in relazione alle ultime parole del collega ed amico Pieroni che, quando si discute di materie come quella in esame, i riferimenti stradali forse ci possono aiutare - il collega Pieroni ne ha nominati ben tre nel giro di qualche secondo: valico, ponte e variante - ma il vero punto di riferimento credo sia quello della strada maestra, cioè l'articolo 138 della Costituzione.

Invece noi siamo di fronte ad una rottura profonda di questo articolo; voglio qui ribadirlo, e la mia non vuole essere una polemica ma un segnale di grave allarme: la rottura dell'articolo 138 rappresenta non soltanto la necessità delle forze che hanno stretto questo patto di pervenire a delle modifiche costituzionali così forti, ma anche l'inadeguatezza, l'incapacità di capire quello che è realmente necessario in questa fase.

Tutti quanti abbiamo parlato di processo di revisione costituzionale, ma le revisioni non si attuano attraverso la rottura dell'articolo 138 che, appunto, è l'architrave del patto tra i cittadini. Metterlo in discussione in questo modo significa cancellare e negare il patto stesso.

Il precedente che conosciamo, contro il quale ci siamo battuti, aveva anch'esso a mio avviso tutta la valenza negativa di cui sto parlando. Il problema quindi non è di adesioni più o meno critiche, di disagi che evidentemente anche le parole del presidente Villone evidenziavano in questo momento. La questione vera è - e mi rivolgo a tutti i costituzionalisti - tenere veramente fede, con coerenza, al dettato della Costituzione, allo spirito costituente. Di questo non si è voluto tener conto.

Certo, evidentemente ci sono altre strade che si vogliono percorrere, ma in questo momento dobbiamo tutti quanti avere la consapevolezza che si sta procedendo alla rottura dell'articolo 138 della Costituzione.

Per questi motivi voteremo a favore dei nostri emendamenti e contro questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti).*

SMURAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un problema di coscienza. Sono favorevole al progetto di legge nel suo complesso ma ho fiere perplessità sull'articolo 4 per una ragione fondamentale. Gli argomenti che ha addotto il collega Villone sono comprensibili

e mi trovano molto attento, sono convinto però che sia estremamente difficile immaginare un *referendum* – che deve essere su materie omogenee – su un elenco di materie a dir poco complesso, come quello che è formulato nell'articolo 1.

Anche il rispetto della costante giurisprudenza della Corte costituzionale imporrebbe di non creare le condizioni per cui si chiami il popolo ad esprimersi su un quesito privo della necessaria chiarezza ed omogeneità.

Sono quindi per la soppressione dell'articolo anche se poi voterò a favore del provvedimento nel suo complesso.

PELLEGRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PELLEGRINO. Signor Presidente, vorrei solamente confermare le ragioni per cui voteremo a favore di questo articolo, anche se comprendiamo le perplessità che sono venute dalla nostra stessa parte politica.

In realtà, lo abbiamo detto in discussione generale, per fare le riforme costituzionali occorre venirsi incontro.

Vorrei che i colleghi che nutrono perplessità sulla scelta che stiamo per compiere tenessero conto di ciò: dobbiamo abbandonare, non soltanto nelle scelte di merito ma anche in quelle di metodo, le nostre specifiche posizioni di partenza; dobbiamo incontrarci. Questa è una scelta che stiamo facendo non fermi sulle nostre posizioni, ma muovendoci dalle nostre posizioni e andando incontro ad altre per trovare un'intesa su un testo che ci sembra ragionevole e non un *vulnus* alla democrazia nè un attentato a principi fondamentali, a cui anche questa sera abbiamo ribadito la nostra assoluta fedeltà e il fatto che non siano assolutamente in discussione.

MASULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, dichiaro di apporre la mia firma all'emendamento 4.201 per una questione di coscienza intellettuale.

DUVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUVA. Signor Presidente, desidero associarmi, e non svilupperò il ragionamento per motivi di brevità, alle considerazioni svolte dal senatore Smuraglia. Comprendo ciò che ha successivamente dichiarato il senatore Pellegrino e concordo sul fatto che per affrontare tematiche di questo genere occorre compiere uno sforzo di reciproca comprensione e di avvicinamento di posizioni, senza pregiudizi ideologici. Tuttavia ritengo che tale sforzo non possa giungere fino al punto di incidere sulla coerenza logica di un provvedimento, cioè sul suo

impianto complessivo. Mi sembra che in relazione all'articolo 4 possano essere fatte considerazioni di questo genere.

Per questo motivo, in base alle osservazioni del senatore Smuraglia, confermando tuttavia il mio voto positivo sul complesso del provvedimento in esame, dichiaro il mio voto contrario sull'articolo 4.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.200, identico all'emendamento 4.201.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per sottolineare - mi sembra doveroso -, rispetto a quanto ha dichiarato il senatore Pellegrino, che talvolta i punti d'incontro possono anche sacrificare - come è normale - posizioni di partenza diverse. L'importante è - questo è ciò che desidero sottolineare affinché ne resti traccia - che il percorso sia talmente chiaro e definito da consentire un risultato certo; è per questa ragione che abbiamo sostenuto la tesi che abbiamo portato avanti e siamo molto grati al senatore Pellegrino per aver voluto esternare la sua posizione favorevole in questa direzione.

BERTONI. Non è soltanto il senatore Pellegrino a votare in questo modo, ma la maggior parte di noi.

ANDREOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ANDREOTTI. Signor Presidente, occorre essere molto precisi anche nell'interpretazione di quello che noi votiamo, perchè ciò rimarrà come orientamento per il futuro. Non credo che in questo caso si voglia toccare l'articolo 138 della Costituzione, che rimane nella sua integrità; qui si stabilisce che per questo esercizio particolare, di riforma costituzionale, si segue una determinata strada e quindi nulla si tocca, in via generale, dell'articolo 138. Ciò è ovvio, ma penso che sia utile ricordarlo affinché negli atti non rimanga alcuna confusione su un punto così essenziale. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.200, presentato dal senatore Marino e da altri senatori, identico all'emendamento 4.201 presentato dal senatore Senese e da altri senatori, cui ha aggiunto la propria firma il senatore Masullo.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	244
Senatori votanti .....	243
Maggioranza .....	122
Favorevoli .....	52
Contrari .....	186
Astenuti .....	5

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione  
del disegno di legge costituzionale n. 1076**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Schifani.

**Non è approvato.** *(Proteste).*

Facciamo la controprova. Pochi sembravano aver votato, come facevo a dire che era stato approvato? Chiedete la controprova e facciamo una votazione regolare.

SPECCHIA. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Il voto è già avvenuto ed è già stato proclamato il risultato. Non si può votare due volte sullo stesso oggetto.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, ma allora la controprova quando si chiede? Non è per contraddirla, ma la controprova si chiede dopo che è stato dichiarato un risultato. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo)*.

PREIONI. Lei ha già dichiarato il risultato.

PRESIDENTE. Non ho alcuna simpatia o antipatia nei confronti di questo emendamento, ma la controprova si chiede dopo che è stato dichiarato un esito di votazione. *(Commenti)*.

Procediamo quindi alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Il Senato approva.**

Metto ai voti l'emendamento 4.220, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

PREIONI. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.100/1, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

**Non è approvato.**

PREIONI. Chiedo la controprova. *(Proteste dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei mi costringe a leggere sempre il Regolamento e questo è utile per lei e per me: quando l'esito della votazione è palese non ammetto la controprova.

Metto ai voti l'emendamento 4.100, presentato dal senatore Pieroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

*(Applicabilità del procedimento)*

1. Il procedimento di cui alla presente legge costituzionale si applica esclusivamente ai disegni ed alle proposte di legge assegnati alla Commissione.

2. Per la modificazione delle leggi costituzionali ed ordinarie, approvate secondo quanto stabilito dalla presente legge costituzionale, si osservano le norme di procedura rispettivamente previste dalla Costituzione.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «fino al 30 settembre 1996».*

5.2

AVOGADRO, WILDE, ROSSI

*Al comma 2, sostituire le parole: «delle leggi costituzionali e ordinarie, approvate» con le altre: «della disciplina, costituzionale e ordinaria, approvata».*

5.3

VILLONE

*Al comma 2, sostituire la parola: «costituzionali» con l'altra: «costituzionale».*

5.4

SCHIFANI

*Dopo il comma 2, aggiungere, in fine, il seguente:*

*«2-bis. Il procedimento di cui alla presente legge costituzionale, ad eccezione della fase di pubblicazione e del referendum previsto dall'articolo 4, cessa di avere applicazione con il 30 giugno 1998».*

5.1

BESOSTRI, MURINEDDU

Invito i presentatori ad illustrarli.

AVOGADRO. Do per illustrato l'emendamento 5.2.

\* VILLONE. Intendo riformulare l'emendamento 5.3 come segue: al comma 2, sostituire le parole: «delle leggi costituzionali e ordinarie, approvate» con le altre: «della legge costituzionale approvata», sopprimendo poi nel prosieguo la parola: «rispettivamente».

PREIONI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento del senatore Villone come riformulato.

SCHIFANI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 5.4, perchè lo ritengo interamente assorbito dalla nuova formulazione dell'emendamento del senatore Villone.

BESOSTRI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'illustrazione dell'emendamento 5.1 vorrei attendere l'ordine del giorno annunciato, in seguito al quale potrei anche ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Per il momento, senatore Besotri, l'ordine del giorno annunciato non è ancora stato formalizzato.

Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Avogadro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.3, nel testo riformulato, presentato dal senatore Villone, cui il senatore Preioni ha aggiunto la propria firma.

**È approvato.**

Ricordo che l'emendamento 5.4 è stato ritirato.  
Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.1.

BESOSTRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, dal momento che non abbiamo messo ai voti l'articolo 3 in attesa della presentazione dell'ordine del giorno, si potrebbe accantonare anche la votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Non ho messo ai voti l'intero articolo 3, ma la stessa cosa non è possibile fare per gli emendamenti.

BESOSTRI. Allora, signor Presidente, mi conceda di illustrarlo. Il senso di questo emendamento è quello di dare un termine di funzionamento solo a questa procedura speciale che ha suscitato dubbi e perplessità e che ha un senso solo se si fissa un termine ben preciso entro il quale essa si svolga.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, mi sembra che si sia delineata un'intesa globale e complessiva che sta portando anche ad una rapida approvazione di questo disegno di legge costituzionale. Ritengo però che consultarsi tra i colleghi in Aula mentre si votano i vari emendamenti non è semplicissimo. Se la Presidenza fosse d'accordo e non vi fossero

opposizioni, come ultimo elemento di approfondimento, credo che una brevissima sospensione di pochi minuti ci consentirebbe di guadagnare tempo, anzichè rinviare il momento in cui concludere ordinatamente l'esame di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, se il senatore Besostri esprime in Aula un atto di fiducia nei confronti dell'ordine del giorno preannunciato e ritira il suo emendamento, noi possiamo andare avanti. Se invece non ritiene di farlo, metterò ai voti la sua richiesta di sospensione della seduta.

BESOSTRI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento e attendo con fiducia la formalizzazione dell'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

(*Cessazione*)

1. La Commissione cessa dalle sue funzioni con la pubblicazione delle leggi costituzionali ed ordinarie approvate ai sensi della presente legge costituzionale, ovvero in caso di scioglimento di una o di entrambe le Camere.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«1. La Commissione cessa dalle sue funzioni il 30 giugno 1997».

6.2

BESOSTRI, MURINEDDU

*Al comma 1, sostituire la parola: «pubblicazione», con l'altra: «promulgazione».*

6.1

BESOSTRI, MURINEDDU

*Al comma 1, sostituire le parole: «delle leggi costituzionali e ordinarie, approvate» con le altre: «della disciplina, costituzionale e ordinaria, approvata».*

6.4

VILLONE

*Al comma 1, sostituire la parola: «costituzionali» con l'altra: «costituzionale».*

6.5

SCHIFANI

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e comunque alla conclusione della legislatura».*

6.100

SPERONI

Invito i presentatori ad illustrarli.

BESOSTRI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 6.1 e 6.2.

VILLONE. Signor Presidente, riformulo l'emendamento 6.4 inserendo le parole «della legge costituzionale approvata» al posto di quelle indicate nella prima parte dell'emendamento stesso.

SCHIFANI. Signor Presidente, l'emendamento 6.5 mira semplicemente a correggere l'espressione adoperata nel precedente articolo 5. Ritiro comunque questo emendamento in quanto assorbito da quello presentato dal senatore Villone.

PREIONI. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 6.100 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Poichè gli emendamenti 6.1, 6.2 e 6.5 sono stati ritirati, metto ai voti l'emendamento 6.4, presentato dal senatore Villone, nella nuova formulazione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.100, presentato dai senatori Speroni e Preioni.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

#### Art. 7.

*(Spese di funzionamento)*

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico, in parti eguali, del bilancio interno della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 8.

*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, vorrei ribadire la mia richiesta di sospendere i nostri lavori per un breve intervallo.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, accolgo la richiesta e sospendo la seduta fino alle ore 19,45.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,35, è ripresa alle ore 20,15).*

Do lettura del testo dell'ordine del giorno n. 2, testè pervenuto alla Presidenza:

«Il Senato della Repubblica,

visto il disegno di legge costituzionale in discussione, che pone il termine del 30 giugno 1997 per la conclusione dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali;

ritenuto che non si debba stabilire normativamente un termine finale per i lavori delle Assemblee;

ritenuta peraltro l'oggettiva necessità, sul piano politico, che le Assemblee procedano nell'azione riformatrice in tempi rapidi, e comunque tali da affrontare in un quadro normativo definito le principali scadenze istituzionali, che comprendono anche l'attuazione, con leggi ordinarie, della nuova disciplina costituzionale;

ritenuto in particolare che la prima di tali scadenze sia oggettivamente posta dall'elezione del Capo dello Stato, evento di grande rilievo politico-istituzionale;

ritenuto che debba pertanto tendersi al completamento del lavoro delle Assemblee entro la fine del 1998, ivi inclusa l'eventuale legge ordinaria di attuazione relativa alla testè citata scadenza istituzionale,

chiede al Presidente del Senato:

di fare quanto necessario nell'esercizio delle proprie funzioni per assicurare il completamento dei lavori dell'Assemblea entro tale termine».

9.1076.2

VILLONE, ELIA, SALVI, FISICHELLA, D'ONOFRIO, FOLLONI, MACERATINI

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE. Signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione dei colleghi sull'inciso, inserito nell'ordine del giorno, alla fine del quinto periodo, in maniera poco chiara, che recita: «ivi inclusa l'eventuale legge ordinaria di attuazione relativa alla testè citata scadenza istituzionale»

PRESIDENTE. Senatore Schifani, alla luce dell'ordine del giorno n. 2, insiste per la votazione dell'emendamento 3.7 da lei presentato all'articolo 3?

SCHIFANI. Signor Presidente, non insisto per la votazione e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3, precedentemente accantonato, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, testè presentato.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, vorrei esprimere voto contrario all'ordine del giorno in esame. Mi auguro, certamente, che il lavoro della Commissione bicamerale e dell'Aula sulle riforme costituzionali proceda rapidamente ma nello stesso tempo con i necessari approfondimenti; ritengo però che nessuno possa stabilire a priori una data, come viene fatto in sostanza dall'ordine del giorno, per la conclusione dei lavori del Parlamento, per cui ritengo che essa rappresenti un vincolo che è del tutto inopportuno autoporci in questo momento. Dichiaro quindi il mio voto contrario all'ordine del giorno n. 2.

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DE CAROLIS. Signor Presidente, voterò contro l'ordine del giorno che è stato presentato in quanto esso prevede una scadenza temporale per affrontare le riforme costituzionali, scadenza che in tutti gli interventi è stato detto che non sarebbe stata inclusa.

PRESIDENTE. Senatore De Carolis, per la verità l'ordine del giorno contiene una scadenza in via tendenziale, comunque lei è libero di votare contro.

CONTESTABILE. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola

CONTESTABILE. Signor Presidente, voterò contro l'ordine del giorno in esame perchè ritengo assolutamente contrario alla nostra Carta costituzionale che il potere legislativo ponga un termine *ad quem* alla propria funzione.

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, il nostro Gruppo voterà contro l'ordine del giorno. Risulta peraltro assai singolare che un'Assemblea voti un ordine del giorno che dà un indirizzo a se stessa.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PREIONI. Signor Presidente, pur rendendoci conto che questo pezzo di carta non ha alcun valore e che questo ordine del giorno non significa nulla e non pone alcun vincolo, voteremo contro.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VILLONE. Signor Presidente, vorrei brevemente chiarire che noi ci siamo opposti alla formulazione in termini normativi di una scadenza perchè ci è sembrato che ciò non fosse tecnicamente accettabile. Ci pare però che l'ordine del giorno formuli un obiettivo politico che si inserisce in un contesto dato, quello di scadenze che esistono nei fatti e che quindi possono essere correttamente oggetto di valutazione politica. Pertanto l'Assemblea non impegna se stessa ma chiede al proprio Presidente, nell'esercizio delle sue funzioni, di favorire il raggiungimento di quell'obiettivo. L'ordine del giorno ci sembra quindi correttamente formulato.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, intervengo per tranquillizzare i colleghi, soprattutto quelli che hanno sollevato questioni di costituzionalità sull'ordine del giorno. Non vi è nulla di incostituzionale ovviamente nel fatto che un'Assemblea indichi come suo criterio di comportamento e come ordinamento dei propri lavori un vincolo per stabilire che i lavori stessi terminino in un certo modo e ad una certa data. Quella al nostro

esame è una legge di procedura di revisione costituzionale e vorrei ricordare che la Camera dei deputati, nel votare la risoluzione con la quale si è deciso di dare vita alla fase costituente con l'istituzione della Commissione bicamerale, ha stabilito, credo in modo del tutto corretto, che la seconda lettura avvenga entro novembre; è esattamente lo stesso criterio con il quale stabiliamo, una volta terminato il lavoro della Commissione bicamerale per il quale abbiamo fissato una certa data, che l'ulteriore corso dei lavori orienti i Presidenti nella fissazione dei lavori delle rispettive Assemblee in modo da garantire il rispetto dei nuovi termini. È certamente una questione di vincolo politico che nasce dalla constatazione che le Camere sono sovrane nel definire il nuovo ordinamento costituzionale. Mi sembra che dal punto di vista politico si possa obiettare, e capisco chi ha dichiarato di votare contro, ma non dal punto di vista costituzionale; non vorrei lasciare dubbi al riguardo. Il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD voterà compatto a favore dell'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio - mi rivolgo a lei perchè ella ha svolto l'ultimo intervento in merito all'ordine del giorno in esame -, la richiesta è rivolta al Presidente dell'Assemblea, che è un terzo estraneo all'ordine del giorno in quanto non partecipa alla votazione e quindi non lo fa proprio nè lo sconfessa, ma lo recepisce in quanto l'Assemblea esprime una volontà che è politica. Peraltro, avendo soltanto precisato che tendenzialmente si va verso il completamento del lavoro delle Assemblee entro la fine del 1998, non vi è un termine perentorio. Questo non è un termine perentorio. Se fosse stato tale, avrei detto al senatore Contestabile che l'ordine del giorno, per quanto formulato correttamente, tuttavia non veniva accolto dalla Presidenza. Un'Assemblea può darsi tendenzialmente una scadenza, salvo poi affidarsi alla volontà del Presidente di mettere in azione non so quali poteri, certo anche magici, perchè l'Assemblea stessa possa onorare l'impegno fissato entro il 31 dicembre del 1998.

Pertanto, precisati tali apetti, metto in votazione l'ordine del giorno n. 2 presentato dal senatore Villone e da altri senatori.

**È approvato.**

È stata presentata la seguente proposta di coordinamento:

Art. 1.

*Al comma 2, dopo le parole: «dei lavori essere» inserire la parola: «anche».*

*Al comma 5, sopprimere le parole: «e ordinaria».*

## Art. 8.

*Aggiungere, in fine, le seguenti parole: «successiva alla promulgazione».*

1

VILLONE

Invito il presentatore ad illustrarla.

\* VILLONE. Signor Presidente, la presente proposta è tesa ad inserire nell'articolo 1, al comma 2, dopo le parole: «dei lavori essere», la parola: «anche» in modo da poter leggere: «anche permanentemente sostituiti,...»; inoltre, proponiamo di sopprimere al comma 5 le parole: «e ordinaria», a seguito dell'approvazione di un emendamento votato precedentemente. Infine proponiamo di aggiungere all'articolo 8 le parole: «successivo alla promulgazione».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal senatore Villone.

**È approvata.**

Passiamo alla votazione finale.

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo ha rinunciato ad intervenire in sede di discussione generale e ritengo dunque opportuno di esprimere a nome del mio Gruppo qualche considerazione in sede di dichiarazione di voto.

Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU, intendo esprimere una duplice soddisfazione e un duplice rammarico.

La prima soddisfazione deriva dal fatto che questa Camera dimostra oggi di avere quel coraggio che non ebbe nella passata legislatura; anche allora avevamo avvertito la necessità, che peraltro nasceva nel paese prima che dal dibattito tra le forze politiche, di procedere a dare alle nostre istituzioni una forma adeguata, nei tempi nuovi, agli obiettivi che si erano rivelati con l'avvio della legislazione elettorale di tipo maggioritario. Anche allora erano emersi con chiarezza gli obiettivi che noi consideriamo il fine di questo percorso riformatore. In primo luogo dare stabilità agli Esecutivi tramite il conforto del voto popolare; in secondo luogo definire una forma di Stato che raccolga le spinte di gran parte dell'elettorato a riconoscere la necessità di attivare, secondo una visione di tipo federale, forti momenti di autogoverno nelle diverse realtà territoriali; infine, definire i ruoli nuovi dei principali istituti costituzionali nell'orizzonte di un sistema maggioritario verso il quale siamo avviati. Mancò allora il coraggio di procedere e il fatto che si sia oggi ritornati

su questo obiettivo comune a maggioranza ed opposizione è dunque la prima ragione della nostra soddisfazione.

Ma esiste un secondo motivo per questa soddisfazione; esso nasce dalla constatazione della concordia vasta che le forze politiche che hanno firmato il disegno di legge costituzionale qui esprimono. In questa materia non possiamo procedere per piccoli numeri, ma dobbiamo giungere ad un consenso vasto che secondo noi avrebbe dovuto maturare nel paese oltre che tra i suoi rappresentanti in Parlamento. Per questo avevamo chiesto che questo percorso si compisse con un'Assemblea di revisione della Costituzione eletta a suffragio popolare; così non è, e non abbiamo difficoltà a convergere sul percorso previsto con il presente disegno di legge, anche se non possiamo che esprimere qualche timore in quanto riteniamo che l'azione della Bicamerale possa incontrare non lievi ostacoli. Se dovesse accadere per qualsiasi ragione, che questa Commissione fortemente voluta, nella quale tutti diciamo di concordare, dovesse invece avviarsi nel porto delle nebbie. Credo che chiederemmo alle forze che con noi hanno firmato il disegno di legge oggi in discussione, di impegnarsi per far nascere quell'Assemblea di revisione della Costituzione a suffragio popolare, ipotesi che oggi è stata allontanata. Per questo ci adopereremo a sottoscrivere un appello in questo senso, proposto da Mario Segni e sul quale stanno ponendo la loro firma migliaia di cittadini.

Non ci lasciano infatti tranquilli i segnali che, anche oggi, muovono in forma trasversale tra le forze della maggioranza. Ho grande rispetto per il ruolo che il monaco Giuseppe Dossetti, allora deputato, ebbe in occasione della stesura della nostra Costituzione, ma ritengo che attorno a lui si raccolgano oggi forze interne a tutti i gruppi dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, oggettivamente in contrasto con gli obiettivi che così largamente questa Camera intende perseguire nella sua sovranità.

Per questo il nostro Gruppo rivolge al PDS una richiesta, al PDS che così fortemente appare credere all'avvio di questa nuova fase per le nostre istituzioni di resistere a queste suggestioni, tenendo, come abbiamo più volte chiesto, separati i tavoli di Governo e riforme per l'intero percorso di revisione costituzionale che oggi noi intendiamo avviare.

L'ultimo motivo, anch'esso di rammarico, si volge ai colleghi della Lega. Molte volte non abbiamo condiviso, e così di fatto è stato anche nelle votazioni di oggi, le soluzioni che la Lega pensa di dare a problemi che pure tutti, noi con loro, vediamo come veri. La Lega, al contrario di forze conservatrici, è alla ricerca di soluzioni utili per il paese, è una forza che oggettivamente è partecipe di questa spinta alla novazione della nostra forma di Stato e della nostra forma di Governo. C'è dunque il rammarico di non aver trovato la Lega al nostro fianco, dapprima nel sostegno alla richiesta di un'Assemblea per la revisione della Costituzione e poi nella costruzione della legge per la Bicamerale. Noi continuiamo a sperare che la Bicamerale trovi il concorso di lavoro di tutte le forze politiche o almeno di tutte quelle che non pensano alla pura conservazione dell'esistente. Convinti che il paese misurerà la credibilità di questo Parlamento anche, e forse soprattutto, per la capacità di non deludere gli obiettivi di questa legge, i Cristiani Democratici Uniti voteranno a favore. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU,*

*Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e del senatore Misserville).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Del Turco.

DEL TURCO. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti ha illustrato nel dibattito proposte profondamente innovative relative alla II Parte della Costituzione, sia in tema di realizzazione dello Stato delle autonomie sia in tema di superamento del bicameralismo. Rifondazione comunista ha ribadito la sua contrarietà all'Assemblea costituente e l'esigenza di seguire la via maestra per la revisione costituzionale, e cioè l'*iter* dell'articolo 138 della Costituzione.

Avevamo già espresso un giudizio critico, molto critico sull'ordine del giorno approvato il 18 luglio scorso ed avevamo espresso anche la nostra preoccupazione - ma credo non solo nostra - per il clima di ambiguità che si stava determinando. Non è vero che si tratta soltanto di un accordo con il Polo sullo strumento da usare. L'accordo raggiunto non è solo sulla Bicamerale o sul termine del 30 giugno 1997, che di per sé è già uno strappo. La convergenza è avvenuta sulla violazione dell'articolo 138 della Costituzione e sul *referendum* unico; altro che atto di responsabilità o di buona volontà! Qui si è verificato il cedimento della sinistra e, purtroppo, anche delle altre forze, tant'è che lo stesso professor Elia ha parlato di «travagliato procedimento». Si è trattato di un cedimento sulla richiesta di un *referendum* unico su un progetto unico con il rischio serio di avallare un disegno giuridico bicefalo, un *monstrum* bicipite, fatto di forzature sul federalismo, il quale urta contro il principio dell'unità ed indivisibilità del paese, e di forzature sul presidenzialismo che è il processo opposto al regionalismo.

All'inizio di questo dibattito Rifondazione comunista ha anche aderito alla richiesta di sospensiva per l'imposizione dei tempi della discussione che ha comportato una blindatura del testo essendo stata negata di fatto la possibilità di presentare e di esaminare emendamenti in Commissione. Si è voluto restringere il dibattito alla sola Aula, senza una riflessione meditata sull'articolato del testo del senatore Villone ed espropriando in questo modo la Commissione affari costituzionali del suo ruolo.

Non si è rispettato il Regolamento ed in particolare gli articoli 121, 122 e 123 che si riferiscono all'esame dei disegni di legge costituzionale; non si è rispettato neanche l'*iter* regolamentare relativo alla discussione dei disegni di legge in generale. Tutto il dibattito che si doveva svolgere in Commissione si è svolto al di fuori delle Aule parlamentari; in sedi non istituzionalmente deputate sono stati decisi tempi, procedure, modifiche e tutto il contenuto del testo normativo poi presentato.

Quindi, prima di ogni giudizio di merito, che è negativo, il Gruppo Rifondazione Comunista esprime il suo no al metodo seguito. Si è soffocato il dibattito una volta raggiunto l'accordo per le larghe intese, in spregio del diritto del singolo parlamentare che, ricordo, è eletto senza vincolo di mandato, e comunque in spregio delle forze politiche che non hanno partecipato alla redazione del testo Villone.

Il Gruppo Rifondazione Comunista, nella chiarezza delle sue posizioni e in coerenza con il sistema di garanzie dell'articolo 138 della Costituzione, non ritiene tuttavia di essere isolato nel contrastare la tendenza in atto volta ad imporre all'elettorato un prendere o lasciare, espropriando i cittadini del diritto di esprimersi sulle diverse riforme istituzionali.

Nonostante il precedente Iotti, assistiamo oggi ad una pericolosa involuzione di gran parte delle forze di sinistra e democratiche sulle garanzie del rispetto della volontà effettiva dei cittadini. Nell'elettorato vi sono posizioni diverse in relazione ai diversi temi. Con l'articolo 4 di questo testo normativo si opera invece una vera e propria coartazione, una forma sottile di violenza; si costringe l'elettorato nel *referendum* confermativo ad esprimersi su un unico testo contenente il nuovo modello di Stato e di Governo. Ma come è possibile un unico quesito?

Ci sono milioni di cittadini che sono regionalisti e non sono federalisti, milioni che sono federalisti e non sono presidenzialisti. Di fatto è così negata la partecipazione dei cittadini, diritto che pure è sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Ma è anche errore politico grave mettere il cittadino nelle condizioni di dover solo supinamente accogliere o respingere *in toto* un progetto unico, senza poter decidere liberamente su un'articolazione dei quesiti.

È per questo motivo che da più parti sono state e vengono sollevate legittime e sostanziali obiezioni di carattere costituzionale in particolare in ordine all'articolo 4 del testo in esame. Tutto ciò è stato ribadito più volte in questo dibattito. Si finirà con l'accrescere quel senso di impotenza che il nostro cittadino avverte, quel senso di distanza da chi lo costringe a scegliere su binari prefissati tra un sì e un no ad un progetto istituzionale di difficile e rischiosa sintesi politica.

È stato detto che questo *escamotage* del *referendum* unico sul progetto unico è frutto della sapienza giuridica siciliana che avrebbe fatto da ponte. Sapienza giuridica siciliana che io rispetto profondamente ed apprezzo. Ho l'impressione però che essa oggi venga ad urtare con la sapienza giuridica della Corte costituzionale perchè è contro la pronuncia della Corte sul carattere dei quesiti referendari, perchè è contro il principio della democrazia partecipativa, a differenza della risoluzione del senatore Elia con la quale si chiariva agli elettori quali erano le diverse poste in gioco.

Rifondazione comunista con questo voto contrario esprime anche una presa di distanza dai conciliaboli che sono avvenuti in queste settimane, segnalando al paese un deterioramento del clima politico in questa vicenda delle riforme istituzionali, ma anche in altre vicende che non concernono strettamente questi temi. I segnali in atto non sono volti a raggiungere una più ampia maggioranza parlamentare, partendo da quella che regge il Governo, bensì a realizzare altre maggioranze, forse più ampie ma diverse. Ma noi non diamo sin da ora per scontato questo

processo perchè, malgrado tutto, sta emergendo in Parlamento e nel paese una grande sensibilità giuridico-costituzionale, una forte opposizione allo stravolgimento delle procedure di revisione previste dalla Costituzione. Di questa sensibilità tutte le forze politiche, soprattutto quelle che hanno ritenuto di sottoscrivere il disegno di legge presentato dal senatore Villone, dovranno tener conto. Rifondazione comunista non si sottrarrà al confronto nella Commissione bicamerale, ma in quella stessa sede verranno fuori inevitabilmente le contraddizioni, i dubbi, le aporie, i limiti e le difficoltà di inquadratura. Ben diverso sarebbe stato il rispetto del percorso dell'articolo 138 della Costituzione, chiaro, cristallino e ben più proficuo; ben diversa la sottoposizione chiara e precisa di quesiti articolati ad un cittadino veramente libero di esprimersi: da qui il nostro voto contrario. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Bertoni).*

MANCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signori del Governo, il Gruppo Verdi-L'Ulivo ha rinunciato ad intervenire in sede di discussione generale; quindi colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per sviluppare qualche considerazione complessiva.

Intanto va detto - e va detto prioritariamente - che la revisione costituzionale dell'ordinamento dello Stato è tra le prime scadenze, ineludibili ed indifferibili, che il Parlamento deve affrontare. Da tempo e da più parti è avvertita la necessità, attraverso la modifica della parte II della nostra Costituzione, di adeguare i principi e i precetti della Carta fondamentale alle mutate esigenze e alle legittime richieste provenienti dalla nostra società, oltre che dal sistema politico.

Oggi le tensioni più forti riguardano indubbiamente il nodo dei rapporti tra il centro e la periferia, perchè è qui che si manifesta più acutamente la crisi della forma-Stato di derivazione ottocentesca e la sua incapacità a consentire la partecipazione dei cittadini alla elaborazione delle decisioni politiche relative ai territori e alle comunità in cui essi vivono. Uno Stato nuovo che esalti i valori della democrazia rappresentativa, affermati dalla Costituzione; il ruolo del Governo e del Parlamento, quali istituzioni forti, costantemente rilegittimate dal consenso dei cittadini: è questo il quadro al cui interno collocare qualunque iniziativa di riforma istituzionale. Il quadro appunto, ma la sostanza, i contenuti, la materia viva e pulsante di tale progetto di riforma ancora una volta, e sempre, vanno saldamente agganciati a quella che è la fonte prima della legittimazione democratica: la relazione tra il cittadino e le istituzioni della rappresentanza. Qui sta, e qui vogliamo che resti, il centro della vita istituzionale e delle regole della democrazia.

Ebbene, il cittadino di cui parliamo non è una figura immobile e immutabile, fuori dalla storia, titolare di un patrimonio di prerogative, di garanzie, di diritti che resta, a sua volta, inalterato nel tempo. Assolutamente no: il cittadino contemporaneo da tempo ha conquistato l'accesso al sistema dei diritti di cittadinanza, anche se l'inclusione in quel sistema di diritti per alcuni gruppi sociali non è compiutamente realiz-

zata e, per altri, è parziale, provvisoria, reversibile. Non solo: per quel cittadino contemporaneo, maturo e consapevole, ricco di bisogni e di aspettative, il perimetro del tradizionale sistema di diritti di cittadinanza risulta palesemente inadeguato, incapace di prevedere e di tutelare domande diventate cruciali, relative a dimensioni della vita individuale e collettiva che hanno assunto un rilievo importante, talvolta importantissimo, nelle nostre società. Penso alle grandi questioni di etica quotidiana, legate all'esperienza del vivere e del morire, della sofferenza e della cura, della riproduzione e della bioetica; penso alle questioni dell'istruzione e della formazione; e a quelle dell'informazione e della tutela della riservatezza, del trattamento dei dati, del loro uso e archiviazione, della loro possibile manipolazione. Questi ambiti, largamente inediti, oggi non sono regolamentati, nè sono tutelati i diritti che lì, all'interno di tali ambiti, cominciano a definirsi.

E questo processo di ridefinizione del sistema dei diritti di cittadinanza giocherà un ruolo cruciale nei prossimi decenni e peserà in maniera significativa nel formulare l'identità del nuovo cittadino delle moderne società democratiche.

Tutto ciò ha una relazione strettissima con le riforme costituzionali. O meglio: se non si terrà puntualmente conto di tali inedite questioni e dei diritti che ne conseguono, il dibattito sulle riforme costituzionali davvero rischia di ridursi a disputa tra ingegneri - e manovali - della Costituzione.

Nel merito della discussione in corso e di quella che si aprirà, mi limito a due considerazioni. In generale, tutte le proposte che vengono avanzate - a mio avviso, si richiamano pretestuosamente - al principio di sussidiarietà; in ragione del quale, a partire dalla definizione delle competenze dello Stato, si lasciano tutte le materie residue alla disponibilità e alla responsabilità delle singole autonomie locali, gerarchicamente ordinate secondo una dimensione territoriale decrescente.

Tale impostazione, credo, presenta il rischio, assai serio, di riprodurre in una più limitata dimensione il carattere centralistico dello Stato attuale e di fare delle regioni gli organi, per così dire, centralistici del futuro, riproducendo proprio quei meccanismi di separatezza che si vorrebbe invece contrastare. Questo ci induce a dire che il procedimento da adottare andrebbe rovesciato e applicato in direzione tutt'affatto diversa: dovrebbero essere trasferite a livello superiore solo quelle competenze, ed esclusivamente quelle, che non si riesce ad amministrare a livello periferico e locale.

In questa prospettiva, lo Stato centrale - oltre a conservare le prerogative sue proprie e inalienabili - deve essere la sede nella quale si attua il coordinamento generale delle attività e dei poteri esercitati a livello - attenzione: non gerarchicamente - territorialmente inferiore. Solo così potrà aversi una riforma dello Stato di segno autenticamente federalista nelle sue radici e non solo nei suoi assetti formali.

Dunque, la prospettiva da assumere deve essere quella che, passando attraverso una riqualificazione dei rapporti istituzionali, arrivi ad un sistema federale di tipo cooperativo-regionalistico, nel quale venga riconosciuta agli enti locali minori un'ampia potestà decisionale e una capacità diffusa di governo, tale da consentire ai nuovi soggetti

dello Stato di esercitare le proprie funzioni nell'interesse, e con il controllo, del cittadino.

La seconda questione che voglio qui richiamare è quella relativa alla forma dello Stato e dei suoi principali organi costituzionali. Solo chi è dotato di una grande ingenuità politica e di un'altrettanto grande sprovvedutezza istituzionale poteva pensare che, al crollo del sistema politico che ha retto il governo del paese per un quarantennio, si potesse porre rimedio semplicemente attraverso una diversa procedura di selezione dei parlamentari. Il sistema maggioritario, acquisito a seguito del referendum del 1993, non ha risolto i problemi di legittimazione posti dal progressivo logoramento dei soggetti politici della cosiddetta prima Repubblica. E, oggi, la crisi politico-istituzionale si fa sentire più acuta, proprio per l'inefficacia dell'investimento politico - ma, devo dire, anche culturale e simbolico - fatto sulla riforma delle leggi elettorali. È così che precipita la questione della riforma delle istituzioni, dei loro poteri e dei loro limiti.

In questo quadro, la proposta presidenzialista si giova di un fascino non effimero, profondamente radicato nella percezione sociale della debolezza delle istituzioni e della loro incapacità di dare risposte adeguate allo svolgimento della crisi italiana. L'opzione presidenzialista offre risposte semplici e immediate alla fatica e alla complessità delle procedure democratiche. L'identificazione del popolo votante nel capo, offre non solo un *clichè* che appare ultrademocratico nella possibilità, per la generalità dei cittadini, di scegliere direttamente il titolare delle massime funzioni istituzionali di governo, ma sembra proporre anche la soluzione più semplice per la composizione di conflitti che attraversano il corpo sociale: l'opzione presidenzialista si ispira a una concezione acconfittuale, o non conflittuale; risolve nella «delega al» (e nella «decisione del») capo la legittimità delle domande che emergono nel corpo sociale. Mentre la democrazia parlamentare vive, innanzi tutto, della capacità di rappresentare nella arena pubblica le domande e le conseguenti tensioni emerse nella società, il presidenzialismo ritiene di risolvere, alla radice, il manifestarsi di tali tensioni nell'accentuazione efficientistica del momento della decisione.

È evidente che un simile modello istituzionale si presta facilmente ad interpretare gli umori affaticati di un paese fiaccato da una crisi istituzionale lunga e per molti versi incomprensibile. Eppure - lo diciamo con nettezza - una soluzione di tale natura non è accettabile per molti e diversi motivi. Qui mi preme solo ricordare che la semplificazione della rappresentatività delle istituzioni e la limitazione del pluralismo politico non riducono le differenze dei bisogni e degli interessi sociali e culturali e, invece finiscono per relegare in sedi extraistituzionali le tensioni che da quelle differenze ....(*Proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale. Richiami del Presidente*).

SERVELLO. Tempo!

PRESIDENTE. Un pò di tolleranza, colleghi, anche perchè non c'è stata discussione generale. Il senatore Manconi sta ultimando il suo intervento, non lo sta cominciando. Vero, senatore Manconi?

MANCONI. Lei ha interpretato benissimo le mie intenzioni. (*Comenti del senatore Cusimano*).

Qui mi preme solo ricordare che la semplificazione della rappresentatività delle istituzioni e la limitazione del pluralismo politico non riducono le differenze dei bisogni e degli interessi sociali e culturali e, invece, finiscono col relegare in sedi extraistituzionali le tensioni che da quelle differenze maturano nella società: con ciò, producono una minore capacità di risposta delle istituzioni alle domande collettive. Il risultato di tutto questo è un maggior grado di conflittualità nelle società e verso e contro le istituzioni.

Di questi conflitti, più che una selezione, si propone una neutralizzazione, tramite l'indicazione di un punto di decisione sovrana, in grado di non fare esplodere il «disordine» nella sua dinamica paralizzante. Ma nulla si dice sull'origine di quei conflitti e sui criteri di etica pubblica in base ai quali si intende governarli. Da questo punto di vista, il presidenzialismo è una ben determinata filosofia del conflitto, della politica e dell'ordine: una re-interpretazione del principio democratico alla luce dell'antica etica del capo.

Mi sono limitato, qui, ad anticipare due delle molte questioni che dovremo discutere all'interno della Commissione bicamerale, sui cui compiti e sulle cui prerogative siamo oggi chiamati a pronunciarci. Va detto chiaramente: molto del percorso, delle tappe, delle modalità e del programma della Commissione bicamerale non ci convince. E non convince, in particolare, l'articolo che prevede di sottoporre a un unico *referendum* la disciplina costituzionale approvata. Come ha detto assai efficacemente il senatore Senese, l'appello al popolo rischia di tradursi «in un appello, nel migliore dei casi, ad esprimere fiducia in coloro che sono gli artefici del prodotto sottoposto al voto popolare. In ciò scorgo una valenza plebiscitaria del *referendum* che mi pare assai distante dalle acquisizioni più mature in tema di democrazia». Meglio di così non si potrebbe dire.

Pur tuttavia, e nonostante queste riserve, il voto del gruppo Verdi-l'Ulivo sarà favorevole. Per difendere la centralità del Parlamento, dobbiamo cambiarne le regole di funzionamento. Votare contro - al di là delle intenzioni di ciascuno - rischia di contribuire, io credo, a che le cose restino come sono; oppure - e questo sarebbe ancora peggio - rischia di contribuire a che le modifiche vengano introdotte attraverso altri percorsi e altre procedure.

Da qui il nostro voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

RIGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento affronta il primo atto organico di revisione costituzionale. I temi toccati non sono di poco conto: riguardano le materie contenute nei titoli della parte II della Costituzione, dal Parlamento al Presidente della Repubblica, dal Governo alle regioni, agli enti locali. Occorrono un grande impegno ed una grande responsabilità.

Abbiamo sentito sollevarsi in quest'Aula, da diversi banchi, accenti preoccupati sul lavoro che ci accingiamo a compiere; essi sono del tutto giustificati, poichè la Costituzione è stata il frutto di un momento alto della nostra vita civile e politica, anzi vorrei dire del momento più alto della vita politica di questo ventesimo secolo. Si sono ritrovati, e si sono confrontati, all'indomani di quella grande epopea che va sotto la denominazione di Resistenza, uomini che per fedi diverse avevano un credo ben specifico: i valori della vita, la democrazia; posti a base del nuovo Stato, dandogli così fondamenta estremamente solide!

Dobbiamo però anche riconoscere che la società è cambiata; è cresciuta la sua domanda e le istituzioni non riescono più, nel loro complesso, a seguirla ad adeguarsi alle variazioni intervenute nei comportamenti della gente. Occorre quindi anche coraggio, accanto alla responsabilità, non per una fuga in avanti, ma per riuscire ad adeguare queste istituzioni, anche attraverso la revisione costituzionale, alle attese e alle esigenze della nuova società.

Proviamo a pensare al monocameralismo, sul quale mi sembra di capire che vi è una larghissima convergenza, e a quali sarebbero stati i benefici in questi anni dovuti alla semplificazione del sistema legislativo. Proviamo, ancora, a pensare al federalismo, agli 8.000 sindaci, alle 8.000 giunte, agli 8.000 consigli comunali, impegnati in un rapporto diretto e con maggiori responsabilità nel rispondere alle attese e alle domande delle loro comunità. Certamente non vi sarebbe bisogno di un *referendum* nazionale sull'orario dei negozi!

Secondo noi, quindi, in considerazione di tutti questi aspetti e queste esigenze assumono forza - e ci dispiace che non vengano considerati nella loro reale importanza - i provvedimenti presentati dal ministro Bassanini.

Mi riferisco a quelli sulla semplificazione delle procedure e alle deleghe delle funzioni alle regioni e agli enti locali. Si tratta di un'anticipazione, di una verifica, di un collaudo del decentramento che certamente non confondiamo con il federalismo, ma poi arriverà la riforma costituzionale, ed allora queste anticipazioni di riforma avranno la loro dignità costituzionale e l'autonomia per le materie che spettano a quegli enti locali diventerà sovranità.

Occorre quindi anche il coraggio di riuscire ad essere adeguati a questo cambiamento, di riuscire a coglierlo nella sua interezza con molta attenzione, avendo presente che questi ritocchi della Carta fondamentale sono estremamente delicati ed importanti. Tuttavia occorre farlo, lo sentiamo. Pertanto, più vi sarà partecipazione, più vi sarà convinzione unitaria, così come è successo negli anni stupendi del dopoguerra, più vi sarà questo spirito, tanto più questa riforma rappresenterà non un pericolo e tanto meno un passo indietro bensì oggettivamente un passo in avanti, una grande conquista.

Signor Presidente, colleghi, il voto così come è stato espresso dai senatori che si richiamano ai programmi dell'Ulivo e alla maggioranza, viene ribadito anche mio tramite attraverso l'adesione al provvedimento sulla istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali; a questa Commissione e a questo impegno auguriamo le migliori fortune. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei pochi minuti che queste dichiarazioni di voto consentono, essendo in presenza della prima deliberazione del Senato in ordine alla legge costituzionale relativa alla fase costituente, mi sembra importante sottolineare poche questioni, alcune aventi carattere e rilievo politico, altre - se mi posso permettere - più di carattere ideale.

Per quanto riguarda le questioni di carattere politico, ci accingiamo a votare a favore della legge istitutiva della Commissione bicamerale e il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD voterà sicuramente a favore dopo che non più tardi di una settimana fa si è astenuto sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza in ordine alle riforme. Mentre il Polo resta compatto votando oggi a favore così come si astenne la settimana scorsa, la maggioranza di Governo, i cui tormenti sono sotto gli occhi di tutti, si presenta divisa sul piano delle riforme. Era unita quando presentava la risoluzione di una settimana fa, ora abbiamo ascoltato la dichiarazione di voto contraria di Rifondazione comunista e quella molto perplessa nel merito, anche se il voto sarà favorevole, dei Verdi. Dico questo perchè il CCD, fin dall'inizio di questa legislatura, ha dichiarato che qualora il Governo si fosse presentato in Parlamento privo di una propria proposta autonoma di riforma costituzionale avrebbe affermato - ed è quello che fa oggi - che questa è una legislatura costituente. Ci siamo battuti fin dall'inizio perchè la natura costituente di questa legislatura si affermasse, contrariamente all'opinione, che invece il Governo ha voluto indicare attraverso il Presidente del Consiglio, secondo cui questa è una legislatura quasi di ordinaria amministrazione nella quale il risultato elettorale favorevole all'Ulivo consentirebbe la vita quinquennale del Governo a prescindere dalle riforme.

Noi non abbiamo voluto stabilire una saldatura tra Governo e riforme e siamo lieti di non averlo fatto perchè siamo convinti che in questo modo si evidenzieranno, nel corso dei prossimi mesi, le grandi divaricazioni che già in campagna elettorale si erano manifestate fra Ulivo, Rifondazione comunista e Rinnovamento italiano; è questo il motivo che ci aveva indotto a ritenere che sul terreno delle riforme come su quello della vita quotidiana del Governo noi non saremmo stati un'opposizione destinata ad un quinquennio, appunto, di opposizione ma saremmo potuti diventare, come siamo diventati, una opposizione che diventa protagonista della fase costituente della presente legislatura.

BERTONI. Lo abbiamo voluto noi!

D'ONOFRIO. In questo contesto noi votiamo a favore del disegno di legge che abbiamo concorso a scrivere, che reca la mia sottoscrizione accanto a quella di tutti i Capigruppo del Polo, così come devo dare atto - e lo confermo - che la tenacia riformatrice del PDS ha fatto in modo che questo partito accettasse la sfida di una legislatura costituente, sebbene la stessa natura costituente della legislatura corra

il rischio di mettere in discussione la maggioranza di Governo. (*Commenti del senatore Bertoni*).

Quindi si apre una stagione costituente molto libera nella quale vi sarà il confronto delle idee, perchè la costituente nasce senza una maggioranza precostituita. Ritengo che questo sia un punto fondamentale: mentre il Governo è nato con una maggioranza precostituita, nella Bicamerale ci presenteremo tutti come forze politiche individuali, nessuna delle quali è da sola maggioritaria; del resto anche nella forma organizzata di Polo e Ulivo, nessuna delle due formazioni politiche collegiali è maggioritaria nella costituente. Ciò garantisce - lo dico ai colleghi di Rifondazione comunista, ai Verdi e ai pochi presenti della Lega Nord - la libertà politica della Bicamerale e altresì la libertà politico-costituzionale del Parlamento quando la Bicamerale avrà terminato il proprio lavoro. Infatti, desidero ribadire ancora una volta che non vi è stata nessuna trattativa di merito tra il Polo e l'Ulivo in ordine alla Bicamerale. Vi è stata soltanto una trattativa di ordine procedurale e istituzionale ed altresì l'accordo sull'opportunità di dar vita alla fase costituente attraverso la Commissione bicamerale.

Non vi è stato, ripeto, accordo di merito perchè davanti a noi vi sono tre questioni, le indico con grande rapidità, tutte aperte nel loro esito. Vi è la ridefinizione del rapporto tra centro e periferia nel contesto della globalizzazione mondiale dell'economia, nel contesto di un processo di unificazione europea che mette in discussione l'autonomia italiana, prima ancora della sovranità dello Stato, e che quindi diventa l'oggetto principale della definizione federalista della nostra Repubblica; non siamo più come nel '700 a dividere una sovranità piena dello Stato nazionale, siamo in presenza di una situazione nella quale la sovranità nazionale è a sua volta ridotta ad autonomia nazionale, sicchè il federalismo necessariamente diventa, può diventare e diventerà qualcosa di molto diverso da ciò che fu negli Stati Uniti, da ciò che è stato in Germania, in Austria e persino nella Spagna di qualche decennio fa.

Il rapporto tra centro e periferia sarà sostanziato anche dal contributo critico soprattutto di Rifondazione comunista che del rapporto tra eguaglianza e libertà fa un punto centrale della sua proposta politica. Non vi è dubbio che in tema di federalismo il rapporto tra eguaglianza e libertà diventerà decisivo nello stabilire quali siano le materie di competenza statale residua, quali i modi della solidarietà nazionale per impedire diseguaglianze radicate nel territorio, quali i modi attraverso i quali le diseguaglianze nel territorio che il federalismo porta con sè saranno promotori di una nuova unità nazionale e non anticipatori della divisione della nostra identità nazionale.

Il primo capitolo è aperto, e lo è anche agli amici ambientalisti, perchè non vi è alcun dubbio che tutto il tema dell'ambiente non è materia particolare, ma un modo completamente diverso di considerare civiltà, sviluppo, equilibrio e sovranità rispetto a ciò che fu considerato nel 1947 quando fu scritta la Costituzione vigente.

Il secondo punto: dobbiamo stabilire il nuovo equilibrio tra popolo e Parlamento in ordine alla sovranità. Voglio dirlo nei termini più blandi possibile: il Polo è portatore di una convinzione radicata in base alla quale una parte significativa del potere oggi trattenuto nelle mani del Parlamento deve essere restituito al popolo affinchè lo eserciti diretta-

mente attraverso quella investitura popolare diretta che le leggi elettorali che abbiamo immaginato e redatto nel corso degli ultimi anni hanno permesso, facendo sì che si eleggesse direttamente il sindaco, il presidente della provincia e quello della regione. Di tutto ciò discuteremo ma il punto in discussione è quello dell'equilibrio tra popolo e Parlamento.

La terza ed ultima questione - chiedo scusa per questo supplemento ulteriore di pazienza, signor Presidente, del resto è intervenuta solo la collega Fumagalli Carulli per pochi minuti in fase di discussione generale - concerne invece il grande dibattito in corso, intrecciato ai primi due, sulla tutela dell'identità dei partiti e il ruolo delle coalizioni. È la legge elettorale. La questione della legge elettorale attiene al nuovo equilibrio che dovremo stabilire tra identità dei partiti, ruolo dei partiti, società organizzata politicamente, ruolo delle coalizioni. Chiunque pensasse di far vincere solo le coalizioni distruggendo i partiti sbaglierebbe e non avrebbe il nostro consenso, ma anche chiunque pensasse di ripristinare la sola identità dei partiti distruggendo le coalizioni che si sono formate in questi ultimi anni sbaglierebbe del pari. L'equilibrio tra identità di partito e ruolo delle coalizioni è la sostanza del dibattito sulla legge elettorale.

Noi parteciperemo ai lavori della fase costituente della Bicamerale; convinti di essere i continuatori di quella idealità di ispirazione cristiana che consentì di raggiungere alla Costituente equilibri pregevoli, noi lavoreremo per andare oltre ma non contro la Costituzione vigente, non senza la Costituzione vigente. È la ragione per la quale con il collega Elia ho parlato dell'articolo 139 e della sua immodificabilità. L'ispirazione cristiana non vivrà più in un partito prevalente di ispirazione cristiana; mi auguro che possa vivere nella coscienza di ognuno di noi e negli schieramenti ai quali appartiene, perchè quell'ispirazione potrà concorrere a realizzare i nuovi equilibri dei quali il paese ha bisogno. In questo riteniamo di essere innovatori: riteniamo di essere conservatori della nostra ispirazione ideale ma fortemente innovatori sul piano dello Stato e del governo. Mi auguro che questo lavoro possa essere utilmente compiuto. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale e della senatrice Mazzuca Poggiolini).*

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, signori colleghi, il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente ritiene di non poter dare il proprio consenso all'istituzione della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Da sempre il nostro Gruppo ha sostenuto che la strada più idonea per pervenire ad una sostanziale riforma dello Stato avrebbe dovuto essere l'Assemblea costituente. Tale proposta, presentata dalla Lega in epoca preelettorale, è stata successivamente fatta propria anche dalle forze del Polo, che invece hanno poi preferito optare per lo strumento della Commissione bicamerale. Nonostante le assicurazioni testè forniteci dal collega D'Onofrio, non so se tale cambiamento di tattica sia

dovuto a convinzione politica sincera o a convenienza di parte orientata a futuri schieramenti maggioritari. Ma riteniamo che la scelta della Commissione in luogo dell'Assemblea sia un'ulteriore dimostrazione della mancanza della volontà politica di affrontare radicalmente la situazione di crisi in cui versa il paese.

Riteniamo che ormai non sia più possibile riformare lo Stato garantendone contemporaneamente la tenuta. Il sistema economico italiano è vistosamente bipolarizzato, essendo la Padania ormai stabilmente inserita nel sistema produttivo europeo ed essendo invece il Mezzogiorno sempre più dipendente dall'assistenzialismo statale.

Purtroppo, le politiche finora seguite non hanno fatto altro che approfondire il divario tra Nord e Sud, tanto da rendere oggi inevitabile una separazione radicale delle due entità territoriali attraverso la separazione delle due economie. L'appuntamento con l'Europa, vitale per l'economia produttiva del Nord, non sarebbe più possibile se la Padania continuasse a reggere il peso degli oneri assistenziali in favore del Mezzogiorno.

Per questi motivi riteniamo che, quand'anche la Commissione che questa sera vede la luce dovesse miracolosamente concludere i propri lavori in maniera positiva, la riforma che ne nascerebbe sarebbe comunque insufficiente a conservare l'unità di un paese ormai di fatto disunito.

Riteniamo pertanto che l'unica riforma che questo Parlamento potrebbe varare sarebbe costituita da un *referendum* che garantisse al popolo della Padania di esprimere liberamente la propria volontà di indipendenza.

Per queste ragioni il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, pur facendo i migliori auguri per la felice riuscita di questo tentativo, voterà contro il disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

ROBOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBOL. Signor Presidente, intervengo per una brevissima dichiarazione di voto favorevole.

Non ripeterò quanto il Presidente del nostro Gruppo, professor Elia, e il collega Diana hanno avuto modo di dire in questa «tre giorni» di dibattito sul disegno di legge istitutivo delle Commissioni bicamerale per la revisione della II parte della Costituzione.

La coscienza della necessità e della ineludibilità della revisione costituzionale è, per noi Popolari, cattolici democratici, di lunga data.

Il richiamo al compianto senatore Ruffilli testimonia del nostro impegno e della nostra disponibilità; impegno e disponibilità che saranno di forte coinvolgimento, come vigile sarà sempre l'attenzione perchè le premesse non subiscano deviazioni nè vengano, cammin facendo, distorte e tradite nei fatti.

Lo spirito dei padri fondatori, insistentemente e sofferatamente richiamato in quest'Aula, esprime l'anima della nostra ricerca costituzionale ed istituzionale non riducendo il nostro lavoro legislativo a mera ingegneria ed a tecnica istituzionale.

Ci assale la preoccupazione della complessità della fenomenologia istituzionale, costituzionale e politica; però ci stupisce la fretta liquidatoria, da qualche parte, di tutto ciò che è riflessione, faticosità del pensare, inquietudine, quasi che tutto questo sia oggi voglia di perdere tempo, una qualche forma cioè di dilazione delle scelte o di pericolosa conservazione degli istituti.

Nè il testo della proposta di legge, nè l'ordine del giorno compromettono in alcun modo il merito delle soluzioni che verranno adottate sia dalla Bicamerale che dalle due Assemblee. Non è un'operazione di tecnicismo istituzionale che ci attende, ma un grande compito di condivisione democratica, di partecipazione popolare, di rappresentazione di un destino accomunante, di fondazione di un *ethos* che dovrà pur essere la linea di percorso unificante e distintiva del nostro popolo. È stato questo un solenne impegno della campagna elettorale; deve essere imperativo politico di questa legislatura. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, al termine di questi giorni ed in particolare al termine di questa faticosa giornata dei lavori dell'Assemblea, credo che il dovere di sintesi sia un atto di rispetto verso i colleghi.

Del resto, il dibattito ampio che ha avuto luogo giovedì e venerdì scorsi ha consentito di esprimere, da parte dei vari schieramenti, le opinioni che su questa materia si sono fronteggiate e si fronteggiano.

A noi di Alleanza Nazionale preme innanzitutto sottolineare una questione, dal momento che abbiamo sentito, letto e registrato che ci sarebbe una sorta di scandalo, che non viene soltanto dalla parte che noi storicamente consideriamo quella di Agramante ma che arriva anche attorno ai nostri banchi, circa l'intesa che è stata raggiunta per questa proposta di legge sulla Bicamerale.

Brevemente vorrei riepilogare che in campagna elettorale sia lo schieramento del Polo sia quello dell'Ulivo si erano impegnati con gli elettori a portare avanti delle riforme del quadro costituzionale nel quale stiamo operando perchè tutti, da una parte e dall'altra, riconoscevano che la ingovernabilità è un male dal quale l'Italia deve assolutamente uscire se vuole in qualche modo sperare di venir fuori dalla crisi economica e sociale che la attanaglia.

Quindi questo atto, compiuto dopo le elezioni, si è inserito nella linea rispetto alla quale sia il Polo che l'Ulivo si sono chiaramente schierati durante la campagna elettorale. È quindi un adempimento che non è certamente il migliore secondo il nostro giudizio, che era e rimane favorevole ad una Assemblea costituente eletta direttamente dal popolo, ma che accetta il piano di incontro che viene in questa occasione offerto con la Bicamerale.

Ci sono naturalmente delle riserve mentali che in quest'Aula aleggiano e si fanno eco nei discorsi di taluni esponenti chiaramente imbarazzati per questo passo in avanti che il nostro sforzo di elaborazione

costituzionale sta facendo. È indubbiamente un fatto positivo che finalmente dai due schieramenti ci sia questa convergenza, almeno sulla obiettiva necessità di cambiare le cose in questo paese; come, lo vedremo. Se vi sono riserve mentali per un'azione di sabotaggio nei confronti della Commissione bicamerale, lo vedremo ugualmente, perchè questa volta (valga per tutti) l'azione della Commissione bicamerale avverrà sotto i riflettori dell'opinione pubblica. Se vi saranno sabotatori palesi od occulti, questi verranno sicuramente smascherati perchè di fronte alla chiarezza della necessità di una modifica di questo assetto istituzionale non saranno possibili posizioni di ripiego, di ipocrisia, di fuga.

Allora è una sfida che noi accettiamo, anche perchè sappiamo con certezza che se questo Parlamento dovesse mancare all'obiettivo che ha assunto proprio con il corpo elettorale che lo ha espresso, di dare forma e concretezza costituzionale alle riforme, non vi è dubbio che l'altra strada da noi indicata in via prioritaria, rispetto alla quale questa è semplicemente una subordinata, pur accettata liberamente, tornerebbe a vedere una irresistibile forza che nulla o niente potrebbe ulteriormente bloccare.

Questi sono i paletti e le indicazioni di massima con i quali noi entriamo con spirito costruttivo nella Commissione bicamerale, certi che, data finale o meno (e mi rendo conto che dal punto di vista strettamente costituzionale porre dei limiti al lavoro di un'Assemblea di questo tipo sarebbe stato un fuor d'opera), al di là del dato formale, resta quello politico: l'Italia ha chiaramente detto che vuole le riforme. Vedremo chi le vuole fare e vedremo chi con mille espedienti, con mille argomenti, con mille pretesti cercherà di impedirle. È questo l'appuntamento che noi idealmente ci diamo per iniziare questo lavoro e per questa ragione, con sicura e piena coscienza di partecipare a legittimo titolo, con pieno diritto (per quel diritto che la volontà dei nostri elettori ci ha dato nel rappresentare questa forza politica), noi sederemo nella Commissione bicamerale per avviare quella strada delle riforme che è nella nostra volontà e - lo ripeto - in quella della stragrande maggioranza degli italiani. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

\* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di comprendere il mio disagio nel parlare in dissenso dal mio Gruppo, soprattutto dopo l'intervento del senatore Maceratini, che è stato di una limpidezza e di una chiarezza veramente apprezzabili. Credo però che quando si assumono delle decisioni, bisogna assumerle non soltanto con senso di responsabilità, ma anche con un grande senso di lealtà. E la mia prima lealtà è verso gli elettori ai quali il Polo per le libertà aveva promesso che le riforme istituzionali sarebbero state fatte attraverso un'Assemblea costituente.

Capisco la logica delle subordinate, che è stata esposta con piglio da avvocato dal senatore Maceratini, ma essa non è più tale quando ci si

trova di fronte a delle dichiarazioni come quelle svolte nel corso della discussione, che ho esaminato con molta attenzione e che richiamo all'attenzione del Senato, soprattutto a quella dei senatori del Polo per le libertà.

Il senatore Elia, che non è un costituzionalista di poco conto, ha detto che egli valutava positivamente un profilo della legge n. 1076, che ci viene sottoposta sotto forma di disegno, ha dichiarato che il profilo di valutazione favorevole era costituito soprattutto dal rifiuto dell'Assemblea costituente, la cui elezione avrebbe segnato la rottura nella continuità dell'ordinamento repubblicano per la sua totale irriducibilità. Allora, se da parte di un costituzionalista, come il senatore Elia, ci viene segnalato che vi è un'accettazione generale della possibilità di creare una Commissione bicamerale solo perchè vi è un rifiuto totale dell'Assemblea costituente, credo che sia un obbligo, prima giuridico, poi morale e poi intellettuale, di chiedersi se questo non sia un cedimento da parte del Polo per le libertà ad una forma di «adescamento intellettuale» che ci viene da parte delle nostre opposizioni.

Cari colleghi, una cosa è certa: oltre al limite della Commissione bicamerale, che di per sè è un organo interno alle istituzioni e non può certamente cambiare così radicalmente il nostro impianto costituzionale come l'opinione pubblica richiede, vi è un altro limite che viene accettato e sottaciuto dal Polo per le libertà e - mi dispiace dirlo - soprattutto da quella componente del Polo che si chiama Alleanza Nazionale alla quale io faccio politicamente riferimento ed è l'immodificabilità della prima parte della Costituzione. Questa è la parte dell'impianto e del dettato costituzionale che più radicalmente va modificata perchè è vecchia per molti aspetti, dal momento che non prevede tematiche di alto contenuto morale, civile e sociale, come quelle del diritto alla vita e del divieto di qualsiasi manipolazione genetica, ma contiene anche dettati di carattere generale che debbono essere lasciati, secondo l'assunto generale, così come sono stati stabiliti nel 1948. Non faccio una questione di Costituzione adeguata ai tempi; non dico che questa Costituzione è figlia di quei tempi; non sottolineo neppure che è stata estranea ad una notevole parte di italiani che, in quel tempo, era privata perfino del diritto di voto; ma dico qualcosa di più: che vi sono parti della Costituzione che debbono essere esaminate, studiate, cambiate e rese attuabili.

Voglio ricordare a me stesso, ma anche ai miei colleghi di Alleanza Nazionale, l'articolo 46 della Costituzione che riguarda «il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende». Si tratta di una norma declamatoria, programmatica, messa nella Costituzione non si sa perchè, mai attuata, per la quale non è mai stato fatto un solo passo avanti in cinquant'anni nell'indirizzo dei diritti dei lavoratori.

Ebbene, se la Costituzione va conservata come un sarcofago che è pericoloso aprire, ditemi, colleghi di Alleanza Nazionale, colleghi del Polo per le libertà, che fine fa questo articolo 46 che pure costituisce una conquista dei lavoratori, della civiltà e dell'organizzazione civile in senso moderno.

Cari amici del Polo per le libertà, credo che in coscienza non si possa votare a favore dell'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Ho fatto parte della precedente Bicamerale con il

collega Pontone, con l'onorevole Fini: allora eravamo in tre a rappresentare la Destra tradizionale all'interno della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Sappiamo perfettamente che così come nasce, piena di riserve mentali, con lo scopo di ingessare la volontà riformatrice che sale dal popolo e di magnificarla attraverso l'incanalamento nei limiti precisi che sono stati indicati dal professor Elia, sappiamo che in questo modo essa è soltanto la forma di un «patteggiamento» di carattere politico che certamente non viene assunto in buona fede. Infatti, da una parte si dice: bene, chiameremo sulle riforme istituzionali la maggioranza a confrontarsi e faremo derivare da una eventuale rottura o frammentazione della maggioranza una conseguenza di carattere politico; dall'altra parte si dice: bene, in questo modo l'opposizione si baloccherà con le riforme istituzionali ed intanto nel paese questo Governo, che noi abbiamo il dovere di avversare, farà quello che vuole. E coloro che ispirano e che dirigono questo Governo continueranno ad occupare tutti i nodi dello Stato e della società civile, mentre noi discuteremo sul sesso degli angeli, su riforme costituzionali che non arriveranno da nessuna parte.

Per questi motivi, che sono di carattere politico, di carattere morale, di carattere umano, perchè io non me la sento di fare un passo indietro rispetto ad un programma accettato da tutto il Polo per le libertà, con un profondo disagio morale, ma per un amore di verità e per un'onestà intellettuale, vi prego, cari amici del Polo di volermi riconoscere, dichiaro il mio voto contrario alla istituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Io non mi aspetto il vostro applauso, mi aspetto soltanto il vostro rispetto per questa posizione che alla fine, vedrete, troverà facile verifica nei fatti che seguiranno. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Lega Nord-Per la Padania indipendente, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, al di là delle intenzioni del senatore Misserville, voglio confermarvi non soltanto la mia personale stima, ma anche il mio plauso per le argomentazioni svolte, perchè so che le ha svolte non tanto e soltanto per passione, ma sulla base di un ragionamento che non solo è tutt'altro che infondato, ma che è esattamente lo stesso ragionamento che ci ha portato con grande difficoltà sul percorso sul quale adesso ci troviamo e che abbiamo comunque contribuito a costruire.

È vero, la scelta più chiara, quella che avrebbe consentito maggiori spazi riformatori della Costituzione della Repubblica, non soltanto nella seconda parte, è stata accantonata. Ha assolutamente ragione il senatore Misserville quando ricorda che anche nella prima vi sono sicuramente parti che vanno aggiornate proprio per accrescere gli spazi di libertà, di democrazia e di partecipazione di tutti i cittadini che qui noi rappresentiamo. È vero vi sono stati limiti, gravi limiti sul nostro percorso. Ma questo non è stato accettato per senso di realismo, che sarebbe estrema-

mente riduttivo, ma perchè siamo assolutamente consapevoli che la nostra volontà non è sufficiente e il nostro ragionare non è sufficiente, rispetto ad un'esigenza che noi abbiamo fortissimamente riconosciuto e voluto, per poter realizzare la riforma. Avendo preso atto che non avevamo nè forza, nè ulteriori argomenti per poter imporre al Parlamento il nostro suggerimento pressante di istituire un'Assemblea costituente, ci troviamo dinanzi ad un bivio: o abbandonare, senza nè date nè un percorso definito, disconoscendo totalmente le esigenze, che pure sono così forti e così pressanti, di riformare la nostra Costituzione, attestandoci sulla via unica ed esclusiva dell'Assemblea costituente, non trovando riscontro per nessun'altra via, oppure accettare una subordinata che è sicuramente, come tutte le subordinate, piena di limiti nell'ambito del suo percorso e anche in riferimento al risultato finale perchè, certo, le istituzioni si autoriformano con difficoltà. Un organo esterno, liberamente eletto che avesse coinvolto tutti i cittadini in un dibattito globale, certamente avrebbe avuto ben più forza nel realizzare un disegno riformatore. Ma tant'è! Non sempre le migliori intenzioni si sposano con la facilità dei percorsi per attuarle.

La Commissione bicamerale ha in sè la possibilità di riuscire, se noi lo vorremo, se non ci intestardiremo nei dibattiti precostituiti e preconfezionati fra maggioranza e opposizione, se avremo come stella polare quello che è, che riteniamo essere, che siamo convinti sia il bene del nostro paese, se non profitteremo reciprocamente di diversità di opinioni sul percorso riformatore, all'interno della maggioranza come all'interno del Polo per le libertà. Certo è una scommessa difficile, chi non può esserne consapevole? Tutti, credo, sappiamo quanto sia difficile, se così difficili sono stati anche il varo di questa che pure è una subordinata rispetto alla scelta principale ed il dibattito che si è instaurato tra di noi in ordine al fatto se fosse migliore preparare un disegno organico riformatore o tanti pezzi di questo da mettere poi insieme in un unico voto finale. Il dibattito ci ha appassionato nei giorni scorsi e non perchè non fosse chiara quale era la scelta migliore, ma perchè difficile è stato trovare un punto d'incontro che consentisse comunque l'inizio del percorso delle riforme.

E questo noi abbiamo salutato favorevolmente, con tutte le riserve che abbiamo già espresso e che confermiamo per intero: inizia il percorso riformatore. Questo è il fatto positivo, non tanto la bontà del mezzo, dello strumento, quanto la bontà del fine che ciascuno di noi ha dinanzi a sè, nell'ambito delle proprie convinzioni, della propria concezione dello Stato, della propria concezione dei rapporti tra i cittadini e lo Stato e tra i cittadini tra di loro.

Certo, emerge la gravità della necessità dell'inizio di un percorso riformatore laddove negli ultimi anni ed anche nelle ultime settimane e negli ultimi giorni si è assistito ad un sostanziale attacco alla separazione dei poteri, principio su cui si fonda l'equilibrio della nostra Costituzione. Così assistiamo all'Esecutivo che tenta di prevaricare nei confronti del Legislativo, addirittura immaginando di poter sollecitare riforme all'interno del Parlamento per rendere più facile il percorso del Governo, realizzando una chiara invadenza (e mi meraviglio come mai dinanzi ad affermazioni di questo genere non vi sia stata una corale protesta del Parlamento e, in rappresentanza delle due Camere, dei Presidenti di

Camera e Senato). Come anche, perchè non ricordarlo, nel corso del tempo si è registrata l'invasione del legislativo nei confronti di poteri propri dell'Esecutivo, quando si è preteso ed ottenuto di esprimere pareri preventivi sulle azioni dell'Esecutivo, mentre invece l'azione del Parlamento è non solo legislativa, ma di controllo sull'azione dell'Esecutivo e non certo di accordo preventivo su scelte che sono, restano e devono restare proprie di quest'ultimo. Come, ancora, attraverso l'esercizio del potere giudiziario si sono invase più volte competenze altrui, adducendo, spesso a ragione, motivi di supplenza nei confronti dell'Esecutivo e del Legislativo, ma sostanzialmente consumando una vera e propria invasione di campo nel settore della divisione dei poteri.

Perchè non ricordare, in ultimo, anche l'atteggiamento del Consiglio superiore della magistratura che, nel corso del tempo, si è trasformato da organo di autogoverno della magistratura in organo di indirizzo politico-giudiziario, come se fosse un Parlamento parallelo a quello che ha e che deve poter avere il pieno potere di indirizzo legislativo nel nostro paese? Elementi che hanno sostanzialmente concretato la rottura di un equilibrio fondamentale sul quale si è fondata l'intera struttura della Costituzione. Altro che necessità, collega Misserville, di rimettere in ordine ed anche aggiornare e migliorare la stessa prima parte della Costituzione!

Le argomentazioni che ho svolto danno la più ampia sensazione di quanto sia stato difficile il percorso all'interno del mio movimento e all'interno del Polo per le libertà. Ripeto però che alla fine di questo percorso salutiamo con favore e con ottimismo, con la forza di tutto l'ottimismo di cui saremo capaci, la possibilità di un inizio reale, concreto del percorso riformatore, senza il quale il nostro paese non potrà nè entrare a testa alta in Europa, nè riassumere il ruolo che gli spetta e gli compete di guida culturale dell'intera popolazione mondiale. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

PERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERA. Signor Presidente, esprimo con rammarico, con disagio, ma in piena coscienza la mia posizione in dissenso, il quale non riguarda tanto il mio Gruppo, quanto, se mi è consentito, l'intero Senato e vorrei dire l'intero Parlamento.

Nel corso della discussione sulle mozioni in materia di riforme, tutti i Gruppi parlamentari o quasi hanno sottolineato la necessità e l'urgenza di dare inizio a una rapida stagione di riforme costituzionali. Il segretario del Partito democratico della sinistra si è spinto fino al punto di sostenere, nel suo discorso alla Camera, che su questo terreno nell'attuale legislatura si gioca la credibilità di un'intera classe politica, non della sola maggioranza o della maggioranza e della minoranza. Il senatore Salvi in quest'Aula ha ripetuto gli stessi concetti. È accaduto però che dopo queste dichiarazioni di necessità e di urgenza, tese a mettere in evidenza la natura fondamentale delle riforme costituzionali, la maggio-

ranza abbia rifiutato l'Assemblea costituente, che pure un termine all'urgenza lo avrebbe posto, abbia rifiutato la Commissione bicamerale in sede redigente, abbia rifiutato i *referendum* alternativi ed oggi, abbia anche rifiutato di porre un termine certo alla stagione che si vuole iniziare. Il termine scritto nell'ordine del giorno oggi votato è un termine che lo stesso Presidente del Senato ha indicato come una «scadenza preferenziale» o come un «termine non perentorio».

Allora il mio disagio che, ripeto, va oltre la posizione del mio Gruppo, nasce da alcune domande. Può un Parlamento che dichiara con tanta solennità la necessità e l'urgenza di riforme costituzionali disattendere così platealmente questa stessa necessità e urgenza? Può un Parlamento dire che su questo terreno è impegnata un'intera classe politica e poi concedersi un periodo di tempo di 2 anni e 6 mesi e forse più perchè il termine non è perentorio? Può un Parlamento, di fronte al paese, sottolineare la necessità e l'urgenza e disattendere o continuare a disattendere il legame che esiste tra le riforme costituzionali e l'economia, il fisco, il rispetto del Trattato di Maastricht? Cari colleghi, ritengo che il motivo per cui si potrebbe non entrare in Europa non è solo dovuto al fatto che abbiamo un debito pubblico enorme: una delle ragioni per cui difficilmente ci si potrà entrare è perchè abbiamo delle istituzioni non europee.

Credo che allora un Parlamento responsabile di fronte al paese non dovrebbe prendere questa strada dilatoria e, se lo fa, credo anche che lo faccia perchè la maggioranza oggi è completamente divisa. La mozione a firma Salvi era generica; l'ordine del giorno Salvi è stato anch'esso generico e la Commissione bicamerale che oggi andiamo a votare è ugualmente generica, perchè è una Commissione che ha una data di inizio e nessun termine, nessun impegno, non soltanto riguardo ai contenuti, ma anche riguardo alla scadenza. (*Commenti del senatore Bertoni*). Credo allora che questa Bicamerale serva in particolare per nascondere le divisioni della maggioranza; ritengo che serva soprattutto all'onorevole D'Alema per fare l'una o l'altra delle seguenti due cose: o tenere ancora in piedi il Governo Prodi e giocare al ribasso sulla Commissione bicamerale, oppure premere l'acceleratore sulle riforme istituzionali e mettere in crisi il Governo Prodi e la sua maggioranza. In realtà dalle dichiarazioni che si sono sentite sulle mozioni, prima e sul presente disegno di legge adesso, abbiamo appreso, ed io ho tratto comunque la conclusione, che in presenza della maggioranza che sostiene il Governo Prodi non c'è possibilità di fare riforme costituzionali adeguate.

BERTONI. E perchè?

PERA. Ho dato anch'io e mi sforzo ottimisticamente di continuare a dare credito al Partito democratico della Sinistra circa la sua volontà di pervenire a delle riforme costituzionali, ma dare credito non è la stessa cosa che consegnare le chiavi. La Bicamerale così come è congegnata nella sua genericità appare a me oggi come un artificio dilatorio, è forse una stanza di compensazione. Sono certo che si tratti di una stanza di compensazione alta e nobile, perchè alte e nobili sono state le dichiarazioni di intenti e di voto in quest'Aula, ma sono altresì personalmente convinto, profondamente convinto, che non è quell'atto di coraggio, nè

quell'assunzione di responsabilità che forze politiche responsabili dovrebbero assumere di fronte a questo paese.

Per queste ragioni, signor Presidente, dichiaro la mia astensione rispetto al voto che si sta adesso celebrando. *(Applausi del senatore Martelli).*

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con grande soddisfazione che il Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo esprime voto favorevole al disegno di legge costituzionale al nostro esame. Intanto perchè questo disegno di legge consente di avviare la fase costituente, di profonde innovazioni istituzionali di cui l'Italia ha bisogno, di cui la democrazia italiana ha bisogno, per dare istituzioni più forti, un Governo più forte, un Parlamento più forte, meccanismi di garanzia e di controllo più forti, perchè le riforme, i processi di cambiamento, le innovazioni che devono essere introdotte nella società italiana abbiano gli strumenti per poter funzionare. Ed è la Sinistra che chiede riforme e innovazioni coraggiose, perchè è la Sinistra che vuole una democrazia capace di decidere; perchè la Sinistra sa che tutto ciò che è tolto in termini di forza e di credibilità alle istituzioni democratiche va ad altri soggetti, a quei poteri forti esistenti nella società civile che da una politica debole e da istituzioni democratiche deboli traggono motivo di forza, potere di veto, capacità di impedire i cambiamenti profondi di cui ha bisogno l'Italia.

In secondo luogo, esprimiamo soddisfazione per l'intesa che si è raggiunta. Ed anche un apprezzamento credo vada rivolto ai colleghi e ai Gruppi parlamentari del Polo che hanno rinunciato ad una strada che legittimamente ritenevano preferibile in questo campo, cioè quella dell'Assemblea costituente, per sedersi intorno ad un tavolo con le forze di maggioranza e individuare insieme il comune percorso riformatore, un percorso riformatore commisurato agli obiettivi da perseguire.

Credo che noi non abbiamo bisogno di un'Assemblea costituente perchè non abbiamo bisogno di scrivere una nuova Carta costituzionale: i principi ispiratori della Costituzione del '48 conservano oggi la loro validità. Ciò di cui c'è bisogno è una profonda innovazione delle istituzioni previste dalla Parte II della Costituzione, perchè poi nel libero gioco delle forze politiche ciascuna forza, tra quelle che si troveranno nello sviluppo della democrazia dell'alternanza volta per volta al Governo o all'opposizione, trovi gli strumenti per realizzare i suoi programmi di inveroamento di quei principi e di quei valori.

Spero che nel corso dei lavori della Commissione bicamerale anche quei Gruppi parlamentari, cioè la Lega e Rifondazione comunista, che hanno espresso una posizione di dissenso rispetto alla strada seguita, si ritrovino a partecipare ad un lavoro comune, perchè l'obiettivo da realizzare è un lavoro comune, senza strumentalità, senza accentuazioni delle posizioni di parte: comune deve essere l'obiettivo del rinnovamento della democrazia italiana.

L'aver scelto la via parlamentare alla riforma credo sia una scelta valida, perchè è una scelta che dà fiducia nella capacità delle istituzioni

di rinnovarsi e di rigenerarsi dal proprio interno. È una scelta che è anche una sfida per tutti noi, perchè quello che stiamo avviando è un percorso difficile e complesso. Intanto, sappiamo che vi sono posizioni diverse all'interno delle varie forze politiche, all'interno degli schieramenti della maggioranza, ma credo anche all'interno degli schieramenti dell'opposizione; sappiamo anche che vi è il rischio di un'interferenza tra le questioni che riguardano la maggioranza politica ed il Governo e le questioni che riguardano le scelte che verranno fatte in sede di riforma costituzionale. Ma ritengo stia qui la validità della strada che è stata prescelta. La via della procedura di riforma con il meccanismo della Commissione bicamerale consente di distinguere con molta, con estrema nettezza il terreno della maggioranza politica e di Governo, che è quella uscita dal voto degli elettori del 21 aprile scorso e che è quella che andrà avanti per il perseguimento del suo programma di Governo, dalla sede e dal terreno nel quale ci si dovrà misurare per le riforme costituzionali. Si tratta di una sede e di un terreno nei quali - l'ho detto in un'altra occasione e lo ripeto anche in modo impegnativo - non credo ci debbano essere vincoli di maggioranza; spero che non vi siano vincoli di opposizione ma credo che non ci debbano essere nemmeno vincoli di partito rispetto alle scelte che si dovranno affrontare, perchè proprio quanto meno si andrà in quella sede con posizioni precostituite tanto più sarà possibile nella dialettica delle posizioni trovare quel terreno di maggiore unità possibile che sarà necessario per portare a compimento il processo riformatore.

Questa scelta - vorrei dirlo anche ai colleghi del Polo che hanno parlato in dissenso - è un atto di coraggio che assume questo Parlamento. Ritengo che debba esprimersi un apprezzamento molto positivo intanto per il fatto che tutti i Gruppi di maggioranza dell'Ulivo, i Gruppi che si sono riuniti nel programma dell'Ulivo, abbiano concordato su questa strada; è un atto di fiducia reciproca, che evidentemente avrà un suo peso e un'incidenza politica, ma è anche un atto di coraggio. Sappiamo quanto irto di difficoltà sia il cammino che abbiamo davanti; sappiamo come più facile sarebbe stata la strada del rinvio, magari continuando ad agitare ognuno le proprie bandierine: chi quella dell'Assemblea costituente, chi quella dell'articolo 138 della Costituzione, chi quella del presidenzialismo e chi quella del cancellierato. Ma continuando ad agitare le bandierine di metodo e di merito le riforme non si fanno, e se le riforme non saranno fatte in questa legislatura il prezzo sarà pagato dall'intera classe politica - è stato detto e lo ripeto - e nessuno credo può illudersi dal fallimento di tutto questo di avere poi in mano la bandiera e la strada per la fase successiva. Nessuno è in grado di dire chi potrà avere la bandiera della politica in Italia in caso di fallimento di questo Parlamento e di questa classe politica rispetto al percorso riformatore. Compriamo un atto di fiducia nei confronti del Parlamento e del rapporto di quest'ultimo con i cittadini.

Credo che anche la scelta sul *referendum* sia stata quella giusta perchè impegna tutti noi a commisurare il lavoro che compiremo al giudizio che i cittadini esprimeranno sul lavoro che stiamo compiendo. Sicuramente non sarà facile questo cammino, non sarà facile la strada che abbiamo davanti. Nessuno può illudersi su questo e tuttavia se riusciremo a trovare la capacità, la volontà e l'impegno di essere all'altezza della

sfida che abbiamo tutti davanti come classe politica e parlamentare, anche gli ostacoli che abbiamo davanti saranno superati.

Il problema dei tempi delle riforme non è un problema di norme giuridiche e nemmeno un problema di ordini del giorno: è un problema di consapevolezza dei tempi che il paese ci chiede, di consapevolezza del fatto che le prossime scadenze istituzionali che abbiamo davanti dovranno essere affrontate con scelte che questo Parlamento dovrà compiere, senza pregiudicare le scelte stesse. Dovremo lavorare insieme per realizzarle, sapendo però che nessuno può pensare di trovare salvezza rifiutando le scelte. Compiere scelte in questa situazione parlamentare, in questa situazione politica, richiede anche il coraggio di misurarsi con le posizioni degli altri; il coraggio del compromesso e della mediazione perchè ciò che conta è l'obiettivo finale di questo processo di cambiamento. A quel punto, ripeto, al di là delle posizioni che saranno assunte di dissenso o di consenso sulle singole soluzioni, sarà importante la capacità di tendere ad un prodotto finale, anche se non necessariamente unitario o di larga intesa come quello che invece si dovrà realizzare per quanto riguarda la procedura delle riforme; ma una comune tensione a giungere ad un risultato su questo impegnativo compito della riforma delle istituzioni sarà appagante per tutti.

Quindi, davanti a tale sfida, che è una sfida di responsabilità politica ma anche di capacità democratica di rispondere alle attese del paese, dobbiamo essere consapevoli di compiere con questo voto una scelta che ha un suo peso, una scelta anche irreversibile rispetto a questa legislatura.

Nessuno può pensare che una volta istituita la Commissione bicamerale saranno logiche di tempi e di date a sottrarre questo Parlamento al giudizio sulla capacità o meno di realizzare una propria ipotesi riformatrice. Tanto più saremo consapevoli di questo, tanto più eviteremo la tentazione di giocare, in un senso o nell'altro, sul grande tema che ci è stato consegnato dagli elettori di tutti gli schieramenti; in relazione a possibili manovre che sarebbero meschine e riduttive rispetto alla vita del Governo, che ha una sua logica ed una sua strada, che con il voto di oggi separiamo dalla logica e dalla strada delle riforme costituzionali, tanto più positivo sarà il risultato che realizzeremo.

Spero che la Camera dei deputati approvi il disegno di legge in esame affinché la prima lettura da parte dei due rami del Parlamento sia completata prima dell'estate. Se questo avverrà, da settembre dovremo tutti lavorare per mettere a punto le proposte programmatiche e di riforma. I tempi sono quelli giusti.

Quando la Commissione bicamerale sarà costituita, alla fine di novembre dovrà già esaminare proposte che saranno presentate e depositate. Per quanto ci riguarda inizieremo subito a lavorare in tale direzione, in spirito costruttivo ed unitario non solo nei confronti degli alleati della coalizione di Governo, ma anche nei confronti di tutti i Gruppi presenti in Parlamento.

Per questa ragione, signor Presidente, consapevoli dell'importanza della decisione che assumiamo questa sera, voteremo in modo convinto a favore della proposta di legge costituzionale al nostro esame. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 1076 nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	223
Senatori votanti .....	222
Maggioranza .....	112
Favorevoli .....	195
Contrari .....	20
Astenuti .....	7

**Il Senato approva in prima deliberazione.** *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dò lettura delle conclusioni della Conferenza dei Capigruppo.

Nella sua riunione odierna, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che il Senato concluda i propri lavori, prima della pausa estiva, nella giornata di venerdì 2 agosto. Nelle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì e giovedì saranno esaminati, nell'ordine, i decreti sulle attività produttive, sulla Bosnia, sui magistrati, sui Vigili del Fuoco, sulle Forze armate, sul Ministero degli esteri, sulla Cassa ufficiali esercito e sulle aree depresse. Ove conclusi in Commissione, saranno altresì discussi l'inchiesta sulle strutture sanitarie, la proroga delle deleghe in materia pensionistica, l'insindacabilità nei riguardi del senatore De Notaris, l'assestamento e il rendiconto, le ratifiche di accordi internazionali e le richieste di procedura d'urgenza ex articolo 81 del Regolamento. Nella mattinata di venerdì, alle ore 12,30, sarà ricordato in Aula l'anniversario della scomparsa di Giovanni Spadolini, alla presenza del Capo dello Stato.

Il calendario dei lavori potrà essere integrato con l'esame del decreto-legge sulla manovra economica, ove modificato dalla Camera dei deputati.

Il termine per la presentazione di emendamenti ai decreti-legge già approvati dalla Camera sarà stabilito dalla Presidenza in relazione ai

tempi di esame in Commissione. Tali provvedimenti saranno inseriti all'ordine del giorno dell'Assemblea, una volta approvati in Commissione, anche con precedenza sugli altri argomenti.

Gli ulteriori decreti-legge conclusi in Commissione o già previsti in calendario saranno esaminati, a conclusione degli argomenti sopra indicati, nel quadro delle previste sedute.

I lavori del Senato riprenderanno martedì 10 settembre con le riunioni delle Commissioni; mercoledì 18 settembre si riunirà l'Assemblea per lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni e degli altri argomenti che stabiliranno i Capigruppo in una successiva riunione.

### **Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato:

- Disegno di legge n. 1045 - Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1995
- Disegno di legge n. 1046 - Assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1996
- Doc. XII, n. 5 - Istituzione commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie
- Disegno di legge n. .... - Proroga deleghe in materia pensionistica (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*)

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 31 luglio al 2 agosto 1996.

			<ul style="list-style-type: none"> <li>- Eventuale seguito del disegno di legge n. 943 - Decreto-legge n. 321 attività produttive (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - Scade il 16 agosto 1996</i>)</li> <li>- Disegno di legge n. 845 - Decreto-legge n. 346 Bosnia (<i>Presentato al Senato - Scade il 31 agosto 1996</i>)</li> <li>- Disegno di legge n. 915 - Decreto-legge n. 355 magistrati e Pianosa e Asinara (<i>Presentato al Senato - Scade l'8 settembre 1996</i>)</li> <li>- Disegno di legge n. 633 - Decreto-legge n. 305 vigili del fuoco (<i>Presentato al Senato - Scade il 2 agosto 1996</i>)</li> <li>- Disegno di legge n. 1099 - Decreto-legge n. 341 Forze armate e polizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - Scade il 30 agosto 1996</i>)</li> </ul>
Mercoledì	31 luglio	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 17-20)
Giovedì	1° agosto	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Disegno di legge n. 1100 - Decreto-legge n. 347 Ministero esteri (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - Scade il 31 agosto 1996</i>)</li> </ul>
»	»	»	(pomeridiana) (h. 17-20)
Venerdì	2 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Disegno di legge n. 844 - Decreto-legge n. 344 sulle aree depresse (<i>Presentato al Senato - Scade il 31 agosto 1996</i>)</li> <li>- Doc. XXII, n. 5 - Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie</li> <li>- Disegno di legge n. ... - Proroga deleghe in materia pensionistica (<i>Se tramesso in tempo utile dalla Camera dei deputati</i>)</li> <li>- Doc. IV-ter, n. 1 - Insindacabilità De Notaris</li> <li>- Disegno di legge n. 1045 - assestamento e disegno di legge n. 1046 - rendiconto (<i>Approvati dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove conclusi in tempo utile dalla Commissione</i>)</li> <li>- Ratifiche di accordi internazionali</li> <li>- Richieste di procedura d'urgenza ex articolo 81 del Regolamento.</li> </ul>

Il calendario dei lavori potrà essere integrato con l'esame del decreto-legge sulla manovra economica, ove modificato dalla Camera dei deputati.

Il termine per la presentazione di emendamenti ai decreti-legge già approvati dalla Camera, sarà stabilito dalla Presidenza in relazione ai rispettivi tempi di esame in Commissione. Tali provvedimenti saranno inseriti all'ordine del giorno dell'Assemblea, una volta approvati in Commissione, anche con precedenza sugli altri argomenti.

Gli ulteriori decreti-legge conclusi in Commissione o già previsti in calendario saranno esaminati a conclusione degli argomenti sopra indicati, nel quadro delle previste sedute.

I lavori del Senato riprenderanno martedì 10 settembre con le riunioni delle Commissioni; mercoledì 18 settembre si riunirà l'Assemblea per lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni e degli altri argomenti che decideranno i Capigruppo.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 31 luglio 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 31 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

#### **II. Discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (845) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 355, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (915) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 305, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento e il ripianamento di organico dei ruoli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e misure di razionalizzazione per l'impiego del personale nei servizi d'istituto (633) *(Relazione orale)*.

4. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di polizia (1099) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

5. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri e norme relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo (1100) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

6. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 313, recante disposizioni urgenti per la Cassa ufficiali dell'Esercito (1085) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

La seduta è tolta *(ore 22)*.

*Allegato alla seduta n. 39*

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**





















### **Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettere in data 24 luglio 1996, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 21 giugno 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Giovanni Prandini e di Francesco Merloni, nella loro qualità di Ministri dei lavori pubblici *pro tempore*;

con decreto in data 9 luglio 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro tempore*;

con decreto in data 10 luglio 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Giovanni Prandini e di Emilio De Rose, nella loro qualità di Ministri dei lavori pubblici *pro tempore*.

### **Insindacabilità, richieste di deliberazione**

Il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli ha inviato - ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253 (ora divenuto articolo 2, comma 4, del decreto-legge 10 luglio 1996, n. 357) - l'ordinanza pronunciata il 7 giugno 1996, qui pervenuta il successivo 29 luglio, con la quale dispone la trasmissione al Senato di copia degli atti relativi al procedimento penale nei confronti del senatore Emiddio Novi, affinché il Senato deliberi in merito all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-ter*, n. 3).

Tali atti sono stati deferiti all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ai sensi delle predette disposizioni.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 26 luglio 1996 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1706. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di Polizia» (1099) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1752. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri e norme relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo» (1100) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 27 luglio 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante emendamenti agli articoli 1 (a), 14 (1) e 14 (3) (b) dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo ai trasporti internazionali di merci pericolose su strada (ADR), adottato a Ginevra il 28 ottobre 1993» (1103);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Sultanato di Oman per la promozione e la protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 23 giugno 1993» (1104);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995» (1105);

«Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la regolamentazione della caccia alle balene, con annesso, fatto a Washington il 2 dicembre 1946, ed al Protocollo relativo, fatto a Washington il 19 novembre 1956 e loro esecuzione» (1106);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di transizione dell'Etiopia per la promozione e la protezione degli investimenti, con protocollo e processo verbale, fatto ad Addis Abeba il 23 dicembre 1994» (1107);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sui servizi aerei, con allegata Tabella delle rotte, fatto a Roma il 2 maggio 1995» (1108).

In data 29 luglio 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Malaysia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Kuala Lumpur il 28 settembre 1993» (1123);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri per la funzione pubblica e dell'interno:

«Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa» (1124).

In data 26 luglio 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SCIVOLETTO, VEDOVATO, CARPINELLI, BARRILE, GIOVANELLI, CORRAO, FALOMI, FIGURELLI, BUCCIARELLI, LAURICELLA e ROGNONI. - «Delega al governo in materia di deducibilità delle spese sostenute dai contribuenti per abbonamento ai servizi di trasporto pubblico locale» (1095);

SCIVOLETTO, LAURICELLA, PELELLA, BARRILE, CORRAO e FIGURELLI. - «Norme agevolative per i giovani impegnati nei progetti di lavoro di cui all'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67» (1096);

CAPALDI, GAMBINI, LARIZZA, MICELE, MACONI, UCCHIELLI e POLIDORO. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 17 febbraio 1992, n. 166, recante norme per l'istituzione ed il funzionamento del ruolo nazionale dei periti assicurativi» (1097);

VALLETTA. - «Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra con riassetto dell'indennità di assistenza e di superinvalidità» (1098);

FERRANTE. - «Emissione di prestiti obbligatori *bontour* per il finanziamento degli investimenti di enti locali nel settore turistico» (1101);

BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. - «Protezione degli interessi commerciali italiani» (1102).

In data 29 luglio 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COSTA, FOLLONI, ZANOLETTI, RONCONI, DENTAMARO, CIMMINO e GUBERT. - «Proroga del termine per il riacquisto della cittadinanza» (1109);

COSTA, FOLLONI, CAMO, ZANOLETTI, RONCONI, DENTAMARO e CIMMINO. - «Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (1110);

COSTA, ZANOLETTI, RONCONI, CAMO, CIMMINO e GUBERT. - «Modifiche alla legge 13 maggio 1985, n. 190, recante riconoscimento giuridico dei quadri intermedi» (1111);

COSTA, CAMO, ZANOLETTI, RONCONI e CIMMINO. - «Modifiche alla legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica, e norme sull'accesso a talune professioni del turismo» (1112);

COSTA. - «Nuove norme in materia di istituzione e funzionamento del ruolo nazionale dei periti per l'accertamento e la stima dei danni alle cose derivanti dalla circolazione, dal furto o dall'incendio dei veicoli a motore e dei natanti soggetti alla disciplina della legge 24 dicembre 1969, n. 990» (1113);

COSTA, ZANOLETTI, RONCONI, DENTAMARO e CIMMINO. - «Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati» (1114);

COSTA, ZANOLETTI, RONCONI, DENTAMARO e CIMMINO. - «Inclusione negli insediamenti civili degli edifici dove si svolgono attività artigiane» (1115);

COSTA, ZANOLETTI e RONCONI. - «Riforma delle accademie di belle arti e degli altri istituti artistici superiori» (1116);

COSTA, RONCONI e ZANOLETTI. - «Modifiche e integrazioni al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, recante attuazione delle direttive 89/391/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/934/CEE e 90/679/CEE riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro» (1117);

COSTA, RONCONI, ZANOLETTI e DENTAMARO. - «Introduzione dell'insegnamento della seconda lingua straniera nella scuola media» (1118);

COSTA, ZANOLETTI e RONCONI. - «Disposizioni in materia di usi civici» (1119);

COSTA, ZANOLETTI, RONCONI e DENTAMARO. - «Ripristino per le imprese artigiane delle condizioni necessarie per usufruire degli esoneri contributivi» (1120);

COSTA, CAMO, ZANOLETTI, CIMMINO e GUBERT. - «Modifica della legge 22 marzo 1908, n. 105, in materia di abolizione del lavoro notturno dei forni» (1121).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

BETTAMIO, CORTELLONI, VENTUCCI, MUNDI e PASTORE. - «Interpretazione autentica dell'articolo 18, comma 1, della legge 31 gennaio 1994, n. 97, e successive modificazioni, in materia di agevolazioni per i coltivatori diretti operanti in comuni montani» (1126);

MANIS. - «Norme a sostegno di una migliore qualità dell'integrazione scolastica degli alunni minorati della vista» (1127);

CORTIANA, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. - «Norme integrative alla disciplina dei comitati» (1128);

MANZI, MARINO, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MARCHETTI e RUSSO SPENA. - «Progetti per nuove occupazioni socialmente e ambientalmente utili» (1129);

DE CORATO, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI,

PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI e VALENTINO. - «Norme per la promozione della concorrenza e dello sviluppo del mercato nel settore delle telecomunicazioni e per la istituzione dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni» (1130);

BONATESTA, MAGLIOCCHETTI e VALENTINO. - «Modifica dell'articolo 57 del codice penale riguardo ai reati commessi col mezzo della stampa periodica» (1131);

TURINI e MARRI. - «Procedure per il risanamento e la riutilizzazione di immobili od aree abbandonate o dismesse» (1132);

BORTOLOTTO, LUBRANO DI RICCO e SARTO. - «Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica omeoterma e di prelievo venatorio» (1133);

FORCIERI. - «Modifica della legge 9 gennaio 1989, n. 13, recante disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati» (1134).

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

In data 25 luglio 1996 il senatore Polidoro ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1019.

In data 25 luglio 1996 il senatore Passigli ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1076.

In data 25 luglio 1996 la senatrice Bruno Ganeri ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 554, 231 e 228.

In data 25 luglio 1996 il senatore Magliocchetti ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 408.

In data 25 luglio 1996 il senatore Monteleone ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 411.

In data 26 luglio 1996 i senatori Del Turco, Bruni, Fiorillo, Manieri, D'Urso, Besso Cordero, Marini e Iuliano hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 164.

### **Disegni di legge, assegnazione**

In data 29 luglio 1996 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

*alla 13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Disposizioni per il personale comandato presso il Ministero dell'ambiente» (946), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

AGOSTINI ed altri. - «Ripristino della festività nazionale del 2 giugno» (1068), previ pareri della 5ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

In data 26 luglio 1996 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 1996, n. 347, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri e norme relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo» (1100) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di Polizia» (1099) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere dovranno pronunciarsi in maniera tale da consentire alla Commissione di merito di riferire all'Assemblea entro giovedì 1º agosto 1996.

In data 29 luglio 1996 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1996, n. 397, recante proroga della gestione commissariale dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (1122), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 29 luglio 1996 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GUBERT e TAROLLI. - «Interpretazione autentica dell'articolo 16, terzo comma, della legge 5 dicembre 1959, n. 1077, concernente le pensioni dei dipendenti degli enti locali» (913), previo parere della 5ª Commissione;

SPECCHIA. - «Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, e alla legge 21 marzo 1990, n. 53, sul criterio di designazione del personale addetto ai seggi elettorali» (971), previo parere della 11ª Commissione;

SPECCHIA. - «Istituzione del difensore civico nazionale» (972), previ pareri della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PIERONI ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1006) previo parere della 2ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

LISI e BEVILACQUA. - «Modifiche alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, recante abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui» (920), previo parere della 1ª Commissione;

FASSONE ed altri. - «Istituzione di un centro superiore di studi giuridici per la formazione professionale dei magistrati, denominato Scuola nazionale della magistratura» (926), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

CARCARINO. - «Modifiche al codice penale per prevenire e reprimere gli incendi boschivi» (988), previ pareri della 1ª e della 13ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere aggiuntivo all'accordo italo-tedesco del 27 gennaio 1976, relativo alle posizioni previdenziali degli altoatesini ex optanti per la cittadinanza tedesca, con dichiarazione congiunta, effettuato a Bonn il 22 ottobre 1993» (828), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla Carta europea dell'energia, con atto finale, protocollo e decisioni, fatto a Lisbona il 17 dicembre 1994» (829), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994» (890), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla coproduzione cinematografica, con due annessi, fatta a Strasburgo il 2 ottobre 1992» (893), previ pareri della 1ª, della 7ª, della 10ª e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela, fatto a Caracas il 17 ottobre 1990» (894), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

CIMMINO ed altri. - «Ampliamento della rete delle ricevitorie del lotto» (853), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

MAZZUCA POGGIOLINI. - «Disciplina fiscale delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS)» (882), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

BETTAMIO. - «Sanatoria per irregolarità formali relative ad atti e dichiarazioni in materia di imposta di registro, ipotecaria, catastale, di successione e INVIM ed altre tasse e imposte dierte sugli affari» (907), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

BEVILACQUA ed altri. - «Introduzione dell'insegnamento della stenografia - trattamento testi (classified concorso 075/A) in alcune facoltà o istituti universitari» (877), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BUCCIARELLI ed altri. - «Promozione e sviluppo delle istituzioni di arte contemporanea e altri interventi per agevolare la produzione artistica» (887), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

D'ALESSANRO PRISCO ed altri. - «Norme per la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro per il personale delle Ferrovie dello Stato» (80), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

«Realizzazione di un nuovo sistema globale di comunicazione per la ricerca, il soccorso ed il salvataggio della vita umana in mare (Convenzione SOLAS del 1974)» (766), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

DE LUCA Athos ed altri. - «Norme volte a favorire l'oscuramento temporaneo di un programma televisivo» (945), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

LAVAGNINI ed altri. - «Nuova disciplina del commercio» (959), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. - «Norme per la sicurezza e prevenzione degli incidenti negli ambienti di civile abitazione» (79), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

GIOVANELLI ed altri. - «Disciplina della valutazione di impatto ambientale» (149), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 12ª della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

SPECCHIA. - «Istituzione del difensore civico per l'ambiente» (973), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):*

«Disposizioni in materia economica e finanziaria» (912), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 12ª (Igiene e sanità):*

MELUZZI ed altri. - «Misure urgenti per il rilancio della ricerca biomedica» (433), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 11ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

RECCIA. - «Autorizzazione all'apertura di una casa da gioco sul litorale domotio della provincia di Caserta» (406), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

RECCIA. - «Modifiche all'articolo 16 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di revisione delle circoscrizioni provinciali e di istitu-

zione di nuove province» (407), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MULAS ed altri. - «Modifica delle norme relative al computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei dipendenti pubblici, di cui alla legge 29 gennaio 1994, n. 87» (928), previo parere della 5ª Commissione;

PASQUALI e LA LOGGIA. - «Norme in materia di sanzioni amministrative previste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per il mancato deposito presso il Collegio regionale di garanzia elettorale della dichiarazione di cui all'articolo 2, primo comma, n. 3), della legge 5 luglio 1982, n. 441» (938), previo parere della 2ª Commissione;

CARCARINO. - «Norme per il conferimento degli incarichi di segretario e di scrutatore nei seggi elettorali» (952), previo parere della 11ª Commissione permanente;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. - «Norme per l'adozione di ordini di protezione contro gli abusi familiari» (72), previo parere della 1ª Commissione;

BETTONI BRANDANI ed altri. - «Infermità di mente: riforma del codice civile» (246), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

RECCIA. - «Riconoscimento di diritti ai notai ex combattenti ed assimilati» (405), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

RECCIA. - «Riconoscimento ai fini della qualifica di combattente del servizio militare prestato dal 1º giugno 1940 al 30 aprile 1945 in cicli non operativi e nella Repubblica sociale italiana» (410), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

RECCIA. - «Norme a tutela del patrimonio librario» (409), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. - «Disciplina delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche» (81), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

RECCIA e MONTELEONE. - «Disciplina del riciclaggio del materiale plastico utilizzato in agricoltura» (411), previ pareri della 1ª, della

2ª, della 5ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 10ª (Industria, commercio, turismo):*

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1996, n. 399, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM» (1125), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

Il disegno di legge: DE CAROLIS e DUVA. - «Ripristino della festività nazionale del 2 giugno» (483) - già assegnato in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) - è stato nuovamente deferito alla stessa Commissione, in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1068.

Sul predetto disegno di legge n. 483, la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) è chiamata ad esprimere il proprio parere.

### **Disegni di legge, ritiro di firme**

In data 26 luglio 1996 il senatore Coviello ha dichiarato di ritirare la propria firma al disegno di legge n. 957.

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

In data 26 luglio 1996 la senatrice Bettoni Brandani ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: BETTONI BRANDANI ed altri. - «Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del Codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico assistita» (239).

In data 27 luglio 1996 il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 290, recante misure urgenti per l'effi-

cacia dell'azione amministrativa nel settore dei medicinali e dei presidi medico-chirurgici» (612) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

### **Inchieste parlamentari, deferimento**

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

TOIA ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul traffico di esseri umani» (*Doc. XXII, n. 4*), previo parere della 2ª, della 3ª, della 11ª e della 13ª Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ing. Federico Mantero a componente del consiglio di amministrazione della stazione sperimentale per la seta in Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 25 e 26 luglio 1996, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 16 e 19 luglio 1996.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 24 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, primo comma, della legge 14 giugno 1989, n. 234, come modificato dall'articolo 2 della legge 28 marzo 1991, n. 107, la relazione riassuntiva sul processo di ristrutturazione e razionalizzazione delle imprese navalmeccaniche beneficiarie degli aiuti di cui al titolo I della legge n. 234 del 1989, con allegate le relazioni presentate dalle imprese stesse, relativa all'anno 1994 (*Doc. XL-ter, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 23 luglio 1996, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente Ferrovie dello Stato spa, per gli esercizi dal 1991 al 1994 (*Doc. XV, n. 12*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti - Sezione enti locali - con lettera in data 26 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, il piano delle rilevazioni e i criteri di esame dei conti degli enti locali da applicarsi ai fini della relazione annuale da rendersi al Parlamento entro il 31 luglio 1997 (*Doc. XLVI, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª e 6ª.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 26 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 107 del 1996, adottata dalla Corte stessa - Sezione del controllo sugli atti del Governo e delle Amministrazioni dello Stato - nell'adunanza del 3 maggio 1996, con cui riferisce il risultato dell'indagine eseguita sulla gestione contrattuale dell'ANAS in materia di opere viarie al 31 dicembre 1993.

Detta documentazione sarà inviata alla 8ª Commissione permanente.

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quindici risoluzioni:

«sulla relazione annuale 1995 dell'Istituto monetario europeo (IME)» (*Doc. XII, n. 11*);

«sulla comunicazione della Commissione concernente l'impatto delle fluttuazioni monetarie sul mercato interno» (*Doc. XII, n. 12*);

«sulla relazione interinale della Commissione al Consiglio europeo sui rapporti di cambio tra gli Stati membri che partecipano alla terza fase dell'Unione economica e monetaria e gli altri Stati membri» (*Doc. XII, n. 13*);

- «sul Consiglio europeo di Firenze» (*Doc. XII, n. 14*);
- «sul Consiglio europeo di Firenze e la Conferenza intergovernativa» (*Doc. XII, n. 15*);
- «sugli indirizzi economici di massima» (*Doc. XII, n. 16*);
- «sulla libertà di circolazione delle persone nel contesto dell'Unione dei passaporti dei paesi nordici, dello Spazio economico europeo e dei paesi di Schengen» (*Doc. XII, n. 17*);
- «sulla comunicazione della Commissione concernente la ricostruzione nell'ex Jugoslavia» (*Doc. XII, n. 18*);
- «sulla comunicazione della Commissione sui contributi finanziari dell'Unione europea alla ricostruzione nell'ex Jugoslavia» (*Doc. XII, n. 19*);
- «sulla comunicazione della Commissione sulla ricostruzione nell'ex Jugoslavia: gestione dell'aiuto dell'Unione europea e coordinamento dell'aiuto internazionale» (*Doc. XII, n. 20*);
- «sulla situazione a Timor orientale e la violazione dei diritti dell'uomo in Indonesia» (*Doc. XII, n. 21*);
- «sugli esperimenti nucleari in Cina» (*Doc. XII, n. 22*);
- «sulla comunicazione della Commissione, al Consiglio e al Parlamento europeo sul traffico illecito di materiali nucleari e sostanze radioattive» (*Doc. XII, n. 23*);
- «sul Consiglio europeo di Firenze» (*Doc. XII, n. 24*);
- «sulla raccomandazione della Commissione riguardante i termini di pagamento nelle transazioni commerciali» (*Doc. XII, n. 25*).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Polidoro ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00021, dei senatori Pieroni ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Marino, D'Alessandro Prisco e Mazzuca Poggiolini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01341, dei senatori Pieroni ed altri.

### **Mozioni**

MAZZUCA POGGIOLINI, DEL TURCO, FIORILLO, MARINI, D'URSO, BRUNI, BESSO CORDERO, IULIANO. - Il Senato, premesso:

che l'infanzia in Italia e nel mondo soffre dei molteplici fenomeni sociali negativi che incidono in misura più rilevante sui soggetti in età evolutiva;

che esistono problemi specifici dell'infanzia quali:

legislazione non adeguata rispetto a evenienze derivanti da nuove tecnologie, come le tecniche di fecondazione assistita;

ricorso sempre più frequente all'adozione internazionale;

incremento di famiglie monogenitoriali e di casi di separazione e divorzio;

aumento dei casi di violenza familiare e sfruttamento dei minori;

che i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nonostante i molteplici atti ufficiali di tutela internazionale, appaiono ancora poco tutelati nel nostro paese;

che la diffusione e l'uso della TV, dei computer, dei videogiochi elettronici, dei filmati in videocassetta e della cosiddetta telefonia interattiva hanno evidenziato aspetti di massima gravità, che nei prossimi anni investiranno l'intera popolazione mondiale, con conseguenze sul piano dello sviluppo fisico e psichico dell'infanzia, e quindi del futuro dell'umanità, difficili da valutare;

che occorre attivare interventi tesi ad evitare l'uso distorto dei mezzi di comunicazione sempre più sofisticati nonostante le reazioni degli imprenditori interessati al settore della multimedialità;

ritenuto che occorre completare la tutela dell'infanzia in tutte le situazioni di mancata considerazione dei suoi specifici diritti e prevedere un'adeguata informazione sulla tutela di tali diritti e sulle conseguenze di alcuni comportamenti diffusi,

impegna il Governo:

ad attivarsi perchè vengono esaminate con priorità iniziative legislative in materia di tutela dei diritti dell'infanzia, in particolare sui temi della maternità e paternità responsabile, della adozione, della difesa dalla violenza, anche all'interno della famiglia, della regolamentazione dei programmi televisivi destinati all'infanzia e della pubblicità televisiva e della facilitazione all'accesso alle attività sportive;

a promuovere, anche attraverso il supporto del Garante dell'editoria e della radiodiffusione, una iniziativa a livello nazionale, ma di valenza internazionale, sul tema «I diritti dei bambini nell'era multimediale» coinvolgendo le scuole di ogni ordine e grado per far crescere nel paese la coscienza del problema dell'impatto della TV sui bambini, per non farsi travolgere dalle realtà virtuali offerte da TV, computer, telefoni, ma individuare come collocarli nei giusti spazi di svago, informazione, apprendimento e servizio; l'obiettivo è di promuovere negli adulti e nei bambini una cultura critica televisiva e informatica, per renderli spettatori ed utenti coscienti ed esigenti.

La tecnologia non si ferma, ma dobbiamo essere in grado di porla al servizio dell'uomo e non viceversa. È necessario sollecitare l'intelligenza umana e far sì che gli stessi operatori del settore chiamati alla responsabilità personale e del loro ruolo siano i protagonisti, in Italia, di una presa di coscienza radicale e siano indotti ad attivarsi anch'essi nella ricerca di soluzioni e proposte operative compatibili con lo sviluppo del mercato; che le famiglie colgano appieno la rilevanza del problema; che le istituzioni scolastiche assumano, insieme alle famiglie, la responsabilità di una gestione diretta dell'uso della TV da parte dei bambini.

(1-00023)

### Interpellanze

BOCO, SARTO, CORTIANA, RIPAMONTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che tutta la società civile e politica dell'area fiorentina giudica un gravissimo danno che la nuova scuola per sottufficiali dei carabinieri venga realizzata in altra zona d'Italia;

ritenuto che per la formazione dei futuri sottufficiali dei carabinieri sarebbe di grande importanza vivere nel clima culturale ed artistico di Firenze e della Toscana;

visto che l'area di Castello offerta dal comune di Firenze è zona di bonifica con falda quasi affiorante e dunque assolutamente inadatta, per motivi idrogeologici e per enormi difficoltà edificatorie, a un insediamento che prevede circa 100.000 metri quadrati sotterranei;

considerato che l'operazione ha tutte le caratteristiche dell'urbanistica contrattata ed è oggettivamente inserita in un contesto di speculazione fondiaria dato che la realizzazione della scuola sottufficiali dei carabinieri è ritenuta, a livello istituzionale, la funzione pubblica che giustifica l'urbanizzazione di tutta l'area di Castello (area quasi esclusivamente di proprietà della società Fondiaria) e la valorizzazione dei terreni che oggi hanno ancora una destinazione agricola;

essendo chiaro che la scuola dei carabinieri viene di fatto usata come varco per operazioni di cementificazione altrimenti ingiustificabili nell'unico territorio della piana fiorentina a tutt'oggi sfuggito a quel destino;

essendo noto che a 15 chilometri dal centro di Firenze, nel territorio del comune di Signa, che è parte integrante dell'area fiorentina e del suo patrimonio storico, culturale e civile, esiste un'area già edificata (ex fabbrica Nobel), in cui sono disponibili i metri cubi e gli spazi necessari per la scuola, in un contesto naturale, ambientale e artistico di grande pregio,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di valutare attentamente l'opportunità di un coinvolgimento dell'Arma dei carabinieri nell'operazione dell'urbanizzazione dell'area di Castello a Firenze, affinché si avviino in tempi rapidi gli opportuni contatti con l'amministrazione comunale di Signa ai fini della localizzazione della scuola sottufficiali dei carabinieri dell'area fiorentina.

(2-00057)

### Interrogazioni

GUERZONI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Posto:

che in occasione del tragico incidente sul lavoro del 23 luglio 1996, avvenuto sulla linea ferroviaria Bologna-Piacenza nei pressi di Modena, in cui hanno perso la vita tre giovani lavoratori dipendenti di una ditta olandese titolare di un appalto delle Ferrovie dello Stato per la manutenzione del binario citato, è emerso che l'ispettorato provinciale del lavoro modenese, dopo segnalazioni delle organizzazioni sindacali,

non ha potuto procedere al controllo del cantiere pur avendolo deciso, poichè privo, nell'organico disponibile, di un addetto a ciò abilitato;

che questa notizia è stata occasione di manifestazioni di disagio e protesta dei sindacati e dei lavoratori oltre che della comunità e delle istituzioni locali;

che nel territorio modenese la concentrazione delle imprese e del lavoro dipendente anche per la presenza di un'alta percentuale di lavoratori immigrati è una delle più alte del paese e d'Europa e che ivi ogni anno la percentuale di incidenti sul lavoro, purtroppo di sovente mortali, è la maggiore dell'Emilia-Romagna e una delle più alte in Italia;

che nei primi sei mesi del 1996 la gran parte delle 800 segnalazioni dei sindacati all'ispettorato non ha potuto avere seguito, nonostante gli sforzi encomiabili e riconosciuti del direttore e degli addetti, per carenze di personale gravissime poichè l'organico dell'ispettorato provinciale del lavoro di Modena, se pure sulla carta sia di 76 unità di cui 41 per ispezioni e controlli, in realtà può contare solo su 21 presenze di cui peraltro 10 non abilitate ad interventi sui luoghi di lavoro e che detto organico dal 1980 non ha avuto più alcun inserimento nuovo, cosicchè perfino l'unico ingegnere disponibile, una volta uscito, non è mai stato sostituito;

che nel corso degli ultimi cinque anni, con interrogazioni parlamentari, richieste del direttore, interventi dello stesso prefetto sul Ministero e sollecitazioni pressanti di sindacati e autorità locali, nonostante gli impegni assunti dai vari Ministri di turno, mai si è provveduto, in nessuna misura, a rafforzare l'organico effettivo,

si chiede di sapere se ed in quali tempi urgenti il Ministro intenda procedere ad un effettivo rafforzamento, sia pure parziale, dell'organico dell'ispettorato provinciale del lavoro per ovviare ad una situazione non più sostenibile, come peraltro dimostrano i fatti.

(3-00159)

MARTELLI, CAMPUS, MULAS, LISI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che i «collaboratori di giustizia» sono ormai 1.219, troppi da gestire con i mezzi a disposizione dello Stato italiano, mentre sono quasi 6.000 i loro familiari sottoposti al sistema di protezione;

che non sono infrequenti i casi conclamati di «collaboratori di giustizia» che divengono tali per evitare il regime carcerario, come è per Filippo Barreca, pentitosi perchè «dietro le sbarre si sentiva morire», tanto che una volta per evitare la cella si era fatto diagnosticare un tumore inesistente (La Repubblica 25 luglio 1996);

che oltre ai «normali» programmi di protezione approntati per la «tutela dei pentiti e delle loro famiglie» il Ministero può anche avvalersi di un altro strumento definito «programma di riconversione generale», basato su un progetto di attività economica concreta e di investimenti immobiliari che consentono ai beneficiari di rifarsi una vita senza dover dipendere da scorte e uomini in divisa;

che l'*una tantum* da sborsare a favore dei «collaboratori di giustizia» che usufruiscono di tale programma speciale è piuttosto congrua: si parla di «liquidazioni» miliardarie per uomini che possono, di conse-

guenza, rifarsi una vita senza angeli custodi alle costole, senza dover rispondere di alcuno dei loro movimenti, liberi con le loro famiglie e le loro attività anche se pur sempre pronti a raggiungere i tribunali di tutta Italia per continuare la loro collaborazione con la giustizia e fornire ai magistrati consulenze e notizie sulle varie mafie;

che il Governo Dini aveva favorito il passaggio dei «collaboratori di giustizia» ritenuti idonei al programma di «riconversione generale»;

che è di questi giorni la notizia che il ministro Flick si sarebbe accorto che la cifra complessiva da sborsare per altri 80 «pentiti» che avevano chiesto di uscire dal normale programma di protezione per usufruire di quello speciale, con liquidazione, «stava lievitando in maniera allarmante»;

che l'enormità della spesa richiesta lo avrebbe indotto a sospendere l'avvio dei predetti programmi per il tempo necessario a fare nuove valutazioni e, quindi, se del caso, riprendere la concessione dei «programmi di riconversione generale»;

che dopo lo scandalo dei «pentiti» che a spese dello Stato e dei contribuenti italiani si dedicano alla bella vita con donne affascinanti e auto costosissime bivaccando in alberghi di lusso, rigorosamente scortati dagli agenti messi loro a disposizione (si veda il caso del boss Felice Maniero, già denunciato in una precedente interrogazione rimasta a tutt'oggi senza risposta, la 3-00047), ora gli italiani subiscono impotenti l'«insulto morale» di chi prima è assassino o mafioso o ladro, ma poi, in quanto «pentito», viene finanziato e sostenuto con ogni mezzo dalle stesse istituzioni che precedentemente lo ricercavano per condannarlo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno continuare a sborsare cifre così onerose per le casse non certo piene dello Stato italiano per soddisfare le esigenze dei cosiddetti «collaboratori di giustizia»;

se altresì non ritengano più appropriato valutare con maggior rigore l'attendibilità dei «pentiti» e, conseguentemente, affidarli ad un programma di reinserimento che li veda coinvolti e impegnati in prima persona con il loro lavoro a espiare una colpa che comunque hanno lucidamente commesso;

se non ritengano che il perseguire nella protezione di coloro i quali si sono spesso macchiati di gravi delitti con toni e spese così esasperanti, soprattutto per tutti quegli italiani che contribuiscono ad aumentare il tasso di disoccupazione e l'elenco dei nuovi poveri, non possa correre il rischio di divenire uno «stimolo a delinquere» per poi poter infine «godere da "pentiti" i frutti del "lavoro" compiuto».

Gli interroganti chiedono infine di sapere, per ogni eventualità e per fini di mera conoscenza personale, se sia stato fissato un limite minimo di reati da compiere per poter essere ammessi a godere dei benefici del programma di protezione e riconversione generale con conseguente «liquidazione» miliardaria.

(3-00160)

DE CAROLIS, DUVA. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i problemi del vandalismo e della violenza durante gli incontri di calcio hanno ormai assunto carattere transfrontaliero e meritano di essere affrontati a livello comunitario;

che in tal senso si è pronunciata di recente l'Assemblea del Parlamento europeo auspicando una politica europea di prevenzione e di repressione di ogni manifestazione di violenza;

che per meglio garantire la sicurezza degli spettatori, la separazione dei gruppi dei tifosi rivali, il controllo della vendita dei biglietti, il divieto di introdurre bevande alcoliche od oggetti pericolosi e il divieto altresì di esibire qualsiasi simbolo di carattere razzista o xenofobo sono state previste misure che vanno ora concordate con i presidenti delle squadre calcistiche che militano in tutti i campionati,

si chiede di conoscere:

quali misure di prevenzione contro ogni forma di violenza si intenda adottare anche in vista della ripresa dell'attività agonistica in tutti gli stadi ove si disputeranno incontri di calcio;

quale giudizio si intenda dare in riferimento ai pronunciamenti del Parlamento europeo e se non si intenda promuovere incontri a livello europeo per meglio uniformare le misure richieste.

(3-00161)

VALLETTA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che con il decreto-legge n. 224 del 26 aprile 1996 veniva sostituito il comma 2 dell'articolo 19 del decreto legislativo 18 aprile 1994, n. 286, in tema di «Problemi sanitari in materia di produzioni ed immissioni sul mercato di carni fresche», che ha attuato le direttive CEE nn. 91/497 e 91/498, ai sensi del quale le autorizzazioni che consentono l'attività di macellazione delle carni in apposite strutture private e pubbliche avrebbero cessato di avere efficacia il 31 dicembre 1994;

che il decreto-legge n. 224 del 26 aprile 1996 all'articolo 5, comma 3, stabiliva un termine di proroga per i macelli pubblici al 30 giugno 1997 e al 31 ottobre 1996 per i privati, data entro cui le autorizzazioni ad operare cessavano di avere efficacia;

che il suddetto decreto-legge n. 224 del 26 aprile 1996, non convertito in legge, non è stato reiterato,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda provvedere a far salve quelle situazioni economicamente rilevanti riferite a migliaia e migliaia di aziende che, facendo affidamento sulla data del 30 giugno 1997, avevano di conseguenza programmato la propria attività economico-produttiva;

se tale situazione non possa creare condizioni di grave disagio agli allevatori, agli operatori commerciali ed agli stessi consumatori finali;

se, ciò considerato, non si ritenga opportuno intervenire per le vie d'urgenza al fine di garantire gli aspetti di legalità ad operatori che in base a norme di legge hanno varato piani di investimenti e di ammortamento che rischiano di finire loro malgrado nell'illegalità;

se, in definitiva, non si ritenga di dover intervenire proponendo l'emanazione di un nuovo decreto-legge per garantire il corretto operare degli imprenditori interessati ad evitare gravissime ripercussioni su tutto il settore delle carni già fortemente in crisi per i fatti legati alla cosiddetta malattia della «mucca pazza».

(3-00162)

MARTELLI, LISI. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e della sanità.* - Premesso:

che le indagini nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio di Mauro Rostagno hanno di recente portato alla ribalta nuovi e inquietanti particolari sia sulla dinamica dell'omicidio che sui motivi che l'avrebbero determinato;

che Rostagno era, insieme a Francesco Cardella, uno dei fondatori della comunità terapeutica per il recupero di tossicodipendenti Saman che ha oggi diverse sedi aperte in tutta Europa;

che al momento Cardella risulta essere all'estero, in un luogo imprecisato, e rifiuta di presentarsi ai magistrati che lo vorrebbero interrogare in relazione all'omicidio per paura di poter essere arrestato;

che appare piuttosto evidente - ad avviso dell'interrogante - che dietro le cause che hanno determinato l'assassinio di Rostagno si celi una rete di interessi personali che stenta a venire fuori;

che al di là delle conseguenze giudiziarie che la vicenda provocherà ai responsabili dell'omicidio rimane poco chiaro quali, quanti e attraverso quali canali i contributi pubblici siano finiti nelle casse della comunità Saman dopo la morte di Rostagno, contrario alla legge sulla tossicodipendenza caldeggiata da Craxi e Claudio Martelli, che stabiliva che ogni consumatore «beccato» con la dose poteva scegliere tra il carcere e la comunità di recupero;

che secondo il procuratore Garofalo che conduce le indagini Rostagno è morto perchè si era opposto al traffico di droga, gestito, secondo una ricostruzione, dai più fidi scherani di Cardella all'interno della comunità stessa;

che, se la ricostruzione fatta da Garofalo risultasse confermata, la comunità Saman rappresentava per Rostagno un luogo dove curare e recuperare i tossicodipendenti, mentre per Cardella era solo un mezzo attraverso il quale far convogliare un fiume di finanziamenti pubblici;

che, secondo quanto si è appreso dalla Guardia di finanza, la comunità, nata come ente morale, nelle mani di Cardella si è trasformata in una *holding* cioè in un soggetto economico teso alla produzione di reddito, che ha accumulato dal 1989 al 1995 ben 61 miliardi di evasione fiscale;

che, sempre secondo la Guardia di finanza, Cardella avrebbe proprietà immobili, terreni e fabbricati (palazzi, castelli e appartamenti), dislocate in diverse località in Italia e all'estero, imbarcazioni e aerei oltre a conti correnti miliardari presso diverse banche;

che secondo la Guardia di finanza Cardella usò fondi delle comunità che oscillavano tra i 2 e i 6 miliardi per ristrutturare il suo appartamento a Milano facendovi installare un idromassaggio con ai bordi un albero di ulivo;

che la signora Roveri, compagna di Rostagno, in carcere con l'accusa di favoreggiamento, continua a percepire dalla rinnovata comunità Saman un appannaggio mensile di 10 milioni come consulente esterna, mentre lo stesso Cardella, fino al suo allontanamento dalla comunità, riceveva 30 milioni per gli stessi motivi;

che anche in altre comunità terapeutiche si sono verificati fatti divenuti poi oggetto di inchieste giudiziarie e di carattere tributario,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

a) della quantità di denaro che le comunità per tossicodipendenti Saman ricevono annualmente attraverso finanziamenti pubblici;

b) di quali e quanti siano gli erogatori di denaro pubblico e con quali motivazioni e per quali fini gli stessi eroghino le somme di cui sopra;

c) dell'uso che di tale denaro viene fatto all'interno delle comunità, ovvero se dispongano di un rendiconto dettagliato del bilancio delle stesse con specificate le entrate e le uscite;

se intendano verificare quanto sopra esposto alle lettere a), b) e c) anche per le altre comunità terapeutiche presenti sul territorio nazionale;

se, ai fini della trasparenza e della gestione del pubblico denaro, non ritengano opportuno istituire una commissione d'inchiesta che indaghi sui flussi di denaro che circolano attorno ai cosiddetti «enti morali» o «no profit» presenti in Italia, la maggior parte dei quali dovrebbe prodigarsi a vantaggio dei bisognosi;

se non ritengano opportuno sottoporre le società e/o associazioni cosiddette «no profit» ad un controllo da parte delle autorità competenti molto più rigoroso rispetto ai controlli fatti in via generale sulle normali società di profitto.

(3-00163)

SCOPELLITI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nell'ambito dell'inchiesta - che dura da quasi otto anni - sull'omicidio di Mauro Rostagno, avvenuto in provincia di Trapani, lunedì 22 luglio 1996 sono stati messi in atto alcuni provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di ex appartenenti alla comunità Saman, di cui Rostagno era stato cofondatore;

che il procuratore della Repubblica di Trapani, dottor Garofalo, il giorno successivo ha convocato una conferenza stampa nel corso della quale non solo ha illustrato pubblicamente le caratteristiche della nuova fase d'inchiesta sull'omicidio Rostagno ma ha anche espresso varie considerazioni di carattere politico, come risulta dalle segnalazioni dei quotidiani del giorno successivo;

che la conferenza stampa del dottor Garofalo è stata integralmente trasmessa da Radio radicale, compresa la parte dei commenti e delle battute, risate e allusioni con alcuni giornalisti presenti;

che tra l'altro nel corso della conferenza stampa il dottor Garofalo ha accusato l'ex parlamentare Claudio Martelli di aver provocato un depistaggio delle indagini per aver sostenuto, in occasione dei funerali di Rostagno, la matrice mafiosa del delitto;

che, avendo tutti gli organi di informazione di mercoledì 24 luglio 1996 dato grande rilievo a tale accusa del dottor Garofalo nei confronti dell'onorevole Martelli, da parte della procura di Trapani si è verificato un maldestro tentativo di smentita, a cui i giornalisti hanno replicato ricordando l'esistenza di inequivocabili registrazioni di quanto dichiarato dal procuratore capo della Repubblica di Trapani contro l'onorevole Martelli,

si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, a prescindere dal merito della specifica indagine giudiziaria, quale sia la sua valutazione al riguardo delle dichiarazioni e delle interpretazioni politiche del procuratore Garofalo;

se in termini più generali ritenga accettabile la convocazione di una conferenza stampa sul merito di un'inchiesta giudiziaria in corso, con l'aggiunta di accuse di carattere politico e di esplicite polemiche con parlamentari;

se sia a conoscenza che la matrice mafiosa dell'omicidio Rostagno, nei giorni successivi alla sua morte, fu affermata come ipotesi più probabile dalla magistratura di Trapani, dagli organi di polizia, dagli organi di informazione, dalle autorità ecclesiastiche di Trapani, dagli organismi del volontariato, dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche e dalla stragrande maggioranza di chiunque si sia pronunciato in quei giorni, al punto che l'accusa all'onorevole Martelli appare a chiunque ed all'interrogante semplicemente grottesca e paradossale;

se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza e nel pieno rispetto dell'autonomia di una magistratura che adempie alle proprie funzioni giurisdizionali e istituzionali, intenda assumere iniziative, e quali, in relazione a quanto sopra ricordato.

(3-00164)

MARTELLI, CURTO, CAMPUS, MULAS. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'Alitalia, prima compagnia di bandiera italiana finanziata con denaro pubblico, versa attualmente in condizioni economiche poco favorevoli;

che l'Alitalia ha deciso di adottare per tutto il mese di agosto tariffe superscontate per tutti i voli nazionali in partenza ogni martedì e ogni mercoledì per un costo di appena lire 99.000 a persona;

che tale provvedimento ha destato l'allarme del «Movimento dei consumatori» che ha contestato la «non retroattività dell'offerta»;

che qualche mese fa un'altra compagnia, l'Air One, dopo aver «profanato» la tratta Roma-Milano, era sbarcata in Sardegna proponendo prezzi di favore sui voli da e per l'isola per l'estate;

che il sopradetto abbassamento di tariffe da parte della compagnia tricolore ha provocato la reazione delle compagnie piccole ma assai agguerrite che cercano di reggere la concorrenza del gigante Alitalia abbassando e differenziando le proprie tariffe;

che a giudizio unanime dei clienti le tariffe basse non sono sufficienti per scegliere una certa compagnia piuttosto che un'altra, ma occorrono anche affidabilità, comodità e garanzie sufficienti per la sicurezza;

che tale «politica aerea» se da una parte ha generato maggiori collegamenti e prezzi più economici, dall'altra ha suscitato non poche polemiche a causa dei probabili problemi relativi alla *deregulation* che un libero mercato solo per pochi mesi, quelli estivi, può provocare,

l'interrogante chiede di sapere:

se il sopraesposto abbassamento delle tariffe praticato dall'Alitalia e dalle altre piccole compagnie di volo sia conforme alle norme CEE in materia;

se tali supersconti possano, al contrario, rappresentare un limite al principio di libera concorrenza a causa della sfrenata competizione generatasi fra grandi e piccole compagnie;

per quali motivi l'Alitalia, compagnia di bandiera a finanziamento pubblico, pur continuando a ricevere i finanziamenti dello Stato, abbia dovuto abbassare i costi delle tariffe aeree;

se non si ritenga necessario intervenire per porre fine alla giungla selvaggia di corsa al ribasso dei prezzi in atto da parte della maggioranza delle compagnie di volo;

se non si ritenga infine opportuno verificare le condizioni di sicurezza per i viaggiatori di tutte le compagnie aeree che per il periodo estivo hanno deciso di attuare supersconti alle tariffe ordinarie.

(3-00165)

MARTELLI, CURTO, CAMPUS, MULAS, MONTELEONE, CASTEL-LANI Carla. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la politica sui farmaci posta in essere dal ministro Bindi aveva a suo tempo suscitato le critiche soprattutto di Farindustria e dell'opposizione;

che in modo particolare era stata molto contestata la norma che prevede a carico del Servizio sanitario nazionale solo il farmaco dal prezzo più basso purchè a parità di prestazioni terapeutiche;

che il ministro Bindi aveva difeso i provvedimenti varati a denti stretti sostenendone la genuinità pur contro le ostilità apertesi nei suoi confronti sia da parte degli industriali del settore farmaceutico che da parte dei pazienti, usuali consumatori di farmaci, senza ammettere alcuna possibile modifica;

che anche lo scrivente, nel corso del dibattito sulla questione avvenuto nell'aula del Senato, ha ricevuto a commento delle richieste di modifica avanzate in quella sede solo i sorrisi ironici del Ministro in evidente cenno di beffa e di sfida;

che anche le interrogazioni presentate in materia dallo scrivente sono rimaste senza risposta poichè il Ministro nelle opportune sedi ha sempre rifiutato il confronto leale e corretto consono al regime parlamentare, limitandosi a beffeggiare e a sminuire il tono delle richieste solo attraverso dichiarazioni rilasciate ai giornali;

che di recente il ministro degli esteri Dini ha a sorpresa anch'egli criticato le norme varate dal ministro Bindi in materia di politica farmaceutica chiedendo l'intervento dell'Antitrust per bloccare i tagli ai farmaci previsti dal Ministro;

che, casualmente, in seguito alle affermazioni di Dini, la signorina Bindi ha affermato che la politica del farmaco sarà ridiscussa dal Governo dopo le vacanze estive;

che desta non poco sospetto un così repentino e inaspettato «ribaltone» di posizioni così strenuamente difese in precedenza proprio in concomitanza con le affermazioni del ministro Lamberto Dini,

gli interroganti chiedono di sapere:

se la politica del Governo, nel caso specifico in tema di farmaci, segua una linea precisa e specifica oltre che chiara e netta, o sia passibile di velate e parziali modifiche ogni qualvolta, a causa delle dichiara-

zioni di questo o quel Ministro o esponente della maggioranza, venga messa in crisi la stabilità del Governo Prodi;

per quali motivi e in base a quali suggestioni il Ministro della sanità, dopo aver «permesso» il verificarsi di gravi problemi alle case farmaceutiche e ai malati gravi, ora abbia intenzione di cambiare atteggiamento sulla politica del farmaco;

se, infine, pur nelle attuali vesti di Ministro, conservi ancora un ricordo dei tempi nei quali era parlamentare e, nel pieno rispetto del ruolo del Parlamento, non ritenga opportuno presentarsi nelle sedi opportune e rispondere alle critiche che da più parti le vengono mosse sulla sua, a dir poco instabile, politica farmaceutica e sui temi della sanità in generale.

(3-00166)

PACE. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che nel corso della precedente legislatura sono state presentate due interrogazioni parlamentari, cui non è stata data risposta per l'anticipata chiusura della stessa, in merito al procedimento penale avviato a seguito della tentata vendita di Villa Blanc;

che il dottor Mario Casaccia, ispettore del SECIT, nella relazione del 18 giugno 1993 convertiva il valore del prezzo di vendita di Villa Blanc pari a marchi tedeschi 15.500.000 in 14 miliardi di lire, mentre nella relazione del 16 luglio 1993 lo stesso controvalore di marchi veniva convertito in 3 miliardi di lire;

che il valore scaturisce da una mera operazione matematica (prezzo di cessione: 15.500.000 marchi x il cambio dell'epoca, pari a lire 183 x il coefficiente di rivalutazione ISTAT, pari a 9,445) e che in nessuno dei due verbali viene correttamente attualizzato, in quanto l'effettivo concambio corrisponde a 26.790.742.500 lire),

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità il fatto che il dottor Mario Casaccia abbia qualificato la compravendita quale operazione fraudolenta ritenendo che il valore della villa fosse di 8 miliardi e non di 23 miliardi di lire;

se corrisponda a verità il fatto che nella relazione del 24 marzo 1993 il dottor Casaccia abbia evidenziato presunti tentativi fraudolenti della società debitrice allo scopo di ottenere benefici fiscali non dovuti sull'Invim, mentre in realtà già in tale data egli era in possesso della documentazione da cui risultava il supplemento integrativo dell'Invim effettuato il 25 novembre 1992 avendo preso atto di non poter beneficiare delle agevolazioni richieste;

se corrisponda a verità il fatto che il dottor Casaccia abbia affermato in una relazione, con riguardo agli accertamenti fiscali scaturiti dai rilievi effettuati nei confronti della Sogene in materia di ritenute d'acconto e di tassabilità delle plusvalenze, che i «liquidatori si dicono in grado di ottenere una risoluzione ministeriale che dichiarò non dovute le somme sulla base del parere espresso dal dottor Gallo»;

se corrisponda al vero che, a seguito della denuncia prodotta dall'ispettore Casaccia all'autorità giudiziaria, il dottor Ottorino Schivardi sia stato sottoposto ad ingiusta detenzione in qualità di «amministratore di fatto» della società LASES srl;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per valutare l'opportunità di procedere all'immediata rimozione dall'incarico dell'ispettore Casaccia e di comunicare all'autorità giudiziaria le eventuali ipotesi di reato da questi poste in essere.

(3-00167)

BONAVITA, BERTONI. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato (IPSZ) è un gruppo pubblico con circa 7.000 dipendenti che controlla direttamente o tramite le Cartiere Miliani di Fabriano circa trenta società;

che, secondo quanto risulta agli interroganti, il signor Roberto Tribuni, membro del consiglio di amministrazione dal luglio 1993 al maggio 1996 in rappresentanza del personale della Zecca, ha ripetutamente accusato i vertici dell'Istituto di aver commesso ripetute irregolarità ed illeciti gestionali, determinando la seguente situazione:

a) nessuno sarebbe in grado di conoscere lo stato reale delle consociate, i cui amministratori e sindaci risultano essere gli stessi dirigenti del Poligrafico che si autonominano e che di fatto impediscono al consiglio di amministrazione di poter verificare l'andamento della gestione delle società, limitandosi a fornire generiche e non verificabili informazioni;

b) il Poligrafico non ha presentato nel 1994 alcun bilancio consolidato, per cui è impossibile conoscere il reale stato di salute delle consociate che in realtà avrebbero accumulato perdite consistenti;

c) negli ultimi anni l'Istituto ha creato decine di società, anche estere, di cui non è chiara l'attività come la Stop Holding in Svizzera, la Distrag in Germania, la Colonial e la Nicomet in Russia,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per verificare la situazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e delle sue consociate, nonché per sapere se i comportamenti dei vertici dell'Istituto siano stati improntati a quei caratteri di trasparenza e correttezza indispensabili per il delicato ruolo svolto.

(3-00168)

LORETO, PETRUCCI, CADDEO, PAPPALARDO, NIEDDU, PAROLA, D'ALESSANDRO PRISCO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il Senato della Repubblica nella seduta del 18 novembre 1995 approvava un ordine del giorno che impegnava il Governo a dare positiva soluzione al problema del mantenimento in servizio dei lavoratori occupati nei Geni campali aeronautici di Ciampino (Roma), di Bari e di Perdasdefogu (Cagliari);

che nonostante ciò il Ministro della difesa ha disposto il licenziamento degli stessi;

che tale decisione, oltre ad essere in contrasto con la volontà espressa dal Parlamento, apre ulteriori gravi problemi sociali in aree già fortemente colpite dal calo dei livelli occupazionali,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda revocare o almeno sospendere i provvedimenti di licenziamento già adottati, per consentire una necessaria discussione

sul problema dei lavoratori Campalgenio, nel rispetto della volontà espressa dal Senato nella seduta del 18 novembre 1995.

(3-00169)

BORNACIN. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.*  
(Già 4-01297)

(3-00170)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ROBOL. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che la legge n. 898 del 1976 prevede, a tutela degli impianti radar, missilistici e dei depositi di munizioni e carbolubrificanti, l'imposizione di servitù militari (divieto di erigere muri, di scavare fossi più profondi di 50 centimetri, di effettuare alcuni tipi di piantagioni) previa corresponsione di un indennizzo annuo ai proprietari dei terreni asserviti e di un contributo annuo ai comuni nel cui territorio sono imposte le limitazioni al diritto di proprietà;

che tali indennizzi, corrisposti solo a richiesta dell'avente diritto, sono pari alla rendita catastale mentre i contributi corrisposti in ogni caso ai comuni nella misura del 50 per cento di quanto dovuto ai proprietari asserviti erano erogati dagli enti periferici militari direttamente agli interessati;

che la legge n. 104 del 1990 ha elevato tali indennizzi al doppio della rendita catastale per cui le servitù militari gravano sul bilancio della difesa per 28 miliardi;

che la corresponsione degli indennizzi avviene, ai sensi della vigente legge n. 104 del 1990, attraverso un farraginoso *iter* procedurale che coinvolge, oltre al Ministero della difesa, anche la Corte dei conti, il Ministero del tesoro, il sindaco e la tesoreria provinciale, con la quasi impossibilità di effettuare i pagamenti entro l'anno di riferimento,

si chiede di conoscere se non si intenda intervenire per accelerare le procedure di pagamento degli indennizzi in questione, anche al fine di evitare all'amministrazione l'ulteriore aggravio finanziario connesso all'obbligo di corrispondere agli aventi diritto anche gli interessi e la svalutazione monetaria.

(4-01477)

DE LUCA Athos. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* - Premesso:

che il nostro paese sta vivendo un momento positivo per le presenze turistiche, con grande beneficio per l'occupazione e la valorizzazione dei nostri beni culturali e ambientali;

che questa tendenza positiva dovrebbe confermarsi anche in vista del Giubileo;

che una corretta ed efficiente informazione ai turisti riveste una particolare importanza ai fini di una adeguata accoglienza turistica;

che si sta registrando nelle città di maggiore interesse turistico e nei luoghi strategici per gli arrivi come le stazioni e gli aeroporti un gra-

vissimo fenomeno di abusivismo sia nel settore dell'informazione alberghiera sia agli autonoleggiatori e i taxi;

che il diffondersi di questi fenomeni di abusivismo danneggia non solo gli operatori autorizzati, ma gli stessi turisti che vengono sottoposti a «sovracosti» sia per quanto riguarda gli alberghi che per le auto da noleggio e/o taxi, dovuti all'appannaggio che ciascun abusivo pretende per sé incidendo fino al 50 per cento sul costo del servizio;

che la presenza negli aeroporti e nelle stazioni di personale privo di qualsiasi autorizzazione che contatta i turisti esibendo anche falsi tesserini con la scritta «government authorized» per accreditarsi con offerte di servizi costituisce un problema anche per la sicurezza degli ospiti e più in generale dei cittadini;

che in alcuni casi si ha notizia della presenza di personale abusivo anche in luoghi interdetti al pubblico all'interno dei varchi doganali per avere un contatto esclusivo e privilegiato con i passeggeri appena scesi dagli aeromobili;

che tutto ciò comporta un danno per l'occupazione, per l'immagine turistica del nostro paese, per la trasparenza delle tariffe e per gli operatori che rispettano la legge e le regole;

che il fenomeno si sta manifestando in modo prepotente nella città di Roma creando grave disagio e proteste negli operatori,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere per reprimere questo grave fenomeno dell'abusivismo nel settore dell'informazione e dei servizi turistici e per sostenere con specifiche norme e risorse la promozione da parte delle regioni e dei comuni di una adeguata ed efficace informazione turistica attraverso gli organi ufficiali, i consorzi, le agenzie organizzate e autorizzate.

(4-01478)

BIANCO, ANTOLINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il sistema «a riversamento» delle scommesse ippiche (ormai oltre 4.500 miliardi l'anno) rappresenta per l'Italia, bloccata da decenni sul sistema «a riferimento» bocciato dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti, un'autentica rivoluzione per certezza e trasparenza;

che la soluzione è stata però anticipata nei mesi scorsi dal commissario dell'UNIRE, Pettinari, affidandone la pratica attuazione al Sindacato nazionale degli agenti ippici (sale corse), assai potente e capillarmente radicato «per famiglie» in tutto il territorio;

che tale affidamento «transitorio» non potrà durare meno di un anno rischiando di preconstituire posizioni privilegiate allo SNAI che esprime interessi imponenti (2.700 miliardi di scommesse passano per le agenzie ippiche) certamente privati rispetto all'interesse pubblico di un servizio telematico trasparente e imparziale;

che il servizio stesso dovrebbe essere gestito *in toto*, insieme al totalizzatore nazionale, da società o consorzi di società del settore informatico, del tutto prive di interessi nel mondo ippico, selezionate da concorsi e gare d'appalto europee inattaccabili da ogni punto di vista e con la completa eliminazione delle quote «di banco» o di «gioco libero» presso le agenzie ippiche, quote invece difese ostinatamente e fonte nel recente passato di confusione e ambiguità con agenzie ippiche addirittura

ra in perdita, specie per le scommesse «multiple» (per le quali l'UNIRE stima ricavi lordi sul 30 per cento);

che in Francia, dove il riversamento vige da anni, il sistema è gestito integralmente dallo Stato con un 5,7 per cento di costo; ad Hong-Kong (6.000 miliardi di giocate) esso è del 6 per cento; in Italia il lotto è al 6,8 per cento;

che il riversamento «italiano» costa un 9 per cento (che va alle agenzie) più un altro 2 per cento (che va allo SNAI), più uno 0,5-0,7 di *ticket* non rimborsati (che pure vanno ai gestori), per un totale dell'11,5 per cento circa; si tratta di situazioni del tutto anomale; lo SNAI inoltre cogestisce la TRIS con la SISAL, società privata, tramite la Consortris con cospicui proventi, pari ad una sessantina di miliardi;

che allo stesso modo il segnale televisivo del circuito che collega tutti gli ippodromi alle sale corse e che risulta, da sempre, di proprietà dell'UNIRE dovrebbe essere integralmente gestito dallo stesso ente pubblico e non, come accade ora, dagli agenti ippici, garantendo, qui e altrove, il giusto spazio ad allevatori, proprietari di scuderie, società di corse, cioè ai «soggetti produttivi» oggi decisamente più deboli degli intermediari,

si chiede di sapere:

se il bando di concorso europeo per il totalizzatore unico nazionale, fatto conoscere il 2 settembre scorso dall'UNIRE, garantisca la generalità degli interessi e l'esclusione di ogni interesse in conflitto con quello generale;

se il collegamento telematico venga davvero assicurato con tutti i terminali dei centri esistenti;

se una convenzione di sei anni (anzichè di nove) sia sufficiente ad assicurare l'ammortamento degli investimenti per le ditte appaltanti o se essa non favorisca invece chi già opera nel settore;

se e quando, e con quali bandi assolutamente «garantiti», l'UNIRE avvierà l'apertura di nuove agenzie ippiche essendo le attuali 320 bloccate da decenni e sostanzialmente controllate in sede regionale, sub-regionale e/o urbana, dalla rete familiare degli agenti ippici tradizionali, senza che vi sia la reale possibilità di concorrere al servizio per altri soggetti meritevoli e affidabili;

se e quando il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali intenda affrontare il riordino in senso democratico e funzionale della stessa UNIRE - distinguendo il compito essenziale dell'incremento delle razze equine da quello di un finalmente efficace controllo delle scommesse - nonchè quello degli enti ad essa collegati ormai palesemente inutili (Jockey Club, Encat, Steeple Chase, eccetera) di nuovo commissariati e ridotti, in qualche caso, allo stremo.

(4-01479)

MANCONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il comune di Grosseto, nell'ambito delle iniziative di Informagiovani, ha contribuito alla promozione e al finanziamento di un «giornale di strada» sulle droghe, intitolato «Harpago», di cui è uscito il numero 0, sotto la direzione del medico responsabile del Sert della Usl n. 9, dottor Luigi Di Tommaso;

che il settimanale «Harpago» nasce dall'esigenza di prendere contatto con quelle fasce di giovani consumatori che fanno uso esclusivamente di derivati della *cannabis indica* e di droghe sintetiche, senza però avere alcun rapporto con il Sert;

che nel numero 0 del giornale, in uno stile e in un linguaggio vicini alle culture giovanili, si dà un'informazione scientificamente fondata sulle caratteristiche farmacologiche delle diverse droghe, opportunamente distinguendo fra droghe che non danno dipendenza (come la *cannabis*) e droghe che invece la determinano (come eroina e alcool);

che per questi contenuti il giornale è stato oggetto di polemiche e di una campagna di stampa scandalistica e diffamatoria, che ha dipinto «Harpago» con un foglio di «elogio dello spinello» («La Nazione» del 27 giugno 1996) e il dottor Di Tommaso come un «istigatore» all'uso di droghe;

che il dottor Di Tommaso, in mancanza di una presa di posizione di sostegno da parte dell'azienda sanitaria, si è dimesso da responsabile del Sert;

che da notizie di stampa si è appreso di un'indagine «conoscitiva» avviata dalla procura di Grosseto «mirata ad appurare se il contenuto del giornale abbia violato gli articoli 82 e 84 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990» («Il Tirreno» del 5 luglio 1996);

che effettivamente i carabinieri del nucleo operativo di Grosseto hanno «acquisito», su delega della procura di Grosseto, una copia del giornale e hanno raccolto le dichiarazioni del dottor Di Tommaso;

che qualche giorno dopo gli stessi carabinieri hanno raccolto le dichiarazioni di due utenti del Sert, i quali, in una lettera, avevano espresso solidarietà al dottor Di Tommaso;

che la semplice lettura del giornale «Harpago» rende evidente l'assoluta impossibilità di ipotizzare il reato di cui all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 o la violazione amministrativa di cui all'articolo 84 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che la procura di Grosseto ha avviato un'indagine sul giornale «Harpago» e, in caso positivo, quale sia stato l'atto che ha determinato il procedimento (denuncia di privati, informativa della polizia giudiziaria ovvero iniziativa autonoma della procura);

quali reati siano ipotizzati;

se il procedimento sia a carico di persone note ovvero a carico di ignoti;

in quale veste processuale il dottor Di Tommaso sia stato sentito dai carabinieri;

a quale finalità investigativa rispondeva l'interrogatorio dei due utenti del Sert che avevano espresso solidarietà al dottor Di Tommaso.

(4-01480)

SERVELLO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Con riferimento a quanto denunciato sulle pagine del «Corriere della Sera» di venerdì 26 luglio 1996 (pagina 29), circa lo storno di 5 miliardi a favore della spedizione in Bosnia;

constatato:

che dal Fondo unico dello spettacolo del 1996, riservato al teatro di prosa, sono stati sottratti 5 miliardi per destinarli al finanziamento della missione italiana in Bosnia;

che tale minore disponibilità pone obiettivamente in grande difficoltà compagnie ed istituzioni che su quelle disponibilità promesse avevano fatto affidamento per la gestione finanziaria delle loro attività per il 1996;

che la mancanza di tali risorse costringerà i responsabili delle attività teatrali colpite ad una condizione prefallimentare, trattandosi prevalentemente di piccole imprese per le quali anche gli esigui finanziamenti del Fondo unico dello spettacolo sono vitali,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Governo non solo per ripristinare una condizione di legalità - essendo tali fondi già stati destinati ai teatri di prosa con legge dello Stato, ma anche per non arrecare ulteriori danni a tante piccole istituzioni culturali che con generosità, pur tra oggettive difficoltà finanziarie e burocratiche, svolgono la loro attività per il teatro e la cultura in Italia.

(4-01481)

BORNACIN. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il consiglio comunale di Genova ha approvato il 14 settembre 1995 una delibera con la quale la gestione delle piscine comunali di Pegli (via Reggio) e di Sestri Ponente (via Borzoli) è stata affidata alle società Multedo 1930 e Centro Nuoto Sestri;

che in merito alla gestione di queste due strutture è stato preannunciato un ricorso al competente tribunale amministrativo regionale da parte del presidente della società sportiva «Libertas Pegli», Alessandro Oldani, che, insieme ai dirigenti di un'altra società sportiva - la «Libertas Sestri» - aveva sollevato il problema di un affidamento che parrebbe «viziato dalle affinità politiche» tra affidanti ed affidatari;

che un altro esposto è stato preannunciato dai rappresentanti in consiglio comunale del gruppo di Alleanza Nazionale con riferimento, tra l'altro, ad un particolare: il comune avrebbe distribuito alle quattro società in gara per l'affidamento della gestione il questionario in base al quale avrebbero dovuto essere stabiliti i criteri per decidere l'affidamento delle strutture sportive, dopo aver già scritto la delibera, e ciò non sarebbe un semplice disguido, ma parrebbe la prova del fatto che la giunta comunale sapeva già in anticipo a chi affidare la gestione degli impianti,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per appurare la reale dinamica dei fatti e la legittimità dell'affidamento in questione.

(4-01482)

SERENA. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che come già denunciato dal presidente del tribunale di Treviso, dottor Sergio Casotto, da almeno quindici anni si registra presso detto tribunale un pesante squilibrio tra sopravvenienze e capacità di smaltire

le numerose controversie, anche a causa di una ormai cronica insufficienza degli organici;

che, specie negli ultimi tempi, si registra anche un frequente ricorso dei giudici all'archiviazione di esposti e denunce e che le motivazioni addotte risultano estremamente sintetiche e generiche;

che nella precedente legislatura lo scrivente aveva già presentato la medesima interrogazione alla quale però non era stata data risposta,

si chiede di sapere quanti siano stati, negli ultimi cinque anni, i procedimenti per i quali il tribunale di Treviso ha richiesto l'archiviazione e quale sia il nesso tra tempi lunghi di giudizio, archiviazioni ed accertate carenze di organico.

(4-01483)

PIERONI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che dagli anni '60 in Italia sono state emanate una serie di normative volte ad istituire in settori quali l'assistenza, il carcere, la scuola, il tempo libero una nuova figura professionale che di volta in volta ha preso il nome di educatore d'istituto, di comunità o educatore specializzato;

che con la legge n. 833 del 1978, istitutiva delle unità sanitarie locali e il conseguente accorpamento dei servizi socio-assistenziali nell'ambito della sanità sono aumentate notevolmente le possibilità di occupazione per questa figura professionale che sempre più spesso verrà denominata «educatore professionale»;

che il decreto del Ministro della sanità del 10 febbraio 1984 ha introdotto la figura dell'educatore professionale negli organici del Servizio sanitario nazionale all'interno del personale di riabilitazione, collocazione ribadita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990, nella riformulazione delle tabelle del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

che il sopracitato decreto del Ministro della sanità del 10 febbraio 1984 ha consentito inoltre di attivare presso le USL i corsi di formazione (ammontano a circa 70 le sedi formative attivate in tutta Italia) e di bandire i concorsi per l'assunzione di educatori professionali;

che particolarmente numerosi sono stati i concorsi per l'assunzione di educatori professionali banditi dalle USL tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90;

che nel 1990 una decisione del Consiglio di Stato, accogliendo un ricorso della CGIL, ha ritenuto illegittimo il decreto del Ministro della sanità del 10 febbraio 1984 per vizio di procedura in quanto il Ministro non aveva consultato il sindacato prima di emanare il decreto, ma la decisione è rimasta senza conseguenze immediate, essendo la questione esclusivamente procedurale;

che le USL hanno continuato ad attivare i corsi di formazione e a bandire i concorsi in attesa di un nuovo decreto del Ministro della sanità volto a sanare l'errore di procedura sopra menzionato, ma il decreto non è stato mai emanato;

che il decreto legislativo n. 517 del 1993 ha stabilito che per tutto il personale sanitario infermieristico, tecnico e della riabilitazione venissero istituiti diplomi universitari in sostituzione dei corsi di formazione

sopra menzionati e che è di competenza del Ministro della sanità l'individuazione delle figure professionali da formare e i relativi profili;

che sono stati emanati i decreti relativi alla maggior parte dei corsi di formazione, ad esclusione di quello relativo all'educatore professionale, e le conseguenze di questa omissione possono essere gravi in quanto le USL non possono più, ai sensi del decreto legislativo n. 517 del 1993, formare educatori professionali a partire dal 1° gennaio 1996, con un blocco del processo formativo che nel lungo periodo potrebbe avere sicuramente ripercussioni sul personale in servizio,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attivare urgentemente al fine di colmare il vuoto normativo inerente alla figura dell'educatore professionale.

(4-01484)

CADDEO, NIEDDU. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che nel dicembre 1990 tra il Governo, la giunta regionale della Sardegna e le organizzazioni sindacali è stato sottoscritto un protocollo di intesa finalizzato a promuovere un'azione concertata per equiparare gli *standard* qualitativi della pubblica amministrazione dell'isola ai livelli medi nazionali;

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1992 e con quello del 9 maggio 1995 al rappresentante del Governo per la regione sarda è stata affidata la delega a bandire concorsi unici per gli uffici periferici delle amministrazioni statali nell'isola;

che in attuazione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri sono stati espletati diversi concorsi per vari Ministeri ed attualmente sono vigenti le seguenti graduatorie di idonei:

128 idonei per il profilo professionale di assistente amministrativo (sesta qualifica funzionale);

52 idonei per il profilo professionale di funzionario amministrativo (ottava qualifica funzionale);

2 idonei per il profilo professionale di ingegnere direttore (ottava qualifica funzionale) per gli uffici del Ministero dei lavori pubblici;

7 idonei per il profilo professionale di ingegnere (settima qualifica funzionale) per gli uffici del Ministero dei lavori pubblici;

4 idonei per il profilo professionale di ingegnere direttore (ottava qualifica funzionale) per gli uffici del Ministero per i beni culturali e ambientali;

che nonostante tali concorsi non si è proceduto alla copertura di numerosi posti vacanti negli uffici periferici dello Stato in quanto pare che non sia stata disposta la rideterminazione delle piante organiche e conseguentemente la nomina e l'immissione in ruolo degli idonei;

che in questo quadro la direzione regionale delle entrate per la Sardegna per sopperire alle gravi carenze dell'organico del personale degli uffici ubicati nell'isola in data 19 dicembre 1995 ha chiesto alla Direzione centrale per i servizi generali, per il personale e per l'organizzazione del Ministero delle finanze l'assegnazione di 50 funzionari amministrativi dell'ottava qualifica funzionale;

che questa richiesta è stata rinnovata anche successivamente ed è giustificata dal fatto che le sedi degli uffici dell'isola sono considerate disagiate e molto spesso vengono rifiutate dai vincitori di concorsi nazionali;

che la Direzione centrale per i servizi generali, per il personale e per l'organizzazione del Ministero delle finanze in data 26 maggio 1996 ha respinto la richiesta ed ha imposto alla direzione regionale delle entrate di provvedere alla copertura dei posti vacanti attraverso un nuovo concorso pubblico a 20 posti di funzionario tributario, il cui bando è contenuto nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 gennaio 1996;

che questa decisione appare incomprensibile poichè lascia gli uffici in gravi difficoltà, allunga in modo abnorme i tempi di soluzione del problema, spreca consistenti risorse finanziarie, contraddice le esigenze di celerità, riduzione dei costi, semplificazione, buon andamento della pubblica amministrazione su cui il Parlamento e lo stesso Governo stanno operando con grande determinazione;

che questa vicenda ha avuto nell'isola una larga eco suscitando un'impressione negativa nell'opinione pubblica sensibilizzata dai giovani interessati all'assunzione che si sono costituiti nel «Comitato 97»;

che ci si trova di fronte alla necessità di garantire un diritto acquisto e soprattutto di utilizzare competenze professionali indispensabili per assicurare servizi più efficienti agli utenti,

si chiede di conoscere:

quali siano gli ostacoli che impediscono la copertura dei posti vacanti con l'utilizzazione delle graduatorie presenti presso la rappresentanza di Governo della Sardegna;

quali siano i motivi per cui il Ministero delle finanze rifiuta l'assunzione dei 50 vincitori di concorso sollecitata dalla direzione regionale delle entrate;

se non si ritenga di dover dare le direttive necessarie perchè prima della scadenza della graduatoria 50 idonei per il profilo professionale di funzionario amministrativo (ottava qualifica funzionale) vengano chiamati a contribuire alla soluzione dei gravi problemi degli uffici finanziari della Sardegna.

(4-01485)

CADDEO, NIEDDU. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che sulla base dell'articolo 2 della legge n. 816 del 27 dicembre 1985 ai lavoratori eletti a cariche pubbliche viene riconosciuto il diritto all'aspettativa per poter espletare il proprio mandato ed il periodo trascorso in aspettativa è considerato a tutti i fini come servizio effettivamente prestato;

che come conseguenza al lavoratore eletto a cariche politiche deve essere assicurato il versamento dei contributi previdenziali corrispondenti al salario contrattuale per cui devono essere ricompresi non solo i contributi relativi al trattamento ordinario, ma anche quelli relativi al salario accessorio, alla professionalità ed alla produttività;

che pare che l'INPS non voglia sempre riconoscere questo diritto ed in alcune situazioni proceda a contabilizzare il trattamento pen-

sionistico senza richiedere e tener conto dei versamenti relativi alle quote di salario accessorio, alla professionalità ed alla produttività;

che questo modo di fare appare contraddittorio con quanto avviene ad esempio per i lavoratori che hanno usufruito dell'aspettativa per motivi sindacali;

che tutto ciò penalizza quei cittadini che in nome del bene comune lasciano temporaneamente il loro lavoro per assicurare il funzionamento degli istituti della nostra democrazia,

si chiede di conoscere:

se questa interpretazione sia quella seguita in modo uniforme dall'INPS;

se non si ritenga di dover intervenire perchè l'INPS regoli la sua attività in modo da rispettare l'articolo 2 della legge n. 816 del 1985 ed in particolare perchè tutto il salario (compresi il trattamento accessorio, la professionalità e la produttività) venga sottoposto a contribuzione ai fini della determinazione del trattamento pensionistico.

(4-01486)

CARPINELLI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che l'articolo 1, comma 1-*bis*, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, come convertito dalla legge 19 luglio 1993, n. 237, ha previsto l'assunzione a carico del bilancio dello Stato delle garanzie concesse prima dell'entrata in vigore del citato decreto-legge da soci di cooperative agricole a favore delle cooperative stesse, di cui sia stata previamente accertata l'insolvenza;

che con decreto ministeriale 2 febbraio 1994 è stato limitato il beneficio ai soli soci garanti di cooperative agricole di cui alla data di emanazione dello stesso decreto fosse stato accertato lo stato di insolvenza o dall'autorità giudiziaria ai sensi degli articoli 5, 195 e 202 del regio decreto 16 settembre 1942, n. 267, o dall'autorità vigilante governativa ai sensi dell'articolo 2540 del codice civile;

che con circolare del 14 luglio 1994, n. 17, il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha reso noti i criteri cui dovevano attenersi i soci garanti per la presentazione delle istanze e per la successiva trasmissione da parte dei curatori fallimentari e commissari liquidatori nonchè le priorità del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali stesso nell'espletamento delle domande;

che con decreto ministeriale 2 ottobre 1995 sono stati approvati i risultati dell'istruttoria svolta sulle istanze presentate ai sensi dell'articolo 1, comma 1-*bis* della legge 19 luglio 1993, n. 237;

che sono state considerate ammissibili su tutto il territorio nazionale 748 operazioni di credito garantite dai soci a favore delle cooperative agricole ai sensi dell'articolo 1, comma 1-*bis*, della legge 19 luglio 1993, n. 237;

considerato:

che con la legge 23 dicembre 1994, n. 726, è stato istituito il capitolo di bilancio n. 1805 nel quale è prevista parte della somma occorrente per l'assunzione a carico del bilancio dello Stato delle garanzie concesse da soci di cooperative agricole a favore delle cooperative stesse;

che con legge 28 dicembre 1995, n. 551, è stata finanziata l'annualità ai sensi del disposto della legge 19 luglio 1993, n. 237,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali, a tutt'oggi, non è stata attuata la sopracitata legge in presenza di una graduatoria approvata e pubblicata.

Una non immediata definizione dell'*iter* burocratico-amministrativo della legge in questione comporta:

il mancato raggiungimento degli obiettivi cui il Governo è stato impegnato in sede parlamentare;

un gravissimo danno, su tutto il territorio nazionale, all'occupazione che, di fatto, è stata l'elemento ispiratore della legge n. 237 del 1993;

la chiusura di migliaia di aziende in quanto i soci garanti vengono privati di case e terreni i quali, già ipotecati dalle banche, verrebbero messi all'asta; se ciò non è ancora accaduto, stante in essere la legge n. 237 del 1993, è per i reiterati rinvii della magistratura competente, non più possibili in futuro.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali siano i passaggi e le azioni volte ad evitare tali e tanti simili danni sociali ed economici.

(4-01487)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che Filippo Favarotta, militare di leva nella base logistica di Torre Angellara (Salerno), vent'anni ancora da compiere, palermitano, ha perso la vita in circostanze misteriose domenica 14 luglio 1996;

che ritornato dalla libera uscita, durante la quale era stato con alcuni commilitoni a mangiare una pizza, il Favarotta sarebbe caduto (o forse spinto) ancora con i vestiti addosso per tre volte consecutive nella piscina situata all'interno della base militare; al terzo tuffo il Favarotta non riemergeva; i commilitoni intervenuti lo tiravano fuori dalla piscina e praticavano al militare di leva la respirazione bocca a bocca ed il massaggio cardiaco non ottenendo alcun effetto; il giovane veniva poi trasportato all'ospedale San Leonardo e spirava durante il tragitto; aveva ancora addosso i jeans e le scarpe;

che Filippo Favarotta era un esperto bagnino e svolgeva questo incarico anche nella piscina della base di Torre Angellara,

si chiede di conoscere:

la dinamica dei fatti;

se risulti che il Favarotta sia stato spinto in piscina e se i tragici fatti si siano svolti alla presenza di uno o più ufficiali e/o sottufficiali;

se risulti che nella base militare in questione esista o meno il fenomeno del «nonnismo» e se la morte del Favarotta possa essere legata a questo fenomeno.

(4-01488)

PERUZZOTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che nella cittadina di Vergiate (Varese) come avviene comunemente in altre realtà della provincia, la stazione è stata disattivata e l'edificio è ormai in preda al degrado più totale, considerato anche

che lo stesso è diventato rifugio di disadattati di ogni genere, nonostante che volontari periodicamente cerchino di porre rimedio;

che l'amministrazione della cittadina per voce del sindaco ha più volte contattato le amministrazioni competenti proponendo un intervento a totale carico dell'amministrazione vergiatese per il recupero dell'edificio e dell'area circostante e che queste problematiche erano già state oggetto eziandio di due interrogazioni parlamentari che non hanno avuto nessuna risposta come nessuna risposta hanno avuto le sollecitazioni del sindaco di Vergiate (signor Giovanni Taras del Partito democratico della sinistra);

che altresì il primo cittadino ha deciso per protesta contro la latitanza delle istituzioni di iniziare uno sciopero della fame,

si chiede di sapere se non si ritenga di operare un deciso intervento per dare concrete risposte alle esigenze della popolazione della provincia di Varese rappresentate in questo caso dall'amministrazione di Vergiate (sindaco in testa) e dallo scrivente, poichè è inammissibile che nessuno si sia mai preoccupato di rispondere alle interrogazioni parlamentari ed alle continue richieste degli amministratori della cittadina di Vergiate.

(4-01489)

ANGIUS. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere se sia a conoscenza del disservizio che si determina nel comune di Castel di Tora (Rieti) a causa dell'apertura a giorni alterni del locale ufficio postale, sia per i residenti che per i villeggianti, specie nella stagione turistica estiva.

Si chiede di sapere se non si ritenga di affrontare con urgenza il problema revocando il provvedimento almeno per il periodo estivo.

(4-01490)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Governo (in persona del sottosegretario per l'università Guerzoni, nella seduta del Senato del 24 luglio 1996) si è dichiarato «consapevole dell'esigenza di definire lo *status* giuridico» dei medici specializzandi, manifestando l'intenzione di «presentare una sua specifica iniziativa»;

che, in tale prospettiva, va sottoposta a profonda revisione (siccome richiedono, motivatamente, i rappresentanti della categoria) la stessa configurazione giuridica del rapporto tra medici specializzandi ed università (di cui all'articolo 4, comma 3, e all'articolo 6 del decreto legislativo n. 257 del 1991);

che ne risulta infatti negata qualsiasi rilevanza al contributo lavorativo degli specializzandi;

che, peraltro, ne risulta ignorato il panorama comparatistico europeo – che configura talora quel rapporto come lavoro subordinato – sebbene le relative discipline degli stati membri dell'Unione europea (quale il ricordato decreto legislativo n. 257 del 1991) siano tutte attuative della direttiva n. 82/76 CEE del Consiglio;

che va, quindi, scrutinata la configurabilità del rapporto, di cui si discute, come rapporto di lavoro a termine con funzione formativa;

che, comunque, il problema prospettato deve formare oggetto di adeguato approfondimento, i cui esiti vanno sottoposti all'esame del Parlamento e delle categorie interessate,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere per ridefinire lo *status* giuridico dei medici specializzandi.

(4-01491)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che alle ore 23,30 del 16 luglio 1996, mentre era in servizio di guardia al complesso delle «Tre torri» di Palermo, si è tolto la vita, sparandosi due colpi con il Fal di ordinanza, l'alpino di leva Loris Vitale, di anni diciannove;

che il giovane residente ad Olginate, dove faceva l'operaio, apparteneva al quinto reggimento di artiglieria da montagna del corpo degli alpini ed era impegnato nell'operazione «Vespri siciliani»;

che, secondo notizie riportate dalla stampa (si veda «Il Corriere della sera» del 18 luglio 1996), il Vitale sarebbe stato esasperato dagli scherzi dei «nonni» e dalle punizioni subite che avevano fatto slittare più volte la data della licenza;

che in tasca al militare è stato rinvenuto un foglio sul quale è riportata la frase: «Vado incontro alla morte sereno»,

si chiede di sapere:

la dinamica dei fatti;

se corrispondano a verità le notizie riportate dalla stampa secondo le quali il Vitale sarebbe stato esasperato dal «nonnismo» e da continue punizioni nei suoi confronti;

quali iniziative siano state assunte per debellare l'increscioso fenomeno del nonnismo;

se non si ritenga di dover porre un termine certo di scadenza all'operazione «Vespri siciliani» predisponendo un piano di sostituzione dei contingenti militari con personale delle forze di polizia.

(4-01492)

LO CURZIO. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* - Premesso:

che nel giugno del 1994 personale militare in servizio di polizia marittima e tutela ambientale accertò la presenza di batterie esauste gettate da ignoti nei fondali antistanti alcune banchine del Porto grande di Siracusa;

che per tali fatti venne inviata denuncia alla competente autorità giudiziaria;

che, a seguito di detto rinvenimento, nel luglio 1994, il comando della capitaneria di porto di Siracusa promosse una serie di iniziative volte alla eliminazione del pericolo per l'ambiente marino stimolando azioni di volontariato di operatori subacquei iscritti alla FIPS ed associazioni ambientaliste: a tali iniziative aderirono l'AS Nautilus, la

FIPS, le associazioni ambientaliste locali, gli ormeggiatori, il gruppo Barcaioli, con i rispettivi mezzi nautici;

che in tale occasione furono recuperate, con l'ausilio di 80 sommozzatori volontari, 2 tonnellate di batterie esauste che vennero conferite al consorzio obbligatorio;

che, sulla scorta dei risultati conseguiti, nel 1995 l'operazione venne nuovamente organizzata dalla capitaneria con il patrocinio della provincia regionale di Siracusa nell'ambito della Festa del mare;

che nei siti prescelti per l'intervento, ossia moto pescherecci del Porto grande e porticciolo di Ognina, furono individuate 1,3 tonnellate di batterie esauste, sempre conferite al Cobat;

che nella corrente stagione estiva la capitaneria ha continuato l'opera di recupero sia nel porticciolo di Ognina che nel porto di Portopalo di Capo Passero, in cui sono state recuperati 6 quintali di batterie;

che, in totale, nel 1996 sono state recuperate circa una tonnellata di batterie esauste e 5 tonnellate di rifiuti metallici di vario genere;

che dagli esiti delle iniziative degli anni 1994-1995-1996 si evidenzia come certa utenza marittima consideri il mare quale sito di smaltimento di batterie esauste delle proprie barche da diporto o da pesca;

che, in materia, il quadro normativo di riferimento è dato dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, che fa obbligo ai possessori di tali rifiuti nocivi di conferirli al Cobat;

che, peraltro, il Cobat, pur essendo articolato sul territorio nazionale tramite le ditte aderenti e pur godendo di una sorta di monopolio, sembra disponibile solo per la semplice fornitura dei cassonetti idonei allo stoccaggio dei rifiuti speciali;

che analogamente accade per gli olii esausti da conferire al relativo consorzio obbligatorio;

che, pertanto, la vigente normativa, in quanto imperniata sulla coscienza ecologica e sulla libera adesione dei cittadini, responsabilizzati nel momento in cui diventano detentori di detti rifiuti speciali, appare inidonea a preservare l'ambiente marino,

si chiede di sapere se non si ritenga necessaria una nuova disciplina legislativa per rendere concretamente operante ed economicamente conveniente la dismissione e la raccolta di tali rifiuti.

(4-01493)

BEDIN. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Considerato:

che la subfornitura nella filiera del tessile-abbigliamento sta subendo una crisi determinata non tanto dalla tendenza alla delocalizzazione della produzione verso i paesi a basso costo della manodopera, fenomeno peraltro accettabile nel libero mercato, quanto dalle modalità distorte con cui questo fenomeno avviene: produzione in paesi extracomunitari nei quali lo sfruttamento minorile e la mancanza di condizioni di sicurezza sono tollerate, cucitura dell'etichetta «made in Italy» sul capo finito, concorrenza sleale da parte del molto lavoro sommerso;

che il comparto tessile-abbigliamento rappresenta una quota significativa della subfornitura realizzata da imprese artigiane, prive di tutela specifica nei confronti della posizione dominante della commit-

tenza, che non è obbligata al contratto scritto e dilata a dismisura i pagamenti a centoventi e anche centottanta giorni;

che nella sola provincia di Padova sono a repentaglio duemila aziende con circa novemila addetti, come dimostra il fatto che nei primi quattro mesi di quest'anno si è registrata una caduta dell'occupazione del 5,8 per cento e la previsione per i prossimi mesi è di arrivare ad una diminuzione del 7,8 per cento,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente mettere in atto i provvedimenti di seguito elencati, utili a salvaguardare la qualità del prodotto «made in Italy» e con essa migliaia di posti di lavoro altamente specializzati e qualificati:

a) obbligo di apporre sugli indumenti prodotti in subfornitura appositi marchi identificativi del produttore, in modo da renderli facilmente riconoscibili per il consumatore finale;

b) obbligo che il marchio «made in Italy» o «prodotto interamente in Italia» sia posto esclusivamente sui capi interamente lavorati nel nostro paese;

c) introduzione di un marchio «prodotto realizzato in condizioni moralmente accettabili», sull'esempio di quanto ha già fatto la Svizzera, sul quale far convergere il consenso della comunità internazionale; se non si ritenga necessario:

a) che le imprese operanti in subfornitura possano pagare l'Iva al momento dell'incasso della fattura o, almeno, che il committente sia obbligato a pagare l'imposta subito;

b) che la normativa *antitrust* sia applicata per garantire una maggiore equità nei rapporti contrattuali di subfornitura, facendo rientrare in tale disciplina tutte quelle pratiche per cui i committenti, approfittando della loro posizione di forza, scaricano sui subfornitori i problemi di liquidità, di organizzazione del lavoro, di approvvigionamento e stoccaggio dei prodotti.

(4-01494)

BEDIN. - *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la società farmaceutica Lifegroup spa, con sede in Monselice (Padova), è stata dichiarata fallita in data 20 luglio 1996 dal tribunale di Padova, insieme alle 3 società controllate Dermalife spa, Researchlife spa, Valdefin spa;

che la causa principale di tali fallimenti è indicata dalla proprietà nell'inadempimento del Ministero della sanità riguardo alle istruttorie per dieci domande autorizzative presentate fin dal 1993 e a tutt'oggi non concluse per la commercializzazione di farmaci acquisiti da terzi con cui compensare l'elevato costo della ricerca concentrata su un nuovo farmaco, provvisoriamente siglato 2110/1, anch'esso privo di riscontri dopo più di due anni dalla domanda di autorizzazione all'immissione in commercio;

che il fallimento delle 4 aziende controllate dalla Lifegroup spa ha coinvolto 105 dipendenti, che peraltro da parecchi mesi erano privi di stipendio, in una zona ad elevato tasso di disoccupazione,

si chiede di conoscere a che punto sia l'istruttoria relativa all'auto-rizzazione all'immissione in commercio del nuovo farmaco provvisoriamente siglato 2110/1 prodotto dalla società Lifegroup di Monselice, che ha presentato domanda in data 18 marzo 1994 e che a tutt'oggi non ha ricevuto riscontri, nonostante una lettera di sollecito inviata alla Direzione generale del servizio farmaceutico il 28 febbraio 1995.

(4-01495)

MARRI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che è riconosciuta dalla legge la competenza dei geologi ad effettuare:

le rilevazioni e le consulenze che riguardano il suolo e il sottosuolo per la costruzione di opere pubbliche;

la programmazione, la direzione e la sorveglianza delle indagini geognostiche e l'elaborazione dei dati relativi;

l'esecuzione delle analisi e prove geotecniche, con stesura della relativa relazione;

che tali competenze si riassumono nella possibilità di esercitare in forma autonoma la professione;

che tali competenze sono state riconosciute in sede giurisdizionale sia con la sentenza definitiva n. 192/1991 pronunciata dal TAR del Friuli-Venezia Giulia sia con la sentenza n. 701/1995 del Consiglio di Stato, V sezione;

che il Ministro dei lavori pubblici in data 9 gennaio 1996 ha emanato una circolare che ignora completamente la competenza professionale dei geologi, autorizzando così qualunque altro progettista (geometri, periti, architetti e ingegneri) a poter sottoscrivere la relazione geotecnica;

che la bozza di circolare «decreto del Presidente della Repubblica n. 246 del 21 aprile 1993, articolo 3, comma 6» al punto 4.4 prevede che il direttore del laboratorio, per lo svolgimento delle prove geotecniche sui terreni e sulle rocce, sia un laureato abilitato all'esercizio della professione di ingegnere e non un geologo, ignorando le vigenti disposizioni (decreto ministeriale 18 novembre 1971) che affidano la competenza ad eseguire le analisi e le prove geotecniche alla figura professionale del geologo;

che lo schema di regolamento sui lavori pubblici e di capitolato generale di appalto predisposto in applicazione dell'articolo 3 della legge n. 109 del 1994 nell'ultima stesura del 16 febbraio 1996 prevede che «in tutti gli affidamenti di progettazione, l'affidatario non potrà avvalersi del subappalto, fatta eccezione per le consulenze specifiche come quelle geologiche, geotecniche e sismiche, ferma restando la responsabilità del progettista nei confronti dell'affidatario»;

che la scelta del progettista, non essendo dettata da una specifica conoscenza tecnica, potrebbe risultare sbagliata;

che è doveroso sottolineare quanto sia importante che le indagini siano fatte seriamente con risposta diretta del geologo all'affidatario e non sotto forma di subappalto del progettista, nell'interesse della serietà, trasparenza ed economia del risultato,

si chiede di sapere:

se il Ministro dei lavori pubblici intenda modificare la circolare suddetta al fine di riconoscere nella figura professionale del geologo l'alta professionalità e la stretta competenza in materia di relazioni geotecniche;

se si intenda riconoscere al geologo la direzione dei laboratori per lo svolgimento delle prove geotecniche sui terreni e sulle rocce, in base alle normative di legge;

se si intenda eliminare la possibilità del subappalto nelle indagini geologiche e geotecniche, facendole eseguire in forma autonoma, con rapporto diretto tra affidatario e professionista geologo;

se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di ripristinare il giusto ruolo della figura professionale del geologo.

(4-01496)

RIPAMONTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che la SNAM tra il 1953 ed il 1967 nel comune di San Donato Milanese, tra la strada statale n. 9 (via Emilia) e la strada statale n. 415 (Paulesse), unitamente al complesso industriale «Metanopoli» ha costruito circa 1.250 appartamenti destinati ai lavoratori dipendenti delle società del gruppo ENI utilizzando di fatto i fondi di dotazione ENI, che in ultima analisi erano fondi dello Stato, ed usufruendo di agevolazioni previste dalla legge n. 408 del 1949 (case popolari-economiche) e di altri contributi di legge, come risulta dagli atti di acquisto del terreno presso i registri della conservatoria immobiliare di Milano, nei quali è messo chiaramente in evidenza l'obbligo di costruire nei modi e nei termini previsti dalla suddetta legge (case di tipo economico-popolare);

che negli anni successivi la SNAM acquistava case dai propri dipendenti, assegnatari di abitazioni INA Casa e di cooperative di case popolari, in base alla già citata legge n. 408 del 1949, a prezzo inferiore o pari a quelli di assegnazione, godendo di fatto delle stesse agevolazioni di cui questi inquilini avevano fruito per reddito basso, carichi di famiglia, eccetera;

che per le costruzioni previste nel piano INA Casa in base alle norme dell'articolo 11 della legge n. 43 del 22 febbraio 1949, prorogato con la legge n. 148 del 26 novembre 1955, l'ENI e le società del gruppo autorizzavano la costruzione di alloggi in San Donato Milanese secondo i progetti approvati dalla gestione INA Casa;

che l'importo previsto doveva essere rimborsato in massima parte sia con i versamenti dell'INA Casa, sia mediante la sospensione di contributi a carico delle società dell'ENI e dei dipendenti nei termini e con le modalità contenute nelle disposizioni di legge;

che i canoni di affitto pagati dagli inquilini dipendenti-pensionati fino all'entrata in vigore della legge sull'equo canone n. 392 del 1978 coincidevano con quelli applicati dalla Gescal-INA Casa ai propri inquilini; era noto nel suddetto periodo che le domande di assegnazione della casa presentate alla INA Casa-Gescal da parte degli inquilini-dipendenti ENI venivano respinte in quanto presentate da persone occupanti alloggi simili a quelli dell'INA Casa;

che alla richiesta congiunta degli inquilini e dei sindacati degli inquilini SUNIA, SICET, UNIAT, UI di rilascio di dichiarazione da parte dei legali rappresentanti della SNAM che certificasse l'eventuale assenza di finanziamenti e contributi pubblici diretti ed indiretti per la costruzione delle case aziendali ENI di San Donato Milanese e che affermasse di conseguenza che per la realizzazione del progetto si era fatto ricorso a fondi di esclusiva provenienza aziendale nessuna risposta è stata data dalla SNAM che ha invece ammesso l'esonero del versamento dei contributi Gescal-INA Casa da parte sua e di altre società del gruppo non chiarendo però per quanti anni si effettuarono le trattenute Gescal a carico dei dipendenti ed a carico del datore di lavoro non versandole allo stesso ente; si precisa che nei due decenni successivi alla costruzione delle case il gruppo ENI superò i centomila dipendenti;

che a tutti gli inquilini dipendenti-pensionati è stata inviata una lettera di disdetta per finita locazione e che tale provvedimento ha creato forte tensione in tutti gli inquilini, e soprattutto tra i pensionati;

che dagli inquilini dipendenti e pensionati è stato chiesto al tribunale di Milano-X sezione, giudice A. Borrelli, di dichiarare illegittima la lettera di disdetta per finita locazione finalizzata all'applicazione dei patti in deroga (aumenti medi annui del canone di affitto del 150 per cento) in quanto trattasi di abitazioni aziendali, di tipo popolare, di proprietà di società a capitale pubblico, che per la loro costruzione hanno usufruito anche di agevolazioni e provvidenze dello Stato e quindi non soggette a detta legge, ormai in fase di superamento (si veda la recente sentenza della Corte costituzionale del 25 luglio 1996, «abrogazione dell'articolo 11 della legge n. 359 del 1992, comma 2»); tutto ciò probabilmente favorirà l'entrata in vigore di una nuova legge nazionale sugli affitti che sostituirà quella sui patti in deroga e quindi si evidenzierà lo sperpero di denaro pubblico per l'inutilità delle costose azioni legali messe in atto dalla SNAM a danno dei propri dipendenti;

che è in atto da alcuni anni una pesante ristrutturazione nelle aziende ENI che ha provocato una espulsione dal mondo del lavoro (mobilità, cassa integrazione, prepensionamenti, eccetera) di numerosi dipendenti-inquilini delle case aziendali ENI con riduzione delle loro disponibilità economiche;

che risultano dismesse le case aziendali di Gela, Ravenna, Pisticci e di altre città negli stessi modi e con gli stessi termini che hanno regolato e regolano le dismissioni di alloggi di edilizia residenziale pubblica;

che la legge n. 560 del 24 dicembre 1993 dispone che altri soggetti ora aventi natura di società privata, come le Ferrovie dello Stato, siano anch'essi destinatari della suddetta legge; d'altro canto anche le società del gruppo ENI, pur avendo natura di società per azioni, corrispondono sostanzialmente alle caratteristiche individuate nella legge sopra richiamata, in quanto la totalità delle quote azionarie, almeno sino alla quotazione in borsa delle azioni ENI (15 per cento circa), appartiene allo Stato: è dunque evidente che situazioni analoghe o identiche subiscono diverso trattamento senza alcun ragionevole motivo in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione;

che le disposizioni esplicative della suddetta legge n. 560 del 1993 contenute nella circolare n. 31/Seg. del 20 giugno 1995 del Ministero dei lavori pubblici anche se inseriscono solamente le abitazioni di proprietà

dell'Ente italiano poste e telecomunicazioni e delle Ferrovie dello Stato spa non escludono le 1.250 abitazioni aziendali ENI di San Donato Milanese perchè anch'esse acquisite, realizzate o recuperate a totale carico, con concorso o contributi o fondi dello Stato;

che le società del gruppo ENI, proprietarie degli immobili, anche se soggetti di diritto privato, sfuggono all'ambito di applicazione dello «statuto dell'imprenditore commerciale»; difatti sono sottratte al rischio del fallimento ed alle altre procedure concorsuali, contraggono debiti fino a cinque volte il capitale sociale in quanto l'unico azionista è lo Stato (si vedano i bilanci 1955, anno di costruzione delle case aziendali) e i loro bilanci sono sottoposti al controllo della Corte dei conti,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare:

per sospendere le procedure di sfratto avviate nei confronti degli inquilini-dipendenti mediante revoca delle richieste di convalida di sfratto per cessata locazione alla pretura di Milano da parte della SNAM (costo presunto sostenuto per ogni convalida di sfratto lire 5 milioni per inquilino, con inutile sperpero di denaro pubblico); per la prima richiesta di convalida di sfratto il pretore D'Ambrosio ha dato ragione all'inquilino;

per accertare se nell'attuazione del programma edilizio vi sia stato il sostegno finanziario pubblico corrisposto sotto qualsivoglia delle forme e dei modi possibili;

per dichiarare inalienabili e non locabili a terzi, che non siano dipendenti o pensionati ENI, le unità immobiliari in oggetto da parte della SNAM spa e comunque non locabili a prezzi superiori a quelli derivanti dall'applicazione dei criteri propri per la locazione o la cessione in proprietà degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, acquistati, realizzati o recuperati a totale carico, con concorso o contributo dello Stato e perciò in base al dato catastale dell'immobile, tenuto conto degli anni di effettiva occupazione dei conduttori dello stesso, in caso di alienazione;

per chiedere l'estensione dell'applicazione della legge n. 560 del 1993 alle case aziendali ENI, atto che potrebbe essere concretizzato con una circolare del Ministero dei lavori pubblici; tale soluzione produrrebbe immediatamente l'effetto dell'annullamento del processo in corso presso il tribunale di Milano, giudice A. Borrelli, promosso da oltre 500 famiglie di dipendenti e pensionati ENI, per sentirsi dichiarare illegittima la lettera di disdetta per cessata locazione inviata dalla SNAM; tale circolare dei Lavori pubblici produrrebbe inoltre la revoca delle centinaia di richieste di convalida di sfratto per finita locazione richieste dalla SNAM per ritorsione alle suddette richieste di illegittimità;

per approvare una legge nazionale sulle locazioni che regolerebbe tutto il contenzioso e quindi il riconoscimento di canoni di affitto uguali a quelli applicati all'edilizia residenziale pubblica *in loco*.

(4-01497)

RIPAMONTI. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'aeroporto di Milano-Linate, un tempo in aperta campagna, si ritrova oggi in una zona ad alta densità abitativa e rappresenta una fonte di grave inquinamento acustico, oltre che atmosferico, per oltre

150.000 abitanti che si trovano nei coni di atterraggio e di decollo degli aerei;

che su tale aeroporto grava un traffico medio giornaliero di quasi 400 movimenti, per un totale annuo che nel 1994 è stato di 119.571, con un numero di passeggeri annui pari a 11.000.000 malgrado fosse stato progettato per un numero massimo di 4.000.000 di utenti;

che il numero è monitorato da una rete, gestita dalla provincia di Milano tramite la IV unità operativa del presidio multizonale di igiene e prevenzione, attualmente composta da cinque centraline posizionate in via Forlanini, nei quartieri di Novegro e di Segrate Centro a Segrate, a San Donato Milanese e a Peschiera Borromeo;

che le centraline riscontrano un livello costante di inquinamento acustico superiore ai 65 dB(A), con media di 70-75 dB(A) e punte, per singolo evento, di 115 dB(A) e che vi sono aerei molto rumorosi come alcuni DC-9 o i BAC 1-11 ed altri meno rumorosi come i turbofan; gli effetti lesivi del rumore possono essere classificati nel modo seguente:

danno a carico dell'udito;

danno a carico di altri organi e sistemi e/o della psiche;

disturbo del sonno e del riposo;

interferenza nella comprensione di parole o di altri segnali acustici;

interferenza sul rendimento, sull'efficienza, sull'attenzione e sull'apprendimento;

sensazione generica di fastidio;

che da decenni i cittadini residenti nella zona, in particolare nei comuni di Segrate, Pioltello, Vimodrone, Peschiera Borromeo, San Donato Milanese e San Giuliano Milanese, denunciano il grave disagio (ambientale ed anche economico) e chiedono adeguati provvedimenti;

che la provincia di Milano si è fatta carico di elaborare una proposta di nuove rotte di decollo aereo che, sostenuta da una valutazione di impatto acustico, distribuisse il disagio, in modo da limitarne la gravità, e stabilisse nuove norme di decollo rapido (procedure antirumore);

che tale studio effettuato da un comitato tecnico composto da rappresentanti dei Ministeri dei trasporti e dell'ambiente, della regione Lombardia e della provincia di Milano, dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale CRAV di Milano Linate, del servizio di navigazione aereo di Roma, della USL n. 38/PMIP e della Società servizi aeroportuali di Milano, ha prodotto una proposta ufficialmente approvata da tutte le parti interessate;

che il Notam relativo alla rotta sud è entrato in vigore il 20 giugno 1996; dal 18 luglio 1996 sono stati emanati i Notam relativi alle rotte nord ed est;

che nonostante la soluzione raggiunta si riscontra che sui cieli di Milano vige il più totale caos in quanto non vengono rispettate nè le nuove rotte aeree nè le procedure di decollo antirumore (V2+10) e persistono i disagi causati alla popolazione;

che non è chiaro se ciò dipenda dal comportamento dei piloti che non rispettano l'avviso ai naviganti o se sia da imputare ad una precisa strategia per aumentare il numero dei decolli possibili

da Linate, così come non si può escludere il tentativo di boicottare il lavoro fatto dalla commissione promossa dalla provincia;

che l'assenza di mezzi per rilevare le tracce radar non consente di verificare quali piloti violino le rotte prestabilite e la mancata emanazione dei regolamenti di esecuzione *ex* articolo 11 della legge n. 447 del 1995 non permette un adeguato intervento sanzionatorio ma ciò non esenta il Ministero dei trasporti da un intervento di verifica del rispetto delle decisioni assunte e dall'assumere severi provvedimenti per chi non rispetta le disposizioni impartite,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire tempestivamente per assicurare il rispetto delle decisioni assunte nelle sedi competenti ed emanare urgentemente i regolamenti di esecuzione della legge n. 447 del 1995 (*ex* articolo 11);

quali tempi siano previsti per il trasferimento del finanziamento di 1,3 miliardi per il potenziamento dei servizi tecnici di controllo del rumore per l'aeroporto di Linate, stanziato con l'intesa di programma del 28 dicembre 1995 tra il presidente della regione Lombardia ed il Ministero dell'ambiente, in quanto tale finanziamento è indispensabile per collegare le tracce radar dell'aeroporto di Linate con la 4ª unità operativa del presidio multizonale di igiene e prevenzione di Milano e conseguentemente per individuare con esattezza i piloti che violano le norme;

se non si ritenga opportuno prevedere adeguate sanzioni per le compagnie i cui piloti non rispettino le procedure e le rotte di decollo e di atterraggio indicate; tali sanzioni potrebbero così alimentare un fondo finalizzato a interventi di risarcimento danni e compensazioni ambientali per le popolazioni ed i territori investiti dall'inquinamento acustico;

se non si ritenga necessaria la rapida approvazione della norma attuativa della legge-quadro n. 447 del 26 ottobre 1995 sull'inquinamento acustico.

(4-01498)

RIPAMONTI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che alla centrale nucleare di Caorso si trovano 632 barre di combustibile irraggiato nelle piscine di raffreddamento, oltre 560 barre nel reattore e 56 immagazzinate come combustibile nucleare «fresco», oltre ad altre scorie di vario tipo;

che a quanto sembra l'Enel ha deciso di inviare le barre irraggiate all'impianto britannico di Sellafield per essere sottoposte a riprocessamento;

che lo scorso anno l'associazione Greenpeace, con una clamorosa azione di protesta, ha bloccato l'invio dello speciale contenitore da Sellafield in Francia per una operazione analoga a quella in fase di avvio a Caorso e, dopo il processo celebrato all'inizio di quest'anno, i suoi militanti sono stati assolti con formula piena in quanto si è dimostrato come il trasporto avveniva in assenza delle garanzie di sicurezza;

che tale riprocessamento consiste nella separazione delle varie componenti delle barre che mediamente contengono per il 96 per cento

(in volume) isotopo dell'uranio, plutonio (1 per cento) e le scorie vere e proprie (3 per cento); queste contengono il 99 per cento della radioattività;

che tale processo implica emissioni di radioattività in aria e in acqua;

che tale operazione implica una moltiplicazione del volume delle scorie di risulta fino a quasi 200 volte il volume originario;

che tale operazione implica il trasporto in andata delle barre irraggiate e al ritorno dei volumi di scorie di risulta verso il sito o i siti di stoccaggio, con i rischi associati a tale trasporto;

che la finalità primaria del riprocessamento è il recupero del plutonio e della frazione di uranio 235 non ancora combusta (19 per cento del volume);

che in alternativa a questo riprocessamento si possono stoccare le barre a secco, riducendo i volumi di scorie da gestire diminuendo drasticamente le immissioni di radioattività e i rischi associati al trasporto su lunghe distanze;

che lo stoccaggio a secco è una opzione già praticata altrove (Germania e Francia);

che lo stoccaggio a secco è certo una opzione «temporanea», come del resto lo è anche il riprocessamento,

si chiede di sapere:

su quali basi l'Enel non abbia optato per lo stoccaggio a secco;

quale sia l'accordo dell'Enel con l'ente nucleare britannico che gestisce l'impianto di Sellafield, sia sul piano economico che su quello della gestione delle scorie di risulta, dell'uranio e del plutonio estratto;

quale sia la destinazione finale delle quantità di plutonio già separate dalle scorie nucleari italiane, comprese quelle che si intendono inviare a Sellafield da Caorso;

quale sia l'itinerario che le barre seguiranno nel loro eventuale viaggio in Gran Bretagna e quali siano le procedure di sicurezza seguite;

se non si ritenga opportuno fermare tale trasporto in modo che sia possibile condurre una valutazione complessiva della questione e in modo da consentire alle varie opzioni un più ampio e articolato confronto.

(4-01499)

BERTONI. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* - Premesso:

che nel quartiere di Pianura, nella zona nord-occidentale di Napoli, si verificano con preoccupante frequenza gravi e allarmanti episodi di criminalità;

che in tempi recenti molte persone sono state derubate, mediante vere e proprie aggressioni, con conseguenze all'integrità fisica delle vittime;

che si registrano altresì furti ed estorsioni negli esercizi commerciali del quartiere;

che nei giorni scorsi il Parco Borsellino-Falcone, aperto nel quartiere per iniziativa del comune, è stato danneggiato da ignoti vandali;

che simili, gratuiti episodi di vandalismo si sono verificati in altre strutture pubbliche;

che nel quartiere è in funzione una stazione di carabinieri, che ha però un organico estremamente ridotto;

che è altresì in funzione un camper della polizia di Stato, ma l'automezzo, essendo di vecchia costruzione e in pessime condizioni di manutenzione, non è in grado di assicurare le prestazioni a cui dovrebbe essere destinato, tanto più che vi prestano servizio, a turno, soltanto due agenti;

che pertanto, malgrado le reiterate denunce dei cittadini e in particolare del consigliere comunale Luisa Iodice, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica diviene sempre più allarmante, anche perchè non è escluso che gli accennati episodi di vandalismo siano di matrice camorristica;

che si impongono di conseguenza provvedimenti che garantiscano un'adeguata e più efficiente presenza sul territorio delle forze dell'ordine, così da permettere la tranquilla convivenza della cittadinanza e da garantire il civile sviluppo di un quartiere periferico di Napoli, caratterizzato finora da condizioni di estremo degrado,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario e urgente:

aumentare in misura sensibile il numero dei militari che prestano servizio nella stazione dei carabinieri del quartiere Pianura;

istituire nello stesso quartiere un posto fisso di polizia o almeno sostituire con un nuovo camper quello, praticamente inutilizzabile, oggi in funzione, provvedendo inoltre ad aumentare il numero degli agenti della polizia di Stato che vi prestano servizio.

(4-01500)

LOMBARDI SATRIANI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la legge 10 maggio 1970, n. 281 (articoli 8 e 9) riguarda i finanziamenti destinati alla regione Calabria;

che la legge della regione Calabria 8 aprile 1988, n. 11, dispone provvidenze per lo sviluppo turistico dell'entroterra, e segnatamente a favore di progetti paese-albergo, tramite contributi concessi in conto capitale per l'esecuzione di lavori di restauro, arredamento e miglioramento ricettivo dei fabbricati destinati a fini turistici;

che finora la regione Calabria non ha disposto nessuno degli adempimenti di sua competenza previsti dalla legge regionale;

che l'inadempienza della regione Calabria manifesta quanto meno disattenzione per la salvaguardia dei centri storici e nella fattispecie anche nei confronti del problema della disoccupazione giovanile di contro agli sforzi compiuti da numerosi enti, quali il comune di Badolato, la comunità montana «Versante Ionico» di Isca e così via,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga riprovevole (o censurabile) l'inadempienza della regione e se non si valuti come necessaria una qualche forma di sollecitazione affinché non restino senza risposta le speranze e le capacità di intrapresa dei centri e dei giovani della Calabria, che guardano alle opportunità di lavoro e di sviluppo offerte da questa come da altre leggi.

(4-01501)

MONTAGNINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il quotidiano «La Sicilia» di Catania in data 14 giugno 1986 ha pubblicato, nella cronaca di Caltanissetta, una lettera con la quale i detenuti del primo padiglione del carcere «Malaspina» di Caltanissetta denunciano «una situazione disciplinare che non ha nulla da invidiare alle peggiori tirannie medievali»;

che nella stessa lettera i detenuti espongono una situazione igienica intollerabile, con celle infestate da topi e scarafaggi «dove le mura si scrostano da sole a causa dell'umidità, i pavimenti sono in cemento grezzo», le brande talmente vecchie che «ormai le reti rischiano di sfondarsi da un momento all'altro» e le disinfestazioni non avvengono che una volta ogni sei mesi;

che viene, altresì, denunciato che in una fatiscente struttura, che viene denominata «centro clinico ortopedico», non esiste alcun servizio sanitario e che in precedenti ispezioni è stato «impedito di arrivare nelle celle, adducendo mille scuse e permettendo solo la visita nelle cucine o in altre aree sicuramente più visibili»;

che nello stesso giorno, nella stessa pagina del quotidiano «La Sicilia», il detenuto Antonio Bonsignore, affetto da Aids, ha esposto una situazione inverosimile;

considerato che tali denunce non hanno sortito alcun effetto, tant'è che alcuni detenuti del primo padiglione del carcere di Caltanissetta hanno scritto, direttamente al Ministro di grazia e giustizia, una lettera-appello, pubblicata sul quotidiano «Il Giornale di Sicilia» – cronaca di Caltanissetta, in data 24 luglio 1996, in cui il carcere nisseno è definito un «lager, dove le celle raccolgono in un unico ambiente letti e gabinetti, senza alcuna divisione» ed «il personale di guardia, gli operatori e l'amministrazione tutta si impegnano con indescrivibile sagacia alla demolizione della persona detenuta con continui soprusi ed umiliazioni»;

che in tale lettera è rivolto un invito al ministro Flick a visitare il carcere di Caltanissetta;

considerato, infine, che rispetto a tale lettera il vice direttore del carcere «Malaspina», a domanda del giornalista, si è limitato a replicare che «data la delicatezza degli argomenti, non possiamo rispondere senza aver prima fatto presente la situazione agli organi superiori del Ministero di grazia e giustizia»,

si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia abbia avuto notizie delle denunce dei detenuti pubblicate da «La Sicilia» in data 14 giugno 1996;

se, rispetto alla lettera pubblicata da «Il Giornale di Sicilia» in data 24 luglio 1996, la direzione del carcere di Caltanissetta abbia fatto presente la situazione agli organi superiori del Ministero di grazia e giustizia;

se, comunque, il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza della reale situazione del carcere di Caltanissetta e della eventuale veridicità delle gravissime denunce dei detenuti e, in caso affermativo, se tale conoscenza derivi da relazioni della direzione del carcere o da ispezioni recentemente disposte;

se non si ritenga necessario e doveroso, comunque, disporre un'approfondita ispezione, anche nelle celle del carcere dei detenuti «comuni», dando pubblica ragione degli esiti di tale ispezione, anche in re-

lazione al rispetto del regolamento penitenziario circa la collocazione dei servizi igienici, l'ampiezza dei locali nei quali si svolge la vita dei detenuti, l'uso della biblioteca, per dare garanzie sull'esistenza della civiltà e della finalità rieducativa della detenzione anche nel carcere «Malaspina» di Caltanissetta.

(4-01502)

BOSI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il carburante agricolo in Italia sopporta una elevata pressione fiscale, pari al 30 per cento;

che negli altri paesi della Comunità europea non esiste una situazione simile;

che le aziende agricole e vivaistiche, a causa dei costi elevati del suddetto carburante, sono penalizzate ed incontrano grosse difficoltà nell'affrontare la concorrenza sui mercati internazionali;

che attualmente molti paesi del Nord-Africa, grazie al clima mite, stanno conquistando grandi fette del mercato floro-vivaistico e di conseguenza la produzione del nostro paese subisce forti contrazioni,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno intervenire con iniziative di defiscalizzazione del carburante agricolo, affinché le aziende italiane abbiano l'opportunità di competere con le imprese estere a pari costi di produzione.

(4-01503)

TOMASSINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che dall'articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» di martedì 30 luglio 1996 si è appreso che a causa dei recenti divieti di pesca per la presenza di DDT nelle specie ittiche del lago Maggiore le famiglie dei pescatori professionisti varesini hanno subito gravi danni;

che in seguito a ciò i pescatori hanno deciso di chiedere un risarcimento all'assessorato all'agricoltura della regione Lombardia,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati adottati per capire chi è il responsabile di questa serie di gravi problemi;

quali procedure si intenda attuare a tutela dei pescatori e delle loro famiglie;

come si intenda procedere per il futuro.

(4-01504)

DOLAZZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa, di grazia e giustizia, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che in data 25 luglio 1996 i giornali hanno dato notizia che la Corte dei conti ha fermato il contratto per 1.250 miliardi di lire col quale il Ministero della difesa italiano, ignorando le perplessità espresse dalla stessa Corte nelle relazioni sui precedenti esercizi finanziari, aveva commissionato al consorzio italo-britannico EHI (50 per cento Finmeccanica Agusta, 50 per cento Westland) fabbricante dell'elicottero

EH-101, sedici aeromobili di questo tipo al prezzo unitario iniziale di oltre 78 milioni di lire, prezzo destinato ad aumentare prevedendo il contratto, stipulato di fatto fra il Ministero della difesa e la Agusta Finmeccanica spa, una rivalutazione automatica del costo stesso del 4,5 per cento l'anno nel corso degli otto anni di durata del programma; conseguentemente il prezzo unitario minimo di ognuno dei sedici elicotteri raggiungerà i 106 miliardi di lire, prezzo minimo poichè - se non saranno nel frattempo adottati drastici ed improbabili provvedimenti e modifiche normative - prevarrà la prassi in base alla quale in un programma della durata di otto anni l'industria riesce comunque ad ottenere ulteriori «arrotondamenti», il che sarà agevolato dal pretesto che lo sviluppo delle diverse varianti dell'elicottero in questione non è stato completato;

che le motivazioni in base alle quali la Corte dei conti ha bloccato il contratto per sedici elicotteri EH-101 sono giuridicamente ed amministrativamente ineccepibili quanto allarmanti ai fini della valutazione del corretto uso del pubblico denaro da parte del Ministero della difesa, mentre il fatto che il contribuente italiano debba pagare sedici elicotteri al costo di circa 110 miliardi di lire l'uno rappresenta una mostruosità inammissibile, anche se sotto molti aspetti prevedibile considerando l'iter del programma per l'elicottero stesso;

che nel resoconto ufficiale della seduta del 2 luglio 1996 della Commissione difesa del Senato, si legge (pagina 31): «In merito poi all'elicottero EH-101, progettato e costruito in cooperazione con la Gran Bretagna, paese notoriamente non dilapidatore di risorse pubbliche, il Ministro della difesa, nel sottolineare l'elevatissimo livello tecnologico di tale macchina, osserva che la non larga scala di produzione ha comportato indubbiamente elevati costi unitari. Occorre peraltro tenere conto della necessità di promuovere l'industria europea degli armamenti...»;

che la storia, documentabile nei minimi particolari, dell'industria aeronautica britannica e delle forniture di quest'ultima alle forze armate di sua Maestà dalla fine del secondo conflitto mondiale all'«epoca Thatcher» ed in parte successivamente, si identifica in un susseguirsi di onerosi fallimenti, economicamente di portata assai superiore a quelli di cui è proverbialmente costellata la stessa industria nostrana;

che l'annuncio dell'elicottero EH-101 risale al salone aeronautico di Farnborough (Regno Unito) del settembre 1976: vent'anni or sono! per la Marina militare fu una sorpresa poichè non esisteva alcun requisito per un elicottero di quel tipo che, fra l'altro, per la pesantezza avrebbe potuto appontare su un numero assai esiguo di unità navali militari italiane (assai più esiguo dopo la ristrutturazione in atto delle nostre forze navali; l'iniziativa d'origine prettamente industriale si sviluppò col supporto sia del Governo britannico, obbligato ad assicurare nel Regno Unito un minimo di lavoro alla ditta privata Westland mentre veniva potenziato il gruppo pubblico poi noto come British Aerospace, sia del Governo italiano, sensibile - per risaputi motivi - alle ambizioni ed agli interessi d'espansione della ditta Agusta, passata sotto controllo di uomini del PSI ed estesasi dallo stabilimento originario di Gallarate-Malpensa ad altre otto sedi produttive (comprese quelle di Montepandone, Benevento, Frosinone e Brindisi) in misura inammissibilmente eccedente rispetto agli ipotetici requisiti del mercato d'allora, prece-

dente alla distensione fra Est ed Ovest; da queste condizioni si generava una prolungata enfaticizzazione del programma EH-101 (edizione A. 129 «Mangusta»), per effetto della quale, anche in forza ai sopravvenuti accordi intergovernativi con il Regno Unito mediante discutibile procedura costituzionale, la Marina militare di fatto fu costretta a formulare un complesso ed articolato requisito al fine di soddisfare autorevoli istanze partitiche e quindi giustificare formalmente l'acquisizione di EH-101; sintomatico il fatto che a questo aeromobile la rivista «Spazio Aereo & Nuove Tecnologie» nel 1987 dedicò un articolo dettagliato, tecnico, critico per il quale l'Agusta citò in giudizio l'autore, salvo ritirare la querela quando s'approssimava il giudizio; di fatto nell'articolo si anticipava quanto sarebbe accaduto negli anni successivi: dopo un ventennio, gli unici esemplari prodotti sono quelli imposti a costi astronomici dai Governi britannico ed italiano alle rispettive forze armate, mentre negli anni scorsi falliva il tentativo di farlo adottare dal Canada che, per la rescissione del contratto, sta per pagare una forte penale al consorzio italo-britannico produttore dell'EH-101 (70 miliardi di lire andrebbero all'Agusta); la ricorrente voce, diffusa dalla Finmeccanica Agusta al fine di scongiurare l'interruzione del programma, relativa all'acquisizione di EH-101 da parte del corpo statunitense dei Marines, risulta, più che una fondata ipotesi, esclusivamente un auspicio del consorzio italo-britannico; nella realtà il livello tecnologico dell'elicottero EH-101 è assai modesto e nel complesso la tecnologia che caratterizza l'aeromobile viene definita obsoleta; essendo anglo-italiano non è propriamente annoverabile come espressione dell'industria europea della quale, fortunatamente, non è da considerare espressione emblematica e promozionale; di fatto questo EH-101, dietro una falsa etichetta europeistica, è una delle più deteriori e fallimentari espressioni del consociativismo fra partitocrazia, sindacalismo professionale, industria pubblica e gerarchie militari, consolidatosi negli anni Ottanta con i noti risultati tecnici, disastrosi per i contribuenti;

che nel resoconto ufficiale della già citata seduta della Commissione difesa del Senato si legge ancora, sempre in riferimento ad elicotteri Agusta ed in produzione all'Agusta e ad altre iniziative industriali della Difesa (pagine 31-32): «Il Ministro della difesa dichiara che per il futuro si impegnerà personalmente per una scrupolosa verifica dei programmi, da compiere anche attraverso il ricorso ad elementi estranei alle Forze armate»;

che le inammissibili condizioni alle quali si tenta di fare acquistare al Ministero della difesa i sedici elicotteri EH-101 sarebbero addirittura superate da quelle che - secondo apprezzamenti contenuti in una rivista edita dallo stesso Ministero della difesa oltre che in un'opera letteraria di un importante autore - sarebbero state accettate per l'acquisizione da parte dell'esercito degli elicotteri controcarro Agusta A.129 «Mangusta» che, in sviluppo dal 1979, non ha ancora provato la principale *performance* del requisito iniziale e cioè l'azione controcarro automatica in ambiente altamente ostile anche in totale mancanza di visibilità;

che, oltre ai contratti perfezionati fra il Ministero della difesa e la Finmeccanica spa per mezzi e sistemi d'arma diversi, definiti di recente dal Capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare come eccessiva-

mente favorevoli all'industria, dal 1985 è vigente un provvedimento di legge (legge 24 dicembre 1985, n. 808, recante «Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico», che dopo aggiornamenti, norme transitorie, decreti attuativi diversi, si è venuto a cumulare con la legge 24 settembre 1994, n. 547 («Interventi urgenti a sostegno dell'economia») che a propria volta prevede rilevanti elargizioni pubbliche a pioggia a favore di industrie aeronautiche ed attività spaziali e che, dopo altre modifiche, rinvii ed emendamenti, sta per essere riproposto all'approvazione del Parlamento; il complesso degli atti riguardanti le due leggi citate, con relative modifiche, aggiornamenti, eccetera, ha raggiunto dimensioni eccezionalmente rilevanti anche per la tradizionale prolissità legislativa italiana ed è caratterizzato da una forma complicata, sibillina, contraddittoria e spesso del tutto priva di chiarezza, forse comprensibile ai pochi iniziati del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministero della difesa verosimilmente operanti in quegli stessi uffici dai quali è scaturita la contrattualistica per i citati due elicotteri e per altri dispendiosi ed irrazionali fallimenti (AMX, G.222, nuovo ammodernamento F.104, *leasing* «Tornado ADV», eccetera) di cui hanno fatto e fanno le spese i contribuenti italiani per migliaia di miliardi;

che l'avvio, continuamente dilazionato e posto in forse, del processo di privatizzazione delle imprese pubbliche, in particolare quelle del gruppo IRI-Finmeccanica, è determinato dal fatto che questo processo dovrebbe essere compiuto ed è condizionato da persone, nella quasi totalità corresponsabili di quanto di più deteriore sortito dalle stesse pubbliche, che nella privatizzazione troverebbero la fine dei propri attuali privilegi (prebende e poteri derivanti dal permanere a presidenze, consigli d'amministrazione, direzioni generali e centrali, consulenze, eccetera); infima risulta l'efficacia dei blandi e poco pertinenti interventi dei Ministeri subentrati al disciolto Ministero delle partecipazioni statali,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda adottare dopo il citato fermo da parte della Corte dei conti del contratto per gli elicotteri EH-101 e dopo l'auspicabile revisione degli atti contrattuali e dello stato d'efficienza e sviluppo degli elicotteri A.129;

se, dopo il fermo del contratto per i sedici elicotteri EH-101 da parte della Corte dei conti, il Ministro della difesa (già orientato ad affidare ad elementi esterni al Ministero verifiche sull'ortodossia di scelte tecniche ed atti contrattuali), non ritenga comunque urgente, opportuno e doveroso sostituire i responsabili dei propri uffici addetti alla contrattualistica con la Finmeccanica ed aprire un'indagine, affidandola ad elementi competenti ed indipendenti, sulle vicende attraverso le quali è stato possibile pervenire a contratti quali quelli per gli elicotteri EH-101 ed A.129 e sulle eventuali responsabilità personali connesse con detta contrattualistica;

se non si ritenga di convocare con urgenza conferenze regionali in Lombardia, Lazio, Campania, Umbria e Puglia con la partecipazione di rappresentanti delle regioni, delle organizzazioni sindacali, del Ministero della difesa, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministero del tesoro e del bilancio, al fine di verificare

l'esatto numero di addetti alle lavorazioni relative agli elicotteri EH-101 ed A.129 (non raggiungerebbero il migliaio di unità) e predisporre un piano di tutela ed assistenza privilegiata per detti lavoratori nella scontata eventualità che il Ministero della difesa, coerentemente con la continua enunciazione di una politica dell'eliminazione delle spese inutili e degli sprechi, decida l'abbandono dei programmi relativi a detti elicotteri, ponendo fine ad un'onerosa gestione parassitaria dell'Agusta Finmeccanica che non trova sbocchi sul mercato internazionale e che non può essere ulteriormente supportata dai contribuenti;

se non si ritenga urgente aprire un'indagine sulle recenti gestioni dell'Agusta con particolare riguardo per quanto concerne:

a) l'ortodossia non solo formale dei contratti con le Forze armate, i corpi di polizia, i vigili del fuoco, il corpo forestale e la protezione civile;

b) le importazioni di parti e componenti dall'estero e relativa fatturazione agli organi pubblici;

c) le spese generali, le spese riguardanti il consorzio italo-britannico EH-101 e gli oneri derivanti da consulenze e relazioni esterne;

d) la correttezza della contabilità riguardante i costi orari, caricati al Ministero della difesa e ad altre amministrazioni pubbliche, in rapporto alle sedi geografiche di lavorazione;

e) i costi praticati alla pubblica amministrazione italiana di revisioni e riparazioni, comparati a quelli praticati all'estero;

f) la fondatezza delle voci relative ad una possibile acquisizione da parte del corpo statunitense dei Marines di elicotteri EH-101 e le spese sostenute per cedere alla statunitense McDonnell Douglas la licenza di produzione per gli Stati Uniti d'America dell'elicottero EH-101;

g) i contenuti dei contatti mantenuti per conto del Ministero della difesa con l'Eurocopter per quanto riguarda il programma NH-90;

se l'inconfutabile e documentabile verità sull'elicottero EH-101, qui sintetizzata e diversa da quella presentata dal Ministro della difesa alla Commissione difesa del Senato sulla base dei dati ottenuti dai competenti uffici ministeriali, varrà a far sì che fin dalla predisposizione finale del bilancio del Ministero della difesa 1997 per quello che riguarda l'acquisizione di mezzi e sistemi d'arma verranno adottati - al fine di ridurre gli sprechi - criteri diversi da quelli che finora avevano ispirato i predecessori e sui quali, a giudicare dalle già citate dichiarazioni dello stesso Ministro in Commissione (verifica affidata ad estranei alle Forze armate), evidentemente il Ministro già nutriva dei dubbi;

quali iniziative verranno avviate al fine di porre termine sia all'inammissibile prolungarsi del condizionamento da parte della Finmeccanica spa delle scelte tecniche e degli adempimenti contrattuali del Ministero della difesa, nonchè al sostituirsi della stessa Finmeccanica spa ad organismi governativi in trattative con aziende estere con conseguenze vincolanti per lo Stato italiano (come, fra l'altro, prova la storia dell'elicottero EH-101), sia al dilazionare di ogni seria iniziativa volta alla privatizzazione delle aziende IRI-Finmeccanica con l'esclusivo risultato di accentuare l'emarginazione di dette aziende dalla libera competizione di mercato e di prolungare i pesanti oneri a carico del contribuente necessari per ripianare le persistenti perdite di dette aziende ed i pri-

vilegi, gli interessi e le prebende della quasi totalità dei dirigenti di detto gruppo pubblico;

se, coerentemente con la trasparenza dell'impiego delle pubbliche risorse e l'eliminazione degli sprechi e delle illegalità, ripetitivamente declamate dal Governo, non si ritenga doveroso sospendere ogni erogazione conseguente alle citate leggi n. 808 del 1985 e n. 547 del 1994 e relative aggiunte, varianti ed emendamenti, in attesa di un più chiaro e credibile provvedimento a supporto dell'industria aeronautica e delle attività spaziali da rendere operante dopo l'estinzione del monopolio della Finmeccanica sul settore, dopo la definizione di una nuova normativa contrattualistica meno equivoca fra Ministero della difesa ed industrie e dopo la verifica delle responsabilità personali da parte di alti ufficiali e di dirigenti industriali nei citati, onerosi, noti fallimenti delle iniziative industriali (soprattutto in campo aeronautico) risultanti dalla collaborazione fra Finmeccanica spa e Ministero della difesa.

(4-01505)

DE LUCA Michele. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente, del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che sul problema della cosiddetta «variante di valico» la segreteria regionale della CGIL dell'Emilia Romagna ha assunto la «posizione» seguente: «La sicurezza nel tratto di A1 tra Bologna e Firenze, il carico di traffico complessivo assolutamente insopportabile e le difficoltà a mantenere efficiente l'autostrada sono questioni reali, da affrontare e risolvere con urgenza;

che, se non si vuole ridurre il tutto a pura astrattezza ideologica, il problema è come affrontare le anzidette questioni, con quali scelte, tenendo conto che sono in gioco grandi opere, grandi infrastrutture, che danno il segno della qualità dello sviluppo che si intende perseguire nel paese;

che, sul progetto di variante di valico della Società autostrade (122 chilometri da Sasso Marconi a sud di Firenze), la CGIL regionale non è d'accordo per le seguenti motivazioni; la più importante riguarda il fatto che il progetto riconferma la scelta trasportistica su gomma che richiede a catena una rete autostradale e stradale infinita, anzichè optare per l'intermodalità imperniata su ferrovia e cabotaggio, come si evince facilmente dal progetto presentato dal Ministro dei lavori pubblici, che tra l'altro si muove in direzione opposta a quanto previsto dalle indicazioni europee;

che la seconda motivazione riguarda la copertura finanziaria dell'opera che deriverebbe da aumenti tariffari su tutta la rete autostradale, ben superiori al tasso di inflazione previsto, che farebbero saltare la strategia di diminuzione dell'inflazione su cui siamo fortemente impegnati; che la terza ragione sta nelle conseguenze dell'apertura contemporanea (per 6-7 anni) di due enormi cantieri per l'alta velocità e la variante autostradale: nessuno immagina quali costi potremmo pagare in termini di impatto ambientale, sociale e di sicurezza sul lavoro; si porrebbero problemi che richiederebbero una particolare attenzione con il potenziamento dei servizi necessari, a

partire da quelli sanitari, ispettivi, di controllo e di intervento in caso di emergenza;

che una variante di valico ridotta per mettere in sicurezza l'autostrada esistente, garantire l'effettiva efficacia del potenziamento ferroviario, programmare l'uso delle nuove linee stradali (E45) è la risposta da dare urgentemente alla domanda in aumento di traffico (merci e persone), in coerenza con l'esigenza di modernità e di sviluppo qualificato del paese;

che da autorevolissime fonti viene affermato che la priorità alla ferrovia è assicurata in quanto il quadruplicamento della tratta ferroviaria Milano-Firenze è già esecutivo; ma non si può ignorare che è tuttora aperta la battaglia per l'utilizzo in connessione tra vecchia e nuova linea e che la propensione a riservare una corsia ai treni ad alta velocità è tutt'altro che nascosta da parte di TAV e delle Ferrovie dello Stato;

che, inoltre, per poter spostare parte del trasporto merci da gomma a rotaia sono indispensabili una rete di scali merci e i conseguenti collegamenti ferroviari con le direttrici principali e con le aziende produttrici (caso mai con mezzi eco-compatibili), così come, per potenziare il trasporto ferroviario delle persone, occorre un sistema a rete ramificato nel territorio, capace di essere competitivo con l'uso dell'automobile;

che, invece, su tutto ciò, sia dal punto di vista della copertura finanziaria che dei progetti esecutivi, siamo nella più totale incertezza; dunque, non si può concretamente affermare che la scelta della ferrovia è già stata fatta e che di conseguenza si può «in subordine» dare il via alla variante di valico autostradale secondo il progetto della Società autostrade spa;

che dalla prospettata «posizione» non può prescindere per dare soluzione appagante al problema della «variante di valico»;

che - rispetto ai giusti rilievi della struttura, per così dire, territorialmente competente (segreteria regionale dell'Emilia Romagna) del più grande sindacato dei lavoratori - è pertanto interessante conoscere quale sia la posizione del Governo e le iniziative che il Governo intenda conseguentemente prendere,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati dalla segreteria regionale dell'Emilia Romagna della CGIL circa la cosiddetta «variante di valico»;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere.

(4-01506)

SERVELLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che, sin dal Medioevo, l'Italia ha posto in essere attivissime relazioni politiche, culturali e commerciali con l'Etiopia: non a caso, è sorta la nota leggenda del Prete Gianni (o Janni) che, se pure non ancora localizzata con precisione, in Etiopia, ha avuto origine in Italia, in quanto un certo Ottone di Frisinga (che per primo la riportò nelle sue cronache) riferisce notizie, da lui intese a Viterbo nel 1145 nell'ambito della corte pontificia, relative al primo tentativo in Europa di stringere relazioni diplomatiche con il lontano monarca etiope fatto dal papa Alessandro III;

che le prime relazioni diplomatiche tra lo Stato italiano e l'Etiopia sicuramente documentate sono quelle stabilite da Venezia agli inizi del secolo XV: il Maggior Consiglio, con deliberazione del 22 luglio 1402, stanziava la somma di mille ducati aurei per le spese necessarie a ricambiare i doni ricevuti dal Negus e, con successiva deliberazione del 10 agosto dello stesso anno, si autorizzava l'ambasciatore del Negus a condurre con sè in Etiopia alcuni artisti ed artefici italiani;

che nacque e si sviluppò, così, la prima colonia italiana in Etiopia a richiesta dello stesso Negus, all'insegna di un più fiorente e fluido scambio tra le due civiltà;

che, quando, con la cacciata dei gesuiti e la decadenza dello Stato etiopico, nella seconda metà del secolo XVII e poi nel XVIII, rallentarono i rapporti dell'Etiopia col mondo occidentale, fu ancora una volta l'Italia al centro dei numerosi tentativi per rimettersi in relazione con l'Etiopia, tramite lo stesso Cavour, durante il Risorgimento, e il re Vittorio Emanuele II nel 1872;

che, nonostante le relazioni pacifiche intrattenute dall'Etiopia con l'Italia e viceversa, un conflitto di grossa portata segnò la storia dei due Stati; ad esso fece seguito il trattato di pace del 1947 tra l'Italia e le Nazioni Unite, con cui l'Italia si impegnava (articolo 37) a restituire senza condizioni, entro 18 mesi, i beni sottratti all'Etiopia;

che il nome classico di Etiopia, che già serviva in passato ad indicare tutta la parte del continente africano a sud dell'Egitto e in senso più largo anche tutta l'Africa orientale, oggi è usato per distinguere ufficialmente il grande Impero che, nato in tempi antichissimi, ha saputo, attraverso lotte e vicende varie, mantenere l'autonomia e l'indipendenza;

che è bene ricordare che Axum (o Aksum), attuale città dell'Etiopia e antica capitale del Regno di Axum (tutt'ora considerata la città santa del Cristianesimo etiopico), conserva numerosi resti di età paleoetiopica: circa 100 obelischi monolitici a sezione quadrangolare con raffigurazioni stilizzate di case sudarabiche e paleoetiopiche;

che, nel 1956, al fine di un reale ristabilimento dei rapporti diplomatici tra l'Italia e l'Etiopia, venne istituita una commissione per lo studio delle modalità di restituzione della grande Stele di Axum;

che, dei suddetti monumenti, quanto di meglio era conservato fu trasportato ed eretto a Roma dopo la guerra italo-etiopica;

che la restituzione dell'Obelisco allo Stato etiopico costituirebbe non solo un doveroso atto di rispetto dei principi del diritto dell'indipendenza dei popoli, della morale e della cultura universale, ma anche, soprattutto, un gesto di enorme valore simbolico da parte dello Stato italiano nei confronti di quello etiopico, soprattutto in virtù di un auspicato riavvicinamento di due culture che anticamente hanno già dimostrato un vivo e fervido spirito di pacifico confronto e collaborazione;

che sarebbe altrettanto opportuno che il Governo italiano, oltre a restituire l'Obelisco, si associasse all'opera di valorizzazione culturale che vede impegnati organismi di varie nazionalità nella riscoperta, nel recupero e nel restauro di siti archeologici della zona di Axum, che fu già 2.000 anni fa la culla delle più antiche civiltà d'Africa e il centro di relazioni tra il Medioriente e i popoli del Mediterraneo,

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda rapidamente prendere per tener fede agli impegni assunti nel trattato del 1947 (e nei successivi accordi) con la restituzione della Stele di Axum.

(4-01507)

MILIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'articolo 9 del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 3 prevede l'istituzione di un «nucleo operativo di esperti, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per gli affari sociali, avente come compito, ...una più corretta predisposizione progettuale delle iniziative nonchè la verifica dell'attuazione dei progetti finanziati...» (tramite il «Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga» di cui al successivo articolo 10);

che la disposizione suddetta è rimasta parte integrante delle reiterate successive del decreto in oggetto, variando unicamente la composizione quantitativa e qualitativa del nucleo operativo;

che il 14 novembre 1995, in sede di conversione in legge di tale decreto, i deputati riformatori presentarono un emendamento, formulato dal Coordinamento radicale antiproibizionista (CORA), che prevedeva l'obbligo per il suddetto nucleo operativo di presentare entro il 31 gennaio di ogni anno al Presidente del Consiglio dei ministri una relazione scritta sulle attività svolte nell'anno precedente; tale documento avrebbe costituito un allegato della relazione sullo stato delle tossicodipendenze in Italia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990;

che il Governo accolse l'emendamento e lo inserì nella reiterazione del decreto-legge (decreto-legge 18 novembre 1995, n. 487, articolo 5, comma 5); le successive reiterate hanno sempre recepito la disposizione suddetta (si veda, da ultimo, il decreto-legge 16 luglio 1996, n. 375, articolo 5, comma 5);

che la relazione sullo stato delle tossicodipendenze in Italia relativa al 1995, presentata al Parlamento il 31 marzo 1996, dedica al nucleo operativo 5 righe; tale relazione non riporta alcun allegato da cui si possa desumere l'attività del suddetto organismo nel 1995,

si chiede di sapere:

se entro il 31 gennaio 1996 il nucleo operativo ha presentato la relazione prescritta dal decreto-legge 18 gennaio 1996, n. 20 (articolo 5, comma 5);

in caso negativo, quali siano i motivi della mancata presentazione;

in caso affermativo, quali siano i motivi del mancato inserimento del suddetto documento nella relazione sullo stato delle tossicodipendenze, presentata dal precedente Governo al Parlamento il 31 marzo 1996;

quali siano le attività di verifica e controllo dei finanziamenti antidroga esperite dal nucleo operativo dal 1993 ad oggi;

se il Governo intenda dedicare alla questione della verifica e del controllo dei finanziamenti antidroga un'apposita sessione della prossima II Conferenza nazionale sulla droga.

(4-01508)

CARELLA. - *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il 25 luglio 1996 nelle acque dell'Adriatico, a 20 miglia a sud della costa del Gargano, il peschereccio «Marco Polo», con equipaggio di sei persone, pescando ha tirato in rete un ordigno bellico inesplosivo, corroso dalle acque marine, che allo strappo ha lasciato fuoriuscire un liquido corrosivo gelatinoso;

che tre degli uomini dell'equipaggio sono stati ricoverati per gravi ustioni sul corpo;

che negli ospedali di Molfetta e di Terlizzi, dove sono attualmente ricoverati, è stato accertato l'avvelenamento da iprite, un gas tossico utilizzato nella prima guerra mondiale e proibito dalla convenzione di Ginevra ma, secondo affermazioni di alcuni storici, utilizzato da americani e inglesi anche nella seconda guerra mondiale, trasportato su navi che il 2 dicembre 1943 sono state affondate nella rada di Bari;

che alcune tonnellate di questi ordigni si ritrovano sul fondo marino nel tratto di costa tra Bari e Manfredonia;

che il caso iprite è conosciuto solo negli incontri tra storici a carattere scientifico e che un gruppo di studiosi si è interessato a definire una mappa del fondo marino su cui sono depositate queste bombe o contenitori;

che il suddetto gruppo non ha i mezzi per potere intervenire in un'attenta opera di bonifica delle acque costiere,

l'interrogante chiede di conoscere dai Ministri in indirizzo quali provvedimenti urgenti possano dare luogo ad una operazione di bonifica dell'iprite presente nelle acque dell'Adriatico, tra il Gargano e il porto di Bari, al fine di rendere sicura la navigazione, la balneazione e, soprattutto, l'attività di pesca.

(4-01509)

BUCCIERO. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che dalla stampa quotidiana («Puglia» del 27 luglio 1996) si è appreso che il SIULP ha denunciato ai Ministri in indirizzo quanto segue: «Il regime di semilibertà concesso a Francesco Pontiero, 46 anni, il detenuto che lo scorso 10 luglio ha ucciso l'agente di polizia Francesco Tammore, 26 anni, al quartiere «Serpentone» di Potenza, avrebbe dovuto essere revocato a maggio, due mesi prima dell'omicidio del poliziotto» e che «Pontiero, in ottemperanza agli obblighi del regime di semilibertà, non avrebbe potuto avere contatti con altri pregiudicati»; invece, il 13 maggio scorso fu «sorpreso dal personale della questura in compagnia del pluripregiudicato Carlo Troia» (anche lui arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Francesco Tammore per resistenza a pubblico ufficiale); «Per tale motivo in data 16 maggio la questura di Potenza segnalava al magistrato di sorveglianza la violazione in cui era incorso il Pontiero. Sulla base degli atti ufficiali è possibile affermare con certezza che il consiglio deliberante sulla revoca della semilibertà al Pontiero si è riunito il 9 luglio: il giorno prima dell'uccisione del poliziotto e quasi due mesi dopo la segnalazione della questura. La decisione del collegio giudicante, che si è pronunciato sulla revoca dei benefici al Pontiero, riteniamo che abbia vagato per tre giorni nel palazzo di giu-

stizia, approdando in cancelleria alle 13,15 del 12 luglio 1996: beffa della sorte, due giorni dopo la morte dell'agente Tammone»,

si chiede di sapere se si intenda accertare eventuali responsabilità per i tempi di revoca della semilibertà a Pontiero o, nel caso si sia a tanto già provveduto, quali esse siano.

(4-01510)

NAPOLI Bruno. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che è in discussione, fra le diverse opere da realizzare, anche l'ammodernamento dell'autostrada (si fa per dire) Salerno - Reggio Calabria;

che nella tratta autostradale compresa tra gli svincoli di Santa Elia e Scilla insiste uno dei ponti stradali (lo Sfalassà) tra i più alti d'Europa che per la sua conformazione e la sua ubicazione sovente diviene impercorribile a causa delle cattive condizioni atmosferiche (nebbia e vento) e molto spesso a causa di incidenti stradali il più delle volte mortali;

che nelle suddette circostanze il traffico autostradale viene deviato allo svincolo di Santa Elia (corsia sud) e dallo svincolo di Scilla (corsia nord) e fatto fluire sulla strada statale n. 18 che nel medesimo tratto presenta una lunga ed interminabile serie di tornanti;

che tale situazione crea problemi di ingorghi nel centro abitato attraversato dal traffico con notevole nocimento per chi, per motivi di urgenza di lavoro, si vede impossibilitato a percorrere strade alternative (per esempio per una emergenza sanitaria o nel caso di un magistrato a rischio),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda far rientrare nelle realizzande opere di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria un'arteria alternativa che *by-passi* il traffico all'uscita di Santa Elia per completarsi con un viadotto sul torrente Sfalassà, evitando così i centri abitati e risolvendo definitivamente i problemi di cui in premessa.

(4-01511)

MICELE, PAROLA. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del turismo.* - Premesso:

che l'INA - Istituto nazionale delle assicurazioni - ha messo in vendita, avvalendosi della società d'intermediazione CONSAP, una parte degli immobili di proprietà;

che la suddetta vendita è stata avviata senza che sia stato attivato alcun confronto con le associazioni degli inquilini e senza offrire garanzie ai conduttori delle unità immobiliari poste in vendita, ai quali sono stati richiesti prezzi inaccettabili che non trovano riscontro nelle valutazioni di mercato, determinando, anche con la minaccia di sfratto, uno stato di preoccupazione e di tensione soprattutto nelle fasce più deboli degli inquilini;

che dagli organi di informazione in questi giorni si è appreso che la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sulle procedure adottate dall'INA per la cessione degli immobili a seguito

di una serie di esposti presentati dagli inquilini che lamentano richieste di prezzi che non trovano corrispondenza nelle quotazioni di mercato, si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno far sospendere le procedure di vendita, invitando l'INA a definire un quadro negoziale con i sindacati degli affittuari, nel quale siano anche riviste, sulla base di elementi e coefficienti certi, le valutazioni dei prezzi di cessione degli alloggi;

se non si ritenga di prevedere la possibilità di far ricorso a mutui agevolati soprattutto per le categorie di conduttori più deboli.

(4-01512)

MICELE, MIGNONE, GRUOSSO, BATTAFARANO. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che la cessazione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno ha lasciato incompiuti alcuni schemi idrici in buona parte delle regioni meridionali tra cui anche la Basilicata e la Puglia, tra loro connesse da un sistema di acquedotti per l'uso plurimo di rara importanza e complessità;

che le regioni meridionali debbono riappropriarsi in tempi rapidi delle proprie competenze di governo, in particolare in materia di risorse ambientali, attraverso la piena attuazione delle leggi n. 183 del 1989 e n. 36 del 1994, in armonia con gli strumenti e lo spirito di cooperazione tra enti locali posti in essere dalla legge n. 142 del 1990;

che si pone la necessità di completare tali infrastrutture idriche sia a livello interregionale che regionale, al fine di coniugare il risparmio ed il recupero della risorsa idrica con la sua maggiore disponibilità, nonchè facendo ricorso ai finanziamenti disponibili, e tutt'oggi ancora inutilizzati, del quadro commutorio di sostegno 1994-99;

che a tale riguardo esiste già un protocollo di intesa, sottoscritto dalle due regioni nel 1994 e fatto proprio dal Ministero dei lavori pubblici con atto del marzo 1995 dell'allora ministro Pagliarini, che procede fattivamente in tale direzione;

che il protocollo di intesa ravvisa nella Sogesid spa lo strumento specifico, predisposto dal legislatore con il decreto-legge n. 96 del 1993 e con la legge n. 341 del 1995, sia per completare ed avviare rapidamente alla gestione le opere a cura dell'Agenzia per il Mezzogiorno, sia per collaborare ed accompagnare le regioni e gli enti locali nell'istruttoria, nella progettazione tecnico-economica e nel monitoraggio di interventi nel settore idrico, rafforzandone le capacità autonome;

che la regione Basilicata ha accettato e riconosciuto il ruolo della Sogesid attraverso la delibera di giunta n. 2570 del 25 maggio 1996;

che la regione Basilicata, constatato come l'attuale assetto del consiglio di amministrazione della Sogesid ed i rapporti di collaborazione tra la Società ed il Ministero dei lavori pubblici non siano stati tali da tenere nel giusto conto la volontà delle regioni e le priorità da queste espresse nè da consentire di intervenire rapidamente sulla qualità dei progetti o sulla loro revisione rendendoli, in uno spirito di collaborazione costruttivo e di promozione dell'autorità regionale, accettabili e competitivi per l'ammissibilità al finanziamento comunitario, non ha dato seguito alla delibera stessa;

che occorre far fronte alla necessità di interventi di miglioramento ordinario dei servizi idrici del Mezzogiorno, utilizzando le risorse disponibili da tempo sui fondi strutturali comunitari e statali ed evitando divaricazioni di iniziative tra Governo centrale e governi regionali;

che la Sogesid spa deve sviluppare sempre meglio la sua funzione di supporto tecnico per il rafforzamento e la formazione di capacità progettuali e di proposta autonome delle regioni e dei governi locali,

si chiede di conoscere se non si ritenga necessario un intervento immediato del Governo per procedere:

alla riorganizzazione del consiglio di amministrazione della Sogesid spa con la presenza di espressioni tecnicamente qualificate dei Ministeri interessati, delle regioni e dei governi locali del Mezzogiorno;

alla qualificazione e trasformazione della Sogesid in uno strumento effettivamente transitorio e qualificato al servizio di regioni, autonomie locali e Governo;

a trasferire la sede della società nel Mezzogiorno.

(4-01513)

GERMANÀ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso che migliaia di ettari boschivi del territorio nazionale, nelle zone più affascinanti d'Italia, come Ischia, la Reggia di Caserta, la riserva dello Zingaro di Trapani, i monti Nebrodi e Peloritani, le isole Eolie, ed in altre zone forse meno conosciute ma altrettanto belle, sono stati divorate negli ultimi giorni da devastanti incendi;

considerato che in alcune località turistiche i campeggiatori ed i villeggianti sono stati costretti ad allontanarsi a causa del pericoloso avvicinarsi delle fiamme; ciò ha comportato un grave danno non solo al patrimonio boschivo ma anche all'immagine turistica del nostro paese;

visto che gli aerei addetti allo spegnimento degli incendi possono svolgere tale servizio solo nelle ore diurne per motivi di sicurezza, si chiede di conoscere:

quali misure di prevenzione si intenda attuare per limitare i danni causati dagli incendi estivi evitando i soliti improvvisati interventi di stagione;

se non si ritenga opportuno prendere in debita considerazione la possibilità di potenziare le squadre antincendio anche con elicotteri attrezzati debitamente che consentirebbero di garantire il servizio anche nelle zone prive di aeroporti con la possibilità di rifornire le proprie benne anche con l'acqua dolce dei laghetti o dei bacini artificiali spesso presenti nelle nostre montagne; ciò permetterebbe di ridurre notevolmente i tempi di lavoro antincendio con risultati migliori e costi certamente inferiori;

se non si ritenga opportuno aumentare le pene per coloro che con dolo appiccano incendi;

quali provvedimenti si intenda prendere per recuperare le aree boschive distrutte dagli incendi.

(4-01514)

PAPPALARDO. - *Ai Ministri della difesa, dell'ambiente e della sanità.*

- Premesso:

che, con interrogazione 4-03509 del 1° marzo 1995, rimasta peraltro senza risposta, lo scrivente aveva denunciato le centinaia di casi di contaminazione da agenti vescicanti (gas da combattimento) e specificamente da gas iprite (il quale, oltre a provocare effetti flogogeni e urticanti, è da considerare fattore cancerogeno), registrati negli anni fra i pescatori operanti lungo le coste pugliesi (da Molfetta a Manfredonia), i quali sono venuti accidentalmente a contatto con residuati bellici (per lo più ordigni rinvenuti nelle reti che, pur se soltanto maneggiati, producono gravi ustioni e affezioni dell'apparato respiratorio causate dai vapori che da essi si sprigionano), ma anche con fauna ittica contaminata dai gas;

che la cospicua presenza di iprite nel basso Adriatico è sicuramente da collegarsi all'affondamento, nel porto di Bari, durante la seconda guerra mondiale, di navi americane cariche di bombe all'iprite, nonchè ai fusti contenenti il micidiale gas deliberatamente scaricati, anche dopo la conclusione del conflitto, e sempre ad opera della marina militare alleata, nei tratti di mare antistanti le coste pugliesi;

che, nell'edizione di martedì 30 luglio 1996, «La Gazzetta del Mezzogiorno» dà notizia di tre pescatori molfettesi gravemente ustionati dall'iprite nel pomeriggio del 25 luglio 1996, così ricostruendo l'episodio: «gli uomini imbarcati sul motopeschereccio "Marco Polo", impegnato in una battuta di pesca a circa quarantacinque miglia dalla costa barese e a venti miglia dal Gargano, hanno tirato in barca un residuo bellico inesplosivo. Una bomba lunga poco più di un metro, completamente corrosa dalle acque marine, che - a contatto con l'atmosfera - ha cominciato a sprigionare una sostanza gelatinosa che ha strappato le reti, contaminato gli abiti di tre dei sei uomini dell'equipaggio ed è poi ricaduta in mare»;

che i malcapitati, ricoverati in due diversi ospedali della provincia di Bari, presentano ustioni e vesciche ulcerose prodotte dal contatto con l'iprite,

l'interrogante chiede di sapere:

se, a seguito di questo ennesimo, serio incidente non si ritenga giunto finalmente il momento di concertare un piano di radicale bonifica e decontaminazione delle zone di mare antistanti le coste adriatiche della Puglia;

se i Ministri in indirizzo non avvertano la necessità e l'urgenza di definire un piano di prevenzione primaria e secondaria dagli infortuni causati dalla presenza di gas iprite nelle acque del basso Adriatico, a tutela della salute e dell'incolumità dei pescatori ma anche per scongiurare le gravi conseguenze dell'inquinamento sulla catena alimentare.

(4-01515)

DEMASI, COZZOLINO. - *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che recentemente la provincia di Salerno è stata devastata da numerosi incendi che hanno interessato l'Agro Sarnese Nocerino, la Valle dell'Irno, il Picentino, l'alto ed il basso Cilento;

che il pericolo di combustione era stato previsto, sulla base di passate esperienze, nel corso di incontri primaverili ai quali avevano partecipato sindaci, vigili del fuoco, responsabili dei servizi antincendio, eccetera;

che nel corso delle riunioni era emersa la necessità dell'autonomia comunale nell'espletamento dell'attività di pronto intervento;

che tale autonomia non sarebbe stata riconosciuta ai comuni con la probabile conseguenza della diffusione degli incendi e dell'aumento dei danni conseguenti;

che la natura e la dislocazione dei focolai, succedutisi a distanza di 20-30 metri, avrebbe fatto ritenere ai responsabili del Corpo forestale dello Stato l'origine dolosa dei fenomeni;

che la progressiva distruzione dell'ambiente è cominciata con l'inizio di luglio;

che, fino ad oggi, non risulta siano state avviate inchieste della magistratura per l'accertamento della natura degli incendi e/o di eventuali responsabilità sull'origine di essi,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere per scongiurare il ripetersi di tali avvenimenti e per avviare, qualora non in corso, accertamenti sulle responsabilità delle origini degli incendi che, con sistematicità sospetta, contribuiscono a devastare il territorio della provincia di Salerno.

(4-01516)

DE CORATO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che in queste settimane è stato siglato un accordo tra la RAI e il sindacato dei giornalisti USIGRAI sull'assunzione di precari;

che, secondo una nota del consigliere nazionale della Federazione nazionale della stampa (FNSI), Gianni Scipione Rossi, a seguito di tale accordo sarebbe stata stilata una lista di 51 giornalisti precari da assumere sulla base della durata complessiva dei contratti a termine avuti con limite minimo di 650 giorni lavorati;

che tale lista comprenderebbe giornalisti che mentre lavoravano in RAI con contratti di collaborazione beneficiavano contemporaneamente di contratti di lavoro con altre aziende editoriali;

che se tale accordo venisse confermato più che precari i suddetti giornalisti dovrebbero essere considerati «doppio-lavoristi»;

che è oltremodo difficile pensare in questo caso ad un infortunio, visto che basterebbe un semplice controllo all'INPGI o all'INPS per evitare quello che, secondo la suddetta nota del consigliere Rossi, potrebbe rivelarsi un imbroglio ai danni dei precari veri,

si chiede di sapere se risultino:

i motivi per i quali in questo accordo dal computo sarebbero stati esclusi i periodi considerati dall'Ordine per il riconoscimento d'ufficio del praticantato, mentre nell'accordo del luglio 1994 erano di fatto compresi, determinando così una cancellazione di quei giornalisti precari che hanno alle spalle oltre mille giorni di lavoro giornalistico in RAI;

i motivi per i quali la RAI ha sottoscritto questo tipo di accordo contravvenendo a quanto era stato stabilito nel precedente accordo del 1994 e se il consiglio di amministrazione della RAI non ritenga di rive-

dere tale accordo alla luce di quanto denunciato dal consigliere nazionale della FNSI, Gianni Scipione Rossi, per tutte le implicazioni di carattere morale e di ordine generale che deriverebbero dal suddetto accordo.

(4-01517)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-00157, dei senatori Porcari ed altri, sulle condizioni dell'ambasciata della Repubblica democratica somala a Roma;

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

3-00169, sul mantenimento in servizio dei lavoratori dei Geni cam-pali aeroportuali di Ciampino, Bari e Pordosdefogu;

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-00168, dei senatori Bonavita e Bertoni, sulle accuse di irregolarità e illeciti gestionali rivolte dal signor Roberto Tribuni ai vertici dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00170, del senatore Bornacin, sulla situazione di disservizio che si registra a causa degli orari ferroviari nella zona del ponente ligure;

*11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-00159, del senatore Guerzoni, sugli incidenti sul lavoro verificatisi in Emilia-Romagna.

